

“Acqua”

Una rivolta popolare a Palagonia, un paese in provincia di Catania. Tutta la popolazione, esa- sperata dalla mancanza d'acqua oc- cupa il comune e dà l'assalto a tutte le sedi dei partiti. Il prefetto fa assedia- re il paese

● a pagina 3

Ultima sui blitz. C'è un nuovo pentito, molto mistero, molta caccia alle streghe e un nuovo “brigatista impossibile”

A Biella arrestato Piero Arlonio (e la cosa sa di farsa), in Calabria nuova retata. A Torino i giudici dicono che i 16 sono «fiancheggiatori».

● a pagina 2 la cronaca e le reazioni nel sindacato, a pagina 20 un appello per Liliana Lanzardo e un ritratto di un impossibile brigatista, Piero Arlonio

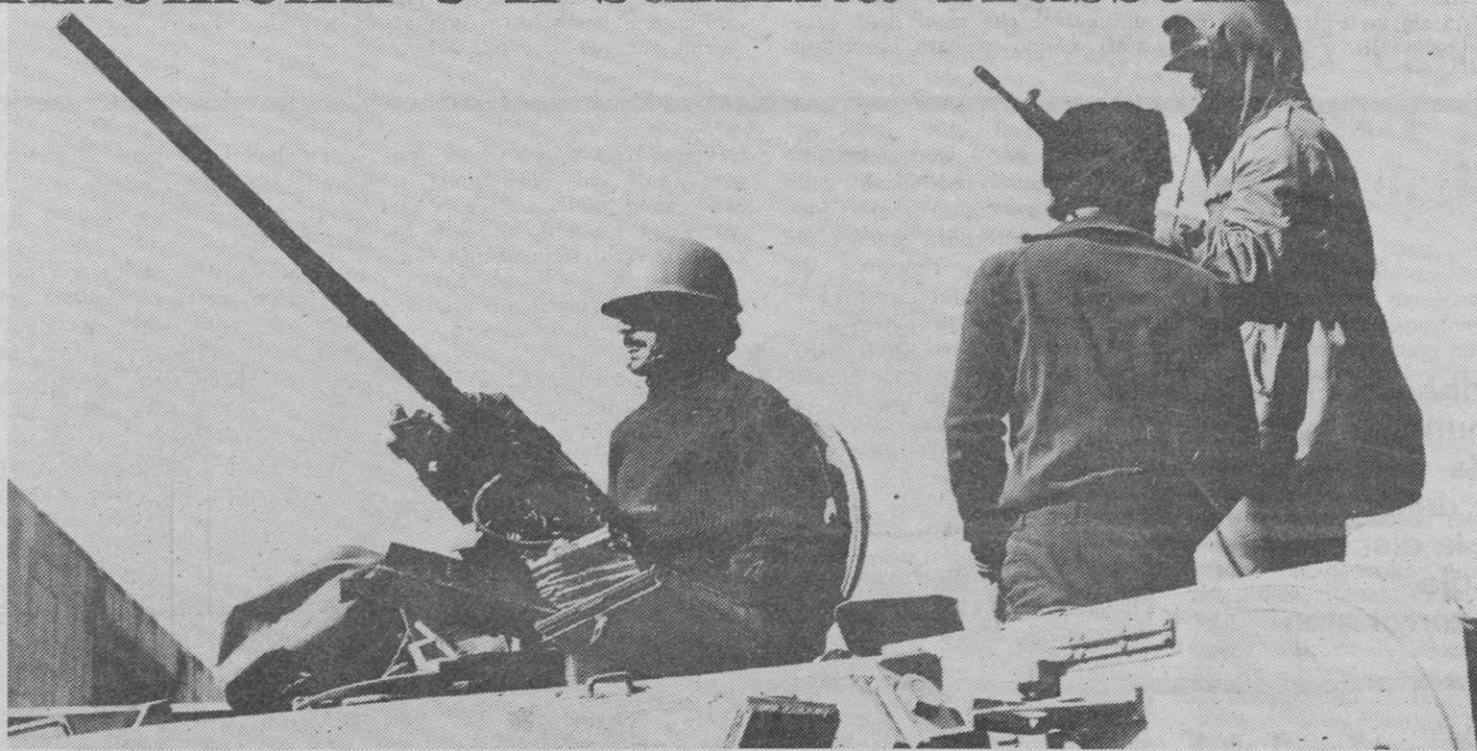
□ Alle pagine 2, 3 e 20

SUL GIORNALE DI MARTEDÌ

**Intervista
a Ugo Pecchioli,
il comunista
che sogna
un 25 aprile
contro le BR**

Tanti argomenti: il '77, Dalla Chiesa, le nuove leggi, il 7 aprile, la «direzione strategica». Infine una domanda: se tuo figlio fosse un terro- rista, che cosa faresti?

Una guerra quasi-santa tra lo sciita Khomeini e il sunnita Hussein



Fonti arabe e iraniane concordano nel segnalare violenti combattimenti, alla fron- tiera meridionale, tra Iraq e Iran. Secondo il quotidiano di Teheran "Kayhan" gli scontri più duri sono avvenuti nel Khuzistan occidentale, in terra contesa.

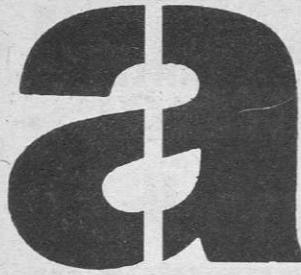
A pagina 19



**La storia tragica
di Katharina
Schraderin
ammazzata da Hans
e Grete Metzler
di Norimberga
nell'anno 1647**

Nel paginone

lotta



Torino: rinviato il processo Naria, primi interrogatori, mistero su Peci

Torino, 12 — Sono cominciati gli interrogatori degli arrestati giovedì scorso per appartenenza alle Brigate Rosse. La prima ad essere sentita è stata Liliana Lanzardo, poi si è proseguito fino a sera. L'unica cosa che si è riusciti a sapere del primo interrogatorio è che le accuse sarebbero « pochissime » e molto vaghe. Altre indiscrezioni dicono che le posizioni degli imputati sono molto differenziate e che a alcuni sarebbero imputate solamente conoscenze occasionali avute molti anni fa. Non sembra neppure che nessuno si sia dichiarato « prigioniero politico ».

Intanto tutto il clamore è riservato alla figura di Patrizio Peci, considerato insieme a Roc-

« Sono fiancheggiatori »

Conferenza stampa a Torino dei 6 giudici istruttori che conducono l'inchiesta BR che ha portato agli arresti. « Fiancheggiatori » e appartenenti all'« area logistica »: così sono stati definiti i sedici arrestati torinesi. Ma, hanno detto i giudici, non viene escluso che la loro condizione processuale possa mutare. Attualmente dei 29 arrestati tra Torino, Milano e Biella 11 sono accusati di « partecipazione » a banda armata e gli altri di « organizzazione di banda armata ». Silenzio completo invece sulla presunta confessione di Patrizio Peci. « E' un segreto istruttorio » ha detto il giudice Caselli.

co Micaletto capo della colonna torinese delle BR. Peci, è stato fatto sapere ai giornali, avrebbe parlato, dopo un colloquio con la madre nel supercarcere di Fossombrone chiedendo in cambio un « trattamento di riguardo » per la sua compagna Giovanna Massa, una delle poche persone che a detta dei carabinieri sia riuscita a sfuggire alla grande retata torinese. Ma che cosa avrebbe detto Peci? L'unica cosa certa è che abbia parlato dell'omicidio Cocco, perché la prossima udienza del processo a Giuliano Naria, lunedì sarà rinviata perché « sono emersi nuovi fatti » che modificano la situazione.

Perché avrebbe parlato Peci? Qui ci sono solo illusioni. E' « pentito »? È stato sottoposto a pressioni? C'è anche chi ipotizza che Peci sia un « infiltrato » da tempo nelle BR e che ora si

sia scoperto. E che la confessione non sia altro che un diabolico piano per creare un grande polverone e mettere in difficoltà la magistratura. Chi si è sbottato di più è stato il giudice Bernardi di Torino, che ha in mano l'inchiesta per l'uccisione di Alessandrini. In un'intervista che il quotidiano romano Paese Sera pubblica in apertura di prima pagina, il giudice dice che tutta l'inchiesta che ha portato alla « distruzione di tutta la base logistica piemontese » sarebbe partita dalla scoperta di una base BR in corso Lecce; di lì si è risaliti a Biella, dove i brigatisti avevano traslocato le armi e i documenti; da Biella si è ritornati a Torino e poi a Genova. Il giudice Bernardi non ha difficoltà ad ammettere che molti degli arrestati hanno parlato, soprattut-

to per la nuova legge che dimezza le pene. Infine ha definito « ipotesi di valido fondamento » il fatto che Prima Linea sia il braccio armato della Autonomia Organizzata.

Numerose comunicazioni giudiziarie sono state frattanto inviate a numerosi degli arrestati; riguardano praticamente tutti gli attentati, i ferimenti e le

uccisioni del terrorismo a Torino negli ultimi anni; dall'omicidio Croce a quello Casalegno, a quello degli agenti Lanza e Porceddu, a quello della guardia carceraria Cotugno, ecc. Secondo i magistrati (che stamane erano seccatissimi per la fuga di notizie) le prove sarebbero nella testimonianza di Patrizio Peci.

Ancora un arresto, Piero Arlorio

Un altro arresto, a dir poco sconcertante, a Torino. Piero Arlorio, insegnante, critico letterario e cinematografico, un compagno del '68 molto conosciuto è stato arrestato a Biella. Ieri aveva trovato la sua casa messa a soqquadro durante la sua assenza. Una perquisizione illegale? Un furto? Dopo essersi consultato con l'avvocato era andato, insieme alla sua compagna a denunciare il fatto alla polizia. « Aspetti pure fuori » hanno detto i poliziotti alla ragazza. Dopo un po' di tempo: « puoi andare a casa, il suo amico è stato arrestato per appartenenza alle Brigate Rosse ». Punto e basta, altro non si sa.

(un commento a pa. 20)

Torino: la FLM annuncia i dati della rielezione dei delegati. Ma la discussione è solo sul terrorismo

Torino, 12 — Questa mattina si è tenuta nei locali della FLM provinciale di via Porpora la conferenza stampa del sindacato sulla rielezione dei delegati degli stabilimenti Fiat della provincia di Torino.

Tutto il dibattito si è svolto intorno al problema del terrorismo.

Questo il centro della discussione. Ma torniamo alla rielezione dei delegati.

Vediamo i dati più significativi. Nella regione Piemonte sono stati eletti 8.500 delegati di cui più di 6.000 nella zona di Torino (5.433 operai e 611 impiegati). Alla Fiat sono sta-

ti eletti 1.345 operai e 39 impiegati di cui 708 (quasi il 52%) sono nuovi. Vi è stato quindi un ricambio di oltre la metà dovuto sicuramente all'allargamento dei gruppi omogenei e agli avvicendamenti, come sostiene il sindacato, ma anche alle mancate rielezioni dei vecchi delegati. Le donne elette raggiungendo soltanto il 6.7%, poche rispetto alle lavoratrici, dimostrazione di una realtà che tende ad escludere le donne da queste strutture organizzative.

Di più difficile analisi i dati sui giovani; solo due esempi: alla Lancia di Chivasso il 46%

dei delegati ha meno di trenta anni. Alla Osa Lingotto il 20% degli eletti è stato assunto dopo il 1978.

Al di là delle cifre in verità un po' scarne, Damiano nel suo intervento sosteneva che il fatto più rilevante è stata la forte partecipazione operaia a queste elezioni (ha votato tra l'80 e il 90% degli aventi diritto, circa 90.000 lavoratori) in un momento come questo in cui « si assiste ad una caduta di tensione delle strutture di democrazia e partecipazione come i consigli di istituto e i comitati di quartiere, ecc. ».

La UILM di Milano: « Quello che si scrive su Perotti è una schifezza » Molti si mobilitano per quello che scrive il PCI

blicamente posizioni antiterroriste e filosindacali. E così la linea diventa: « Sospettare degli insospettabili » con effetti deliranti e paranoidi.

Senza invece farla tanto lunga, potrebbero prendere atto che fra i clandestini, fra i terroristi ce ne possono essere di ogni tipo, e invece no: pur di colpire gli avversari politici in fabbrica e nel sindacato. Ogni ragionamento è buono, ogni storia individuale, avversa o meno al PCI, porta acqua al fatto che gli unici veri antiterroristi sono era- re e restano i comunisti.

Alla UILM di Milano, il giudizio su quello che sta scrivendo il PCI sull'unità e che sta facendo alla Siemens, viene sintetizzato dicendo: « E' una schifezza ». Una delegata della Siemens informa poi che in fabbrica il clima di caccia alle streghe è pesantissimo ed irrespirabile.

E' in questo clima che la UILM milanese non ha assecondato la decisione della FLM torinese di sospendere i delegati e i militanti arrestati. « Non si possono cancellare anni di militanza sindacale insieme, solo

perché quello che dicono i carabinieri », ci ha detto un segretario UILM.

Comunque ecco il testo del comunicato emesso nella tarda serata di ieri sull'arresto di Angelo Perotti, del direttivo provinciale UILM delegato della Sit-Siemens.

« La UILM di Milano non ha mai inteso o intende sottovalutare il problema del terrorismo né ignorare la questione della possibile infiltrazione di terroristi nelle fila del movimento sindacale.

Ciò significa che ad alcuni sia permesso approfittare dell'attuale situazione per gettare un'ombra di sospetto su singoli militanti e indirettamente sulle organizzazioni sindacali.

La UILM di Milano pertanto rivendica che anche nei confronti di Angelo Perotti membro del coordinamento nazionale Sit-Siemens FLM e del direttivo provinciale UILM valga il rispetto dei principi di garanzia costituzionale e che i giudizi sulle persone derivino e vengano suffragati da precise imputazioni e indizi a carico.

La UILM di Milano non può

quindi non condannare il fatto che parlando dell'argomento in particolare, larga parte della stampa qualunquista e moderata (e ciò che più preoccupa è la tesi che traspare la stessa "Unità") rievoca episodi del passato che con l'arresto di Angelo Perotti hanno nulla a che fare.

La perplessità che sono state tempo fa presenti all'interno della FLM di Milano sull'immissione o meno del Perotti in questo e quell'altro organismo dirigente del sindacato non derivavano infatti da dubbi o ipotesi addirittura di appartenenze del compagno a formazioni terroristiche, bensì da divergenze su specifici e limitati atteggiamenti passati, superati da una valutazione sull'impegno sindacale di Angelo Perotti negli ultimi anni, impegno che non può essere che giudicato positivamente.

Anche per queste ragioni la UILM di Milano chiede che al più presto le autorità istruttorie competenti chiariscano in concreto il reato contestato ad Angelo Perotti solamente a fronte del quale saranno eventualmente prese decisioni da parte de-

gli organismi dirigenti. Anche i compagni di lavoro di Angelo Perotti si sono subito mossi: hanno fermato immediatamente il reparto SD hanno emesso una mozione che è stata votata all'unanimità; ecco il testo:

« I lavoratori del reparto REC R112 a seguito della perquisizione e del "fermo" del delegato del reparto Angelo Perotti, stante l'impegno profuso e la correttezza politica da lui sempre dimostrata sia rispetto ai singoli lavoratori del reparto sia rispetto al movimento sindacale nel suo complesso, riaffermano la loro fiducia nell'attività sindacale svolta dal loro delegato.

Esprimono forti riserve circa i modi con cui è stata eseguita l'operazione da parte delle forze dell'ordine. In particolare chiedono chiarezza sui particolari del « fermo ».

Non essendo tuttora conosciuti né le motivazioni né le imputazioni specifiche, malgrado l'interessamento dei legali rappresentanti le organizzazioni sindacali.

Intanto Angelo Perotti ha nominato come avvocato difensore l'avvocato propostogli dalla UILM e cioè G. Pepe.

C'è anche da aggiungere che fino ad oggi Perotti è ancora trattenuto nella caserma della compagnia Magenta dei carabinieri. Degli altri arrestati si sa solo che i vicini di casa mettebbero le mani sul fuoco sulla vita assolutamente normale che conducevano.

P.C.

Al quarto giorno di totale mancanza d'acqua

Sommossa popolare a Palagonia in provincia di Catania

(nostro servizio)

Palagonia (Catania), 12 — «Sommossa popolare» a Palagonia, un paese di 15 mila abitanti della provincia etnea. E' questo, forse, il termine più esatto con cui si possono definire queste ultime 48 ore, e in particolare oggi. Gli antefatti: da molti mesi il paese soffre di carenza d'acqua, la gente comincia a protestare, a chiedere interventi al comune, ma riceve solo promesse. Pochi mesi fa la prima grossa forma di protesta: dopo 15 giorni di mancanza d'acqua si forma un grosso corteo pacifico, con slogan e cartelli. Ancora una volta la conclusione segue lo schema abituale: propositi di intervento mai attuati.

Da allora, evidentemente, la rabbia di sentirsi prendere per i fornelli da tutti — comune, partiti, ecc. — è andata progressivamente aumentando per esplodere, dopo quattro giorni di mancanza totale d'acqua, ieri.

Oltre 2 mila persone si recano al comune chiedendo di intervenire al consiglio riunito

(vige una gestione commissariale, ndr). Alcuni riescono ad entrare ma non accettano la delegazione. «Tutti dentro» è il grido che si trasmette dalla strada alle scale, all'interno della sala consiliare che viene assaltata. La risposta delle autorità è molto dura, repressiva. Cominciano gli incidenti che, come miccia a rapida combustione, si propagano a tutto il paese. Oggi erano oltre 5.000 «quelli più arrabbiati». Nuovo assalto al comune, suppellettili, documenti e registri gettati per strada e incendiati.

L'aula consiliare completamente saccheggiata; incendiati gli uffici dell'esattoria. La rabbia non accenna a placarsi anzi sembra trovare ulteriore alimento; a gruppi la gente si sposta e dà l'assalto alle sedi dei partiti: DC, PSI, PSDI, PCI, MSI, circoli privati, ufficio di collocamento subiscono tutti la stessa sorte. Documenti, sedie, tavoli, bandiere, tutto ciò che è trasportabile vola dalle finestre, dai balconi sulla strada dove altri gruppi sono pronti a dare fuoco. Dap-

perfetto nelle strade, nelle piazze. La visione di questi fatti più o meno grandi mentre fra enormi difficoltà — non ultimo quello di trovarsi tagliati i tubi dell'acqua — tentano di intervenire i vigili del fuoco. Intanto già da questa mattina all'alba è iniziato l'arrivo di contingenti di carabinieri da Catania e Caltagirone. Il paese è circondato da posti di blocco attraverso cui è quasi impossibile passare, il centro è circondato da una cintura di sicurezza di vigili urbani e polizia. Nel frattempo la gente ha cominciato a dare l'assalto anche alle abitazioni di singoli uomini politici. Un portone è stato sfondato ma il gruppo che tentava di entrare è stato respinto.

La giunta è in riunione permanente mentre si è dimesso «per impossibilità a svolgere il proprio incarico» l'ufficiale sanitario. E' giunto il Procuratore della Repubblica di Caltagirone e i più alti gradi dei carabinieri come il tenente colonnello Valentini, mentre si attende da un momento all'al-

tro l'arrivo del vice-prefetto e di un procuratore della Repubblica di Catania. Intenderebbero incontrarsi con una delegazione di manifestanti ma sembra che questi non siano disposti ad accettare tale proposta e vogliono invece un confronto pubblico in piazza.

Soltanto adesso che gli abitanti, esasperati, sono stati costretti a farsi sentire in altro modo sembra che le autorità stiano prendendo in esame «concrete possibilità» di assicurare l'acqua al paese. Infatti il prefetto dottor Carruba ha fatto sapere che vorrebbe riunire

nel suo ufficio di Catania — da dove segue con «notevole apprensione» lo svolgimento della rivolta — una delegazione di cittadini di Palagonia per esaminare la situazione. Lo stesso dottor Carruba però invitato precedentemente dalla popolazione a recarsi in paese, ha declinato l'invito adducendo come pretesto il perdurare degli «incidenti».

Dalle ultime notizie pare che la polizia sia riuscita a riprendere il controllo della situazione.

Enzo Venezia

Catania. Dopo l'ennesima occupazione

Venti capifamiglia arrestati per violazione dei sigilli delle case

Catania, 12 — Venti capifamiglia, fra cui una donna di 63 anni, sono stati arrestati dopo che ieri con le rispettive famiglie avevano occupato altrettanti alloggi popolari nel rione periferico di San Giovanni Galermo.

Gli arresti sono avvenuti alle prime luci del giorno poco dopo le cinque del mattino, nel corso di una operazione congiunta concordata tra la questura ed i carabinieri, su ordine di arresto del pretore Renato Papa.

L'occupazione degli alloggi popolari, ultimati da tempo e non ancora assegnati, è avvenuta ieri pomeriggio. Le famiglie dei senza casa hanno rotto i sigilli che vi erano stati apposti su ordine dell'autorità giudiziaria in seguito ad un'altra occupazione avvenuta nel novembre scorso. Una volta entrati i senza tetto vi si sono installati con le loro masserizie. Il questore di Catania Luca Creazzo non ha voluto fornire particolari sull'operazione di sgombero che sembra sia avvenuto senza gravi incidenti, «in quanto — ha affer-

mato — permane il segreto istruttorio».

Il pretore Serpotta, invece, che lavora insieme a Papa ad un'inchiesta su alcune delibere del comune in favore di bisognosi di casa, da noi interpellato, ci ha detto che gli arresti sono dovuti, oltre che per l'appropriazione abusiva degli alloggi, soprattutto per la violazione dei sigilli all'ingresso delle case, reato per il quale è stato reso necessario il mandato di cattura. Ha ammesso pure che in effetti l'azione di ieri dei senza casa è dovuta all'esasperazione causata dalle continue promesse del sindaco e della giunta comunale mai mantenute.

I venti capifamiglia ammanetati sono stati accompagnati nel carcere di Piazza Lanza a disposizione del pretore Papa, mentre i congiunti non hanno ancora abbandonato le case.

Nella zona sono confluite forze di polizia, tuttavia ciò non ha impedito ai senza casa di iniziare nel primo pomeriggio una marcia verso il comune.

(C.V.)

Genova - Da lunedì in aula il primo dei "grandi" blitz

14 imputati per banda armata in un processo indiziario costruito dagli uomini di Dalla Chiesa

Genova, 12 — Si apre lunedì a Genova il processo contro 14 persone accusate di «banda armata e associazione sovversiva». I 14 amputati sono: Enrico Fenzi, Isabella Ravazzi, Claudio Bonamici, Giorgio Moroni, Luigi Grasso, Mauro Guattelli, Massimo Selis, Antonio De Muro, Paolo e Lorenzo La Paglia, Massimo Marconcini, Walter Pezzoli (tutti detenuti); Silvio Jenaro e Angelo Rivanera (a piede libero).

E' un processo importante, sotto molti punti di vista: è legato (anche se tenuamente) alla tragica vicenda che portò all'omicidio di Guido Rossa e al suicidio di Francesco Berardi; gli arresti destarono a suo tempo grande scalpore a Genova, soprattutto per la presenza tra loro di persone al di sopra di ogni sospetto, come Angelo Rivanera, operaio iscritto al PCI, deputato sindacale dell'Italsider, amico di Guido Rossa. Ma è soprattutto per il modo in cui si è arrivati all'arresto degli imputati e al rinvio a giudizio che

questo processo rappresenta una crocevia per tutto il sistema giudiziario italiano e, soprattutto per i futuri processi indiziari per persone accusate di «terroismo» a cominciare dal «7 aprile».

Stando alla sentenza di rinvio a giudizio del pubblico ministero l'inchiesta sugli attuali imputati parte quando, Francesco Berardi, «turbato dalla notizia dell'assassinio di Guido Rossa», fornisce ai carabinieri una descrizione di chi gli ha affidato l'incarico di «postino delle BR». Secondo l'accusa la descrizione corrisponde a quella di Enrico Fenzi, uno degli imputati, l'unico per cui si parla in merito

alla banda armata, di Brigate Rosse. Vale la pena di ricordare che quando Berardi si suicidò era stato trasferito, senza alcun motivo nel carcere di Cuneo, in una cella accanto a quella di Fenzi.

Da questo primo elemento partono le indagini dei carabinieri (a quanto è dato capire una serie di pedinamenti) che non approdano ad alcun risultato concreto (gli imputati non sono accusati di nessun reato specifico, salvo Fenzi trovato in possesso di un'arma) se non a «modi di comportamento» che i carabinieri e i magistrati reputano da «clandestini». Si leg-

ge nel rinvio a giudizio: «gli imputati avrebbero svolto attività diretta al reclutamento, alla ricerca, alla individuazione di obiettivi oggetto di azioni eversive... la tematica probatoria del reato è strettamente collegata ad una particolare sintomatologia di copertura e di mimetizzazione. In questo quadro va ricercata e compresa la prova della colpevolezza». Una tesi che non trova precedenti nemmeno nei processi farsa del regime fascista.

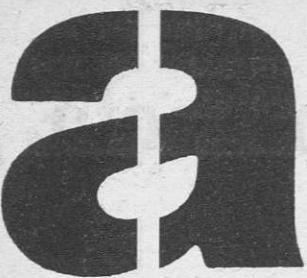
Gli altri elementi su cui si basa il processo sono le testimonianze: quella di Berardi, verbalizzata e quelle di due ragazze Susanna Chiarantano e

Patrizia Clemente. Anche per quest'ultima si tratterà di un verbale visto che si è «trasferita» in Australia. Per quanto riguarda Susanna Chiarantano in un'intervista al Secolo XIX ha anticipato la sua posizione processuale: «Il verbale mi è stato estorto, mi hanno fatto firmare, e non me ne sono resa conto, cose che non avevo mai detto». Durante i primi giorni del blitz si parlò di un terzo testimone, Alessio Floris. Anche lui risulta essere all'estero e il pubblico ministero nel rinvio a giudizio non ne fa menzione.

Un processo puramente indiziario, quindi, con testimoni che fuggono all'estero, o morti tragicamente, o che ritrattano. E con gli uomini del generale Dalla Chiesa, in particolare il capo Pignero nel ruolo di registi.

A Genova, dopo l'incredulità, la sorpresa, la paura dei primi mesi, ci sono assemblee e manifestazioni in favore degli imputati.

R.S.



● **Bicifestazione a Milano.** Auto? No, grazie! Con questo slogan sabato pomeriggio uno strano corteo tutto alternativo attraverserà in due tappe tutta la città ● **I misteri di Monte Cavo.** Dopo il bunker antiautomatico in progetto, ora si parla di Ufo, ma tutto è segreto ● **Il borsello è come una tasca e il padrone non può perquisirvelo**, dice il pretore di Cassino

Il bicifestante un simpaticone metropolitano?

Milano grigia. Milano inquinata. Milano con la nebbia. Milano col cartellino da timbrare. Milano in nevrosi. Milano in auto. No, grazie.

Milano col sole. Milano in passeggiata. Milano col verde. Milano con i fiori. Milano colorata. Milano in bicicletta. Sì, grazie.

E che è? La pubblicità di qualche fabbrica di biciclette? No, è la campagna per la bicifestazione. Ma si potrebbe anche rispondere dicendo che è meglio far pubblicità alle fabbriche di biciclette, pedalando, che alle fabbriche d'armi sparando... Eh?

Chi scrive, dice «bicifestazione» ma il vero nome è «passeggiata ecologica», è alla sua quarta edizione; l'anno scorso c'erano duecento partecipanti. Gli organizzatori si raggruppano in una piccola associazione radicale che si chiama Rosa Verde e si occupa di difesa dell'ambiente e di diritti civili. Anche quest'anno, materialmente, il compito di promuovere e organizzare l'iniziativa resta a loro. Hanno già chiesto l'autorizzazione, stanno preparando i manifesti, ecc.

Ma quest'anno potrebbe esserci qualcosa di diverso. Prima di tutto la gente: tanta in più. Perché la bicicletta come mezzo non inquinante piace. Perché piace la riappropriazione di tempi e spazi più aderenti alle esigenze di vita alle persone. Perché piace fare moto, anche. Per tante altre cose. E allora quest'anno la passeggiata ecologica può essere un fatto più grosso e importante. Può essere una bicifestazione, appunto.

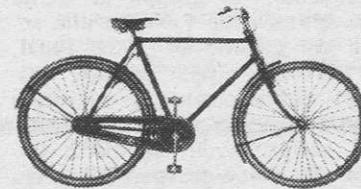
Ci sono delle richieste da avanzare, al comune di Milano: riduzione del traffico nella zona centrale con una proposta che prevede la chiusura del centro agli automobilisti. Poi ci sono i posteggi gratuiti nelle aree di parcheggio comunali, custo-

dite. Poi la questione dello studio per percorsi in bicicletta con spazi della carreggiata ad uso dei ciclisti. Poi un servizio di noleggio a prezzi popolari gestito dal comune. Poi..., poi... poi si faranno dei microfoni aperti alle radio per ascoltare nuove idee. E soprattutto ci sarà una bisasimba, martedì 15 aprile, alle ore 20,30 all'Arco della Pace, in piazza Semiponte. Qui i bicifestanti verran-

no messi al corrente del percorso, di tutto quello che riguarda organizzativamente la bicifestazione. Chi vorrà potrà prendersi i manifesti da appendere nelle scuole o sui propri posti di lavoro. E ci saranno anche qui idee e proposte da raccogliere.

Bicifestazione? Già, qualcuno storče il naso... In questa nostra sinistra devastata da tutto non

mancano quelli che vogliono offrire il loro piccolo contributo per ulteriori disastri. Riusciranno i nostri acrobati a portare



Bunker atomico, UFO...

Tanti i segreti di Monte Cavo

Roma, 12 — E' arrivata la prevista smentita dell'autorità militare sulla costruzione di un bunker antiautomatico nel sottosuolo di Monte Cavo riservato ad una ristretta élite di 2.000 persone. Ieri sera il ministero della difesa «destituiva di ogni fondamento» la relazione tra l'ordine di smantellamento delle antenne delle emittenti radiotelevisive nella zona e la costruzione del rifugio (che non è stata smentita), oggi invece il

comando della II Regione Aerea si è assunto l'onore del comunicato ufficiale. Eppure un progetto così delicato non può non essere di competenza esclusivamente ministeriale: è dunque forte il sospetto che si sia delegata la smentita ad un livello gerarchico minore, che è sempre possibile ricusare in un secondo tempo se le cose si mettono male.

Del resto il ministero della difesa ha sempre smentito an-

che circostanze provate al di là di ogni possibile dubbio: come la presenza di sommergibili d'attacco, dotati di armi nucleari, nell'isola della Maddalena (ci sono testimonianze precise, persino fotografiche), o la realizzazione di una base analoga nell'altra isola sarda di Tavolara.

Il mistero su Monte Cavo è sempre fitto, ma dalla nebbia emergono particolari sempre più significativi. E' ancora la redazione de «l'Asino» ad informare che da tempo nella zona esistono installazioni sotterranee dell'aeronautica, a livello NATO, che si occupano — in linguaggio burocratico — della «localizzazione delle tracce aeree rilevanti», cioè un sofisticatissimo sistema di avvistamento per eventuali presenze di UFO (e non è fantascienza) che copre l'intero spazio aereo europeo. E su questo, ancora una volta, regna il segreto.

Lo scandalo è scoppiato in pieno: a questo punto l'unica strada percorribile — come chiede il partito radicale del Lazio — è quella della piena pubblicità e di un dibattito in Parlamento sulla difesa civile in caso di guerra nucleare.

M.B.

Importante sentenza: il padrone non può perquisirvi il borsello

Cassino, 12 — Il borsello ha finito per sostituire le tasche spesso mancanti o insufficienti nel moderno abbigliamento, quindi un controllo su questo oggetto si trasforma in una vera e propria perquisizione personale che non può rientrare tra le facoltà attribuite al datore di lavoro dall'art. 6 dello Statuto dei lavoratori. L'importante principio, per la prima volta pronunciato in una controversia giudiziaria, è stato affermato dal pretore di Cassino Castaldo, che ha accolto in pieno la tesi del difensore di un operaio licenziato dalla Fiat perché all'uscita dalla fabbrica si era rifiutato, alla visita personale di controllo, di aprire il borsello. Il rifiuto dell'operaio era comprensibile, ha affermato il magistrato che ha dichiarato la illegittimità del licenziamento, ordinando la immediata reintegrazione nel posto di lavoro e condannando la Fiat al risarcimento del danno subito per il licenziamento da liquidarsi in cinque mensilità della retribuzione.

i rispettivi striscioni di organizzazione in bicicletta? E quel servizio d'ordine abituato agli schieramenti di piazza, come farà stavolta a bicaricare? Come farà quel gruppo a prendere la testa di un bicicorteo «fluttuante»?

Le difficoltà saranno numerose e sarà normale l'esistenza di scontenti. Queste difficoltà potranno essere motivo di soddisfazione per chi si è rotto le scatole di fronte all'andazzo delle manifestazioni. Che sia un buon espediente per superare l'ormai statica «situazione milanese»?

L'espediente, la bicifestazione, si terrà di sabato, al pomeriggio, 19 aprile. Ci si concentrerà all'arco della pace alle 14,30. Lì fino alle quindici ci si comincia a conoscere, si scambiano bacini, ci si chiede il nome se qualcuno lo ritiene importante, «si preparano» le biciclette, si tirano fuori stemmini, adesivi, colori... Insomma si fa quel che si vuole in attesa di tutti. Ci saranno anche i tavoli radicali per le firme dei referendum. Poi alle quindici, partenza. Dando voce a campanelli o trombette si percorre grosso modo la circumvallazione interna.

Sono previste due tappe, per riposarsi, fare merenda, continuare a darsi bacini, ma anche per testimoniare contro le armi e la caccia: si sosterà infatti davanti alla Federarmi e alla Federcaccia.

La bicifestazione si concluderà con il ritorno all'Arco della Pace.

Ma non finisce qui. Si sta pensando a una proposta da decidere forse alla bisasimba: una bicifestazione «bainait» di sera, in un giorno feriale, forse giovedì 24. Per vedere tante bici nel buio con tutte le lucine accese. Per vedere l'effetto che fa e per permettere a quelli che sabato se ne erano andati da Milano di partecipare. Per permetterlo anche a tutti coloro che non avevano saputo della bicifestazione, rimanendone esclusi.

Perciò, è chiaro? Chi è contro il nucleare, chi è a favore dell'ecologia e della difesa dell'ambiente, chi vuole avere il diritto di circolare in bicicletta a Milano chi è per la smobilizzazione delle forze di polizia, chi ha voglia di divertirsi, chi non è nato bicifestante ma ha voglia di diventarlo... Insomma: chi non è un pirla e ha una bicicletta... vada alla bicifestazione.

Lele Taborgna



Il Giornale di Musica, Cultura e Costume.

BETTE MIDLER
FLEETWOOD MAC
POLICE

MENNEA
VENDITTI
ALBERTOSI

PATTI SMITH
IGGY POP
DAVID BOWIE

Rolling Stone
Edizione Italiana

20 anni dopo Capitini marcia "indietro" ad Assisi

Domenica 20 aprile si svolgerà ad Assisi una «marcia della pace», organizzata dal Comitato per la Pace e il Disarmo, dalla Fondazione Aldo Capitini, dalla Pax Christi internazionale. La marcia dovrebbe rinnovare le iniziative della pace ideate e realizzate negli anni '50 da Aldo Capitini.

Al centro della ripresa di quest'anno c'è il senatore Luigi Anderlini, secondo il quale occorre mobilitarsi per fronteggiare le minacce di guerra che salgono dall'Afghanistan, nel Medio Oriente e nel Sud-Est asiatico. La ripresa delle iniziative capitiane potrebbe rappresentare un momento importante di tale mobilitazione.

Siamo, evidentemente, d'accordo con i giudizi del senatore. Dove lo siamo di meno, è nelle indicazioni sugli obiettivi e le modalità della marcia del 20 aprile. Anderlini ha dichiarato che, se «tutti» potranno partecipare, «non sono ammessi discorsi suscettibili di suscitare polemiche nei gruppi». Quel che si vuole è solo un «incontro tra uomini di buona volontà».

Anderlini ricorderà che nel 1978 la marcia fu caratterizzata proprio, invece, dal positivo confronto tra le componenti che vi parteciparono, ciascuna con le sue indicazioni e i suoi cartelli, dai radicali ai comunisti. Anche in quella occasione, prevalse insomma la volontà di mantenere alla marcia Perugia-Assisi il suo vero carattere capitiano, cioè «aperto», articolato e dialogante; il contrario, cioè, dell'impostazione chiusa, settaria e — davvero — da «dipendenti di sinistra» che oggi si vuole che essa abbia.

In secondo luogo, di fronte alla gravità ed eccezionalità dei problemi che sono suscitati dal confronto internazionale, ed in primo luogo dall'emergere del terribile dramma dello «sterminio per fame» che è all'origine degli squilibri e delle tensioni internazionali, ci pare quanto meno risibile che la marcia si limiti a ripetere stancamente slogan e lotte che furono essenziali e innovatrici negli anni Cinquanta, secondo la giusta visione di Capitini, ma sono insignificanti e tardive se ripetute oggi, in un'ottica di fatto subalterna a scelte altrui.

A NAPOLI PERMESSI A SINGHIOZZO

«Anche se l'11 maggio non avremo il permesso per raccogliere le firme per i referendum saremo lo stesso in piazza, e nessuno potrà impedircelo, non ci tireremo indietro. Attueremo qualsiasi azione di lotta legale e non violenta, compresa lo sciopero della fame».

I motivi di questa dichiarazione li ha spiegati il segretario del PR della Campania, Alessandro Dionisio: «Si cerca di mettere in discussione il diritto costituzionale dei cittadini alla firma,

Dicono ancora i radicali che per poter raccogliere le firme per strada è necessario un permesso di occupazione di suolo pubblico. «Lo abbiamo sempre avuto, ed anche questa volta ci era stato assicurato dall'assessore alla polizia urbana D'Ambrusio.

E' accaduto invece che D'Am-

REFERENDUM: QUESTE FIRME SONO TUTTE DI «TERRONI»

Un dato sembra caratterizzare — negativamente — la raccolta delle firme di quest'anno. E' la diminuita capacità di richiamo dei tavoli. La media unitaria delle firme che affluiscono a ciascun tavolo è sensibilmente più bassa di quelle che si registrano tre anni fa, e che rappresentarono l'elemento positivo, determinante per il successo. Tuttavia, pur con tutte le cautele che si debbono mantenere quando si opera con cifre ridottissime, si può probabilmente ipotizzare che almeno nel sud la tendenza può essere rovesciata.

Ecco alcuni elementi di riflessione, certamente insufficienti. In Lombardia, la raccolta ha segnato un aumento di questo tipo: per i giorni 27, 38 e 29 marzo, i tavoli hanno raccolto, mediamente, 72, 84 e 98 firme ciascuno; l'11 aprile, 32 ciascuno. A Palermo, il tavolo che si è riusciti finora a fare uscire ha registrato, per il 27, il 28 e il 29 marzo, ben 130, 149 e 194 adesioni; l'11 aprile pur accusando una flessione, i firmatari sono 99. L'indicazione che viene da Palermo sembra essere confermata anche da altri dati, che non possono essere confrontati con questi, perché non omogenei.

Che significa? Che forse anche per la campagna referendaria si può presumere che esistano nel sud possibilità assai favorevoli, analogamente a quanto si è potuto vedere durante le elezioni dell'estate scorsa.

E', questo, un segnale che non dovremmo lasciare senza approfondimento e verifica. E al sud insomma che occorrebbe concentrare sforzi e iniziative, con un impegno massiccio dei militanti e dei partiti regionali. Purtroppo, a Palermo si riesce a fare uscire solo un tavolo, e per il resto della Sicilia il partito è assente, non c'è.

E', questo, uno dei nodi che vanno sciolti con urgenza se non si vuole ammettere, già a desso, di aver rinunciato a vincere.

brosio ha concesso limitatamente a 15 giorni, scaduti i quali li ha prorogati fino al 10 maggio.

«E' chiaro, a questo punto, qual'è il gioco» dice Dionisio.

«Si cerca di fare in modo di arrivare all'inizio della campagna elettorale amministrativa in modo che, facendo leva su questa concordanza, in modo inconstituzionale e antigiuridico, si possa poi negare il permesso per l'ultimo mese e mezzo di raccolta, inficiandola così irrimediabilmente. Una incompatibilità fra referendum ed elezioni è specificatamente prevista dall'art. 31 della legge attuativa dei referendum ed è relativa solo fra elezioni politiche e referendum nazionali. Laddove la legge tace, l'incompatibilità è un puro sopruso nei confronti di un diritto costituzionalmente garantito».

Dicono su in comune: le firme, raccogliete pure dove volete, non ci sono problemi. Basta che non sia a Via degli Orefici. Vale a dire basta che sgomberiate da uno dei punti di maggiore transito, dove passa tutta la città. I referendum disturbano il commercio...

IL BOICOTTAGGIO ORA VIENE DAI COMUNI?

Il responsabile del Comitato per i 10 referendum per la regione Lazio, Angelo Tempestini, è stato denunciato per «occupazione abusiva di suolo pubblico». Che cosa faceva? Nella centralissima via del Corso, a Roma, raccoglieva, come tutti i pomeriggi, le firme dei cittadini che volevano aderire alle proposte abrogative del PR.

E' una vicenda che ha del kafkiano: come tutti i tavoli, anche quello allestito a via del Corso è stato «notificato» a questura e circoscrizione. Sia questa che quella non rilasciano «permesso», ma semplicemente si limitano a registrare la notifica, o, quando lo ritengono opportuno, ne dispongono il divieto.

In questo caso, come sempre avviene per i tavoli radicali, non c'è stato alcun divieto, e dunque il tavolo allestito.

Intervengono, a questo punto i vigili. Chiedono che sia esibito loro il permesso. Sanno perfettamente che non è possibile esibire alcunché non sia l'invio della notifica. Sanno anche perfettamente che il silenzio da parte delle autorità vale per assenso. Ma ora che si raccolgono le firme per i 10 referendum e non le firme per la «petizione antifascista», il permesso ci vuole, e scritto. Che il comune non ne rilasci non significa proprio nulla; ci vuole, punto e basta. Allora? Allora viene fuori che se le firme si raccolgono seduti su una sedia è occupazione di suolo pubblico, se si sta in piedi, invece no.

Tempestini, naturalmente, si è seduto. E dunque denunciato. Seduti subito anche tutti gli altri. Per criterio assai poco decifrabile, non vengono denunciati, anche se l'«autorità» è più volte «sollecitata» in tal senso.

A Piazza di Spagna si registra invece un altro episodio, chiaramente boicottatorio: il permesso lì c'è, è tutto in regola, non si può eccepire su nulla. Ma inflessibilmente il tavolo viene fatto sgomberare. I motivi restano imperscrutabili.

Non è il solo caso di «intralcio» che viene opposto da solerti e zelanti funzionari.

A Bologna, piazza Maggiore costituisce il «milieu» della città. Tradizione se si vuole, secolare. Un posto comunque, dove ci passano tutti. I radicali (ma anche i socialisti, i naturisti, i federalisti, ecc.), hanno sempre allestito i loro tavoli, nella parte della piazza che dà su via degli Orefici. Una tradizione anche questa, si può dire.

Ora che ci sono i referendum sembra che anche questa tradizione debba infrangersi. Perché, guarda il caso, i gioiellieri e i negozianti della zona si «fastidiano» del «casino» che i militanti combinano con i megafoni. E, guarda sempre il caso, si scopre che c'è una circolare comunale, mai osservata, ma vecchia di un paio d'anni, che vieta espressamente l'occupazione del suolo pubblico in quella via.

Dicono su in comune: le firme, raccogliete pure dove volete, non ci sono problemi. Basta che non sia a Via degli Orefici. Vale a dire basta che sgomberiate da uno dei punti di maggiore transito, dove passa tutta la città. I referendum disturbano il commercio...



Le sedi dei comitati regionali

PIEMONTE

Via Garibaldi 13 - 10122 Torino tel. 011-530390
Comitato ref.: via Garibaldi 13 - 10122 Torino - tel. 011-541192

LOMBARDIA

CORSO di Porta Vigentina 15/A - 20122 Milano - tel. 02-5461862 - 5465477

VENETO

Via G. Trezza 6 - 37100 Verona - tel. 045-594373
Comitato ref.: corso di Porta Nuova 99 - 37100 Verona - 045-25489

FRIULI

V. Cappuccini 14/A - tel. 0434-22117 - Pordenone

VENEZIA GIULIA

Via S. Francesco 2 - 34133 Trieste - tel. 040-741808

TRENTINO

Piazza Pasi 14/C - 38100 Trento - tel. 0461-984043
Comitato ref.: Piazza Dante palazzo Provincia - tel. 0461-23432

SUD TIROL

Via Argentieri 17 - 39100 Bolzano - tel. 0471-25469

LIGURIA

Via S. Donato 13 - 16123 Genova - tel. 010-290808

EMILIA ROMAGNA

Via Farini 27 - 40124 Bologna - tel. 051-231349
Comitato ref.: Parma, c/o Davide Ciaccia - Via Pontremoli 9 - tel. 0521-206748 (per le province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia)

Comitato ref. per le altre provincie c/o Davide Chiaregatti - tel. 051-275577

TOSCANA

Comitato ref.: Via dei Neri 23 - 50122 Firenze - tel. 055-293391
Comitato ref.: via S. Giovanni 16 rosso - 50100 Firenze - tel. 055-220197

UMBRIA

CORSO Cavour 32 - 06100 Perugia - tel. 075-20456 (c/o Mario Albi)

MARCHE

Via Montebello 99 - 60100 Ancona - tel. 051-61591 (c/o Pupa Paci - Senigallia)

ABRUZZO

c/o Pietro Di Paolo - Via Mazzini 18/6 - 67039 Sulmona

LAZIO

Via di Torre Argentina 18 - 00186 Roma - tel. 06-6541732 - 6543371
Comitato ref.: via Tomacelli 103 - 00186 Roma - tel. 06-6783056

CAMPANIA

Via Santa Maria La Nova 32 - 80134 Napoli - tel. 081-313639 - 313884
Comitato ref.: Via Chiaia 116 - 80121 Napoli - tel. 081/402584

CALABRIA

Via delle Sbarre centrali 551 - 89100 Reggio Calabria
Comitato ref.: via Osanna 2 c/o Mario de Stefano - tel. 0965-332231

PUGLIA

Via Suppa 14 - 70122 Bari - tel. 080-238340 - 210259

SICILIA

Vico Castelnuovo 17 - 90134 Palermo - tel. 091-236944

SARDEGNA

Via S. Giovanni 362 - 09100 Cagliari - tel. 070-668073

Per oggi siamo qui

All'11 aprile il numero di firme per referendum pervenuto al Comitato Nazionale è di 88.603. Nella giornata di ieri sono state raccolte 5.451 firme.

Come si può osservare, anche nella giornata di ieri ci si è assentati nella media di circa 5 mila firme per referendum. Una media che è ancora di molto inferiore a quel limite di sicurezza necessario per garantire il pieno successo.

REGIONE	al 10 aprile	11 aprile	Totale
Piemonte	5.354	473	5.827
Lombardia	17.945	936	18.881
Trentino Sud Tirol	901	76	986
Veneto	4.093	171	4.264
Friuli	1.750	195	1.945
Liguria	3.653	—	3.653
Emilia Romagna	3.867	496	4.363
Toscana	2.977	196	3.173
Marcia	1.096	—	1.096
Umbria	832	107	939
Lazio	23.201	1.273	24.474
Abruzzo	480	—	480
Campania	8.942	775	9.717
Puglia	4.005	476	4.481
Calabria	625	57	692
Sicilia	2.855	198	3.053
Sardegna	567	12	579
Totale firmatari	83.152	5.451	88.603

lettera a lotta continua

L'eroina garibaldina: a quando lo « sbarco dei mille » nella Regione Lazio?

Il problema della droga viene trattato dai giornali superficialmente e in modo tale da prestarsi a facili strumentalizzazioni; infatti a periodi (preferibilmente estivi) in cui si susseguono articoli, inchieste, interviste, dibattiti e interventi a livello governativo seguono poi periodi di assoluto silenzio o quasi, salvo le solite « due righe » sul giornale che annunciano la morte di qualche tossicodipendente.

Quando poi si legge su Panorama del 3 marzo 1980, pag. 41, che il gen. Dalla Chiesa si servirebbe per la lotta al terrorismo di informazioni fornitegli da grossi boss « con notevole influenza sul mercato della droga e della malavita del Nord » in cambio di un diplomatico disinteresse per i loro affari, possono sorgere dei dubbi sulla reale intenzione da parte dello Stato di condurre una lotta efficace alla diffusione dell'eroina.

Negli ultimi tempi, è vero, si è sentito spesso parlare di proposte di legge, sia da parte governativa, sia da iniziativa popolare, ma a parte la loro dubbia efficacia occorreranno sicuramente anni prima di arrivare a qualcosa di concreto. Ci sono però già in atto delle iniziative che, se non a risolvere il problema, contribuiscono almeno a combattere il mercato nero e le conseguenze ad esso collegate, comprese le morti ormai quasi quotidiane dovute ad « overdose » (o taglio da stricnina).

In Toscana esiste una collaborazione tra Regione e medici (circa 200) che permette a questi ultimi, in base alla legge 685, di prescrivere la morfina ai tossicodipendenti che ne fanno richiesta. Non si vede perché, se la legge 685 è legge dello Stato, questo avvenga solo in Toscana e non per esempio nel Lazio e in altre regioni dove pure se ne avverte una enorme necessità.

Perché i responsabili della regione Lazio non seguono le orme dei loro colleghi toscani?

Sul Messaggero del 21-11-79 era apparso un articolo il cui titolo: « Mille medici disposti a "curare" drogati, ma non sanano dove prestare la loro opera » (abbiamo messo le virgolette alla parola curare perché ormai sappiamo quanto sia ridicola questa parola specialmente ora, quando i più « impegnati » hanno finalmente smesso di accentrare la loro attenzione esclusivamente sulla crisi d'astinenza) — aveva fatto sperare che tramite la giusta richiesta degli ospedalieri sull'apertura di un centro 24 ore su 24, si arrivasse a qualche cosa di concreto.

Invece ancora nulla. Il centro esiste, è vero, ma sembra solo per la sistemazione di 19 o più persone (medici, psicologi, assistenti sociali) vicini a qualche barone dell'ospedale.

Per tutto il resto lo sbarco dei « mille » deve ancora avvenire. Eppure la regione avrebbe il dovere, dopo averli istruiti, come si diceva nell'articolo, di metterli a disposizio-

ne, magari inviandone qualcuno anche al centro di via Germanico dove soltanto quattro medici con coraggio si sono assunti l'onore di un serio intervento con la ricettazione della morfina.

Certo non è la soluzione del problema, ma certamente i giovani che possono usufruire di tale possibilità hanno una vita meno infame di tantissimi altri, forse migliore anche di quelli che prendono il metadone negli ambulatori degli ospedali.

Se poi si iniziasse a parlare seriamente di riforme sociali si potrebbe pensare ad una stabilizzazione del grave problema che i signori del Governo volutamente ignorano lasciando invece che dilaghi sempre di più.

Collettivo casalinghe del Governo Vecchio; Cooperativa Bravetta 80.

Coordinamento Genitori democratici X Circoscrizione; Maria Teresa Cugia; Associazione per l'autoregolazione dell'uso dei farmaci; Rocco Ventre, avv. Gennaro Arbia, proc. legale; Canellini Giuliano, Coop. « Villa Maraini »; Un gruppo di genitori della Montagnola Eur; Dario Fo; Papetti Jolanda, madre di Randazzo Claudio, impiccato a Rebibia il 14.12.78.

Signor ministro, dottor Cancrini qui sul « pianeta eroina...»

da tre-quattro anni come minimo ha bisogno di una « cura disintossicante » della durata di sei-sette mesi in centri adeguatamente specializzati. Sa, inoltre, che il tossicodipendente non è un malato se non nel caso di astinenza, non è neppure un pazzo che agisce sotto effetto anestetico (come incredibilmente sostiene Ignazio Majore dell'Ordine dei Medici!), e non è tendenzialmente un delinquente (come asserisce, dando un giudizio clamorosamente tendenzioso, il Procuratore De Matteo).

Tuttavia il responsabile della Regione Lazio per le tossicodipendenze il Dr. Cancrini, sembra ignorare la situazione di chi vive sul « pianeta eroina »:

sembra che ignori che è quasi impossibile lavorare se si è costretti a recarsi ogni giorno in ospedale per prendere il metadone (per un anno siamo addirittura dovuti sottostare ad un orario pomeridiano), sembra che lo lasci indifferente il fatto che un tossicodipendente non può lasciare la città nemmeno per un giorno e che gli è preclusa, inoltre, la possibilità di allontanarsi « dall'ambiente ». Lo stesso Cancrini quando suggerì nel 1978 all'allora ministro Anselmi

la chiusura dei « centri », fu smentito dai fatti e dai morti per eroina che aumentarono di colpo: non pochi erano coloro che ritiravano il metadone uno o due giorni alla settimana per poter lavorare e che con le nuove disposizioni (recarsi ogni giorno in ospedale) furono costretti a ricorrere all'eroina; fra questi vi erano anche coloro i quali si erano trasferiti fuori per provare a cambiare vita o che avevano trovato lavoro fuori città; vi erano poi i genitori che ritiravano la terapia per i figli, le mogli per i mariti e così via... le proteste che seguirono furono appoggiate anche dalla stampa. Naturalmente il ministro Anselmi, con un tempestivo ditro-front visto il precipitare della situazione, lasciò alle regioni piena autonomia in materia di distribuzione del metadone.

Il « finalmente la legge è cambiata! » scritto su tutti i giornali, non riguardò purtroppo il Lazio in mano a Cancrini, che in altri tempi era un vero e proprio distributore automatico di metadone e che ora, in preda a chissà quali crisi, è convinto di salvare una generazione chiudendo i rubinetti e facendo felici e ricchi i piccoli, medi e grossi spacciatori di eroina.

Uno dei suoi argomenti? Lo « spaccio di metadone », argomentazione assolutamente falsa e ridicola visto che il tossicomane che ne faceva domanda veniva soddisfatto dallo Stato, cosa che non avviene oggi.

A tutto ciò va aggiunta la situazione degli ospedali romani, che, per loro stessa ammissione, sono del tutto impreparati sia come personale che come mezzi ad affrontare seriamente il problema. Un esempio per tutti: l'ambulatorio del S. Spirito di cui è responsabile il Dr. Valenzi (quello che alla giornalista dell'Espresso dichiara di girare armato) che fino a due anni fa era del tutto ignorante in materia per sua stessa ammissione, e che ora affronta la situazione facendosi forte di una sua interpretazione del problema che vede ogni tossicodipendente come un simulatore di astinenza, di cui diffidare a priori, un debole al quale non va assolutamente lasciata la libertà di gestire la propria vita, ma che in fondo per lui non è tutta carne da droga: per questo è contrario al metadone o ad una eventuale legalizzazione dell'eroina.

Carne da mercato nero, diremo noi.

Mentre negli altri paesi si tentano varie esperienze, tra cui la fondazione di centri gestiti anche da ex tossicomani, in Italia e nel Lazio siamo in mano a queste persone. Passi per i poliziotti alla De Matteo e i baroni alla Majore, e gli ignoranti come il medico che asserisce su Repubblica di avere assistito persone dediti ad iniettarsi decotti di marijuana (!); ma gente come Cancrini che lavora da anni nel settore e per severa (in buona fede, ne siamo sicuri) in errori così drammatici, non può continuare a sbagliare sulla nostra pelle.

I tossicodipendenti romani ritengono che rientri nei loro diritti esprimere il proprio giudizio su questioni che coinvolgono quotidianamente la loro vita, e che a questo giudizio venga riconosciuta la dovuta importanza.

Comitato romano tossicodipendenti



Senza pesare la violenza

A proposito di Riccardo Dura, ex militante di Lotta Continua. Forse è la fretta, forse l'emozione. Essere morali è come essere morali, ma un articolo come questo (venerdì santo) mi ha fatto inciucare e pure io, sotto l'impulso dell'emotività, butto giù qualcosa: perché stupirsi se «un compagno più averlo fatto»?

Mi sembra si sia proprio rovesciata la logica. Loro, i BR, contano i morti inutili, noi contiamo giorno dopo giorno i compagni fuori dal mazzo con cui abbiamo mangiato sino a pochi giorni prima del salto e che abbiamo perso? Noi o loro? Mi sembra riduttivo riportare tutto alla morale, ai mancati confronti. Eppure, tempo per farli ce n'è stato. Forse come tutte le cose, li abbiamo fatti con superficialità o con scarsa voglia di capire e di capirsi.

Quanti compagni hanno sghignazzato contenti, ed emotivamente partecipati del rapimento Sossi e di quello di Amerio, quanti operai Fiat hanno scoperato (tutti fiancheggiatori?). Meglio non capirsi che appiatirsi. Credo che una chiave di lettura o di interpretazione della violenza sia stato il racconto dell'assalto al Bar dell'Angelo Azzurro. Senza pregiudizi confrontiamoci sulla violenza, e vorrei proporre a Mimmo Pinto una manifestazione sulla violenza con ampio dibattito sul giornale, una manifestazione sulla violenza di sempre, da quando ti tirano fuori dall'utero a quando tu sparri dentro al nemico. Parliamo della violenza senza pesarla.

Renato

Firenze è dei Medici

Firenze è dei Medici

Sono arrivato a Firenze giovedì mattina.

Subito cercai di far fronte al problema più grosso: un posto per dormire. Le pensioni sono stracolme, l'Ostello neanche a pensarsi e... a Firenze la notte fa ancora molto freddo.

Sono le quattordici vado a mangiare: un panino e una birra. Totale L. 3.000.

Lascio lo zaino al deposito della stazione (300 lire) e inizio la visita alle mostre. Ingresso lire 1.000 (sconti solo a grosse comitive di studenti).

Un deplian? 14.000 lire.

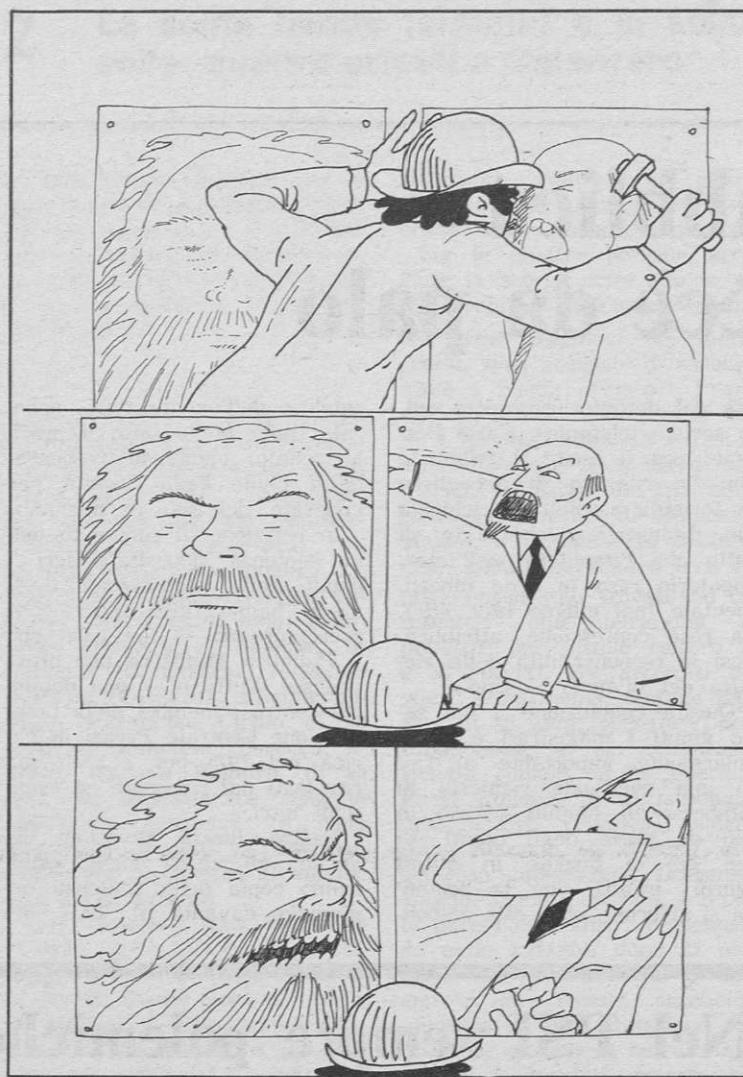
Quindi: a conti fatti: nove mostre per nove deplian 140.000 lire (circa).

Scontato il fatto che non sono riuscito a comperarne neanche uno.

Oggi, comunque, ho visitato già due mostre domani, permettendo, cercherò di visitarne altre. Dimenticavo: i deplian è quasi impossibile rubarli.

Cena: un piatto di spaghetti (scotti in maniera inverosimile) due foglie di insalata e una birra 5.200 lire.

Resta ancora il problema di dove dormire. Beh! per ora facciamoci un giro su ponte Vecchio ...no!!! troppo fricchettonaggio. Piazza della Signoria? d'accordo, si va.



Ma guarda chi c'è: gli anarchici. Sembrava, dal numero, che anarchici italiani, tedeschi e spagnoli si fossero dati convegno. Canti, danze, slogan e...

polizia. ah! «Sti sediziosi».

Divertimento gratuito...

Divertimento finito.

Si torna alla normalità.

Dicevamo? ah! sì, bisogna dormire: rotta per la stazione. Ci saranno già si e no cinquecento persone che dormono in terra. Mi accodo e faccio così anche la conoscenza di due compagni di... pavimento: uno di Napoli era lì per un concorso l'altro, di Padova era in «vacanza». Una birra, due chiacchiere e... si dorme.

All'incirca verso le tre di notte arrivano gli agenti:

— Non potete stare qui.

— E dove andiamo?

— Fuori

— Censura!

Ore 5 del mattino. Volevo restare almeno un paio di giorni invece... autostrada Firenze-Roma ore 8.30 finalmente qualcuno si è fermato, si torna a casa.

Ciao Firenze

Sandro

Una proposta non-violenta

Ci presentiamo:

siamo due obiettori di coscienza in servizio civile, il primo da un anno e il secondo da dieci mesi, presso l'Istituto S. Giuseppe per l'Aiuto Materno, di Rimini.

La scelta di rifiutare il servizio militare è maturata in noi da molto tempo; il desiderio di vivere in una società più umana, senza guardie, senza censori, senza eserciti pronti a di-

fendere/offendere la coscienza e la libertà dei cittadini, ci ha spinti a svolgere questo tipo di servizio.

Noi crediamo che la «difesa della Patria» (art. 52 della Costituzione) sia innanzitutto difesa della vita, della dignità e della libertà di ogni persona; e crediamo che tale difesa si attui con il rispetto degli altri, la partecipazione, la democrazia e non certo con l'oppressione e gli armamenti.

Nell'istituto dove siamo, ci sono circa 50 bambini (semiconvitto e internato) che hanno alle spalle le esperienze più dure: miseria, emarginazione, violenze e soprusi di ogni genere.

Viviamo in mezzo a questi bambini per gran parte della giornata cercando, nei nostri limiti, di aiutarli nello svolgimento dei compiti, nei giochi, nell'inserimento nel mondo esterno e con i propri coetanei.

Lavorare con gli «ultimi», anche se spesso crea difficoltà, dà anche molte soddisfazioni.

Con i nostri bambini si è creato un particolare rapporto: noi obiettori siamo in pratica per i bambini un po' degli educatori come le maestre, e anche dei compagni di compiti e di giochi.

Da tempo ci siamo legati ad altri obiettori in servizio civile alternativo nel riminese e ad altre persone, diverse tra loro (legate alla comunità «Papa Giovanni XXIII» e non) interessati tutti ai temi della nonviolenza, della obiezione di coscienza, della lotta contro l'installazione delle centrali nucleari ecc.

E' nato così il «coordinamento per una proposta non-violenta», che è il tentativo di inserirci nella realtà di Rimini con i temi della pace e del disarmo, per far crescere la coscienza pacifista e antimilitarista della gente.

Eravamo tra la manifestazione dei militari il 4 novembre, a volantinare contro la militarizzazione, siamo stati in piaz-

za a raccogliere firme contro l'installazione dei missili atomici, abbiamo iniziato un lavoro di informazione, soprattutto nelle scuole, sulla obiezione di coscienza e sul servizio civile alternativo.

Attualmente ci ritroviamo tutti i giovedì sera presso l'Aiuto Materno di Rimini (Via Madona della Scala, 7) e, abbiamo uno spazio autogestito a una radio locale (Radioattiva, il venerdì alle 18). Diamo il nostro contributo alle iniziative dei militari democratici, delle associazioni, dei partiti, delle radio disposte a lavorare per la pace, la obiezione di coscienza e il disarmo.

Giorgio e Fabio, O.D.C.

4) Riflessione

Credo si possa ben dire che i 20 tra deputati e senatori, da quando sono stati eletti nulla abbiano fatto per una modifica in positivo e di snellimento burocratico delle norme che regolamentano la raccolta firme per i referendum; e che all'interno della stampa radicale vi è chi, svilendo i 10 temi referendari ha battuto la grancassa delle 10 milioni di firme, dimostrandone un maggiore interesse ai 10 milioni di firme che non ai temi proposti.

5) 1+1+1=3

Uno, al congresso di Genova si conoscevano le difficoltà reali sui R., due, a quello di Roma si sapeva a priori che l'informazione sui 10 R. e sulla «fame nel mondo» sarebbe passata attraverso i canali d'informazione radio-televisivi e la stampa, solo se il PR si presentava alle elezioni amministrative in almeno i 3/4 delle regioni a statuto normale e nei capoluoghi o nei centri urbani dove più forte si è dimostrato il voto radicale. Al XXIII congresso miopisticamente si è voluto disgiungere i due momenti ed ora, tre, gridando «al lupo, al lupo» come da articoli su LC e sull'Espresso di questa settimana, si buttano gli ami per recuperare quello che si è voluto, perdere in mesi di non dibattito a partire dall'Assemblea nazionale di Ferragosto a Roma, dove la rosa era anticipatamente appassita in previsione del XXII e XXIII congresso e delle faide di potere.

6) Conclusioni

I referendum non tirano perché da un lato vi sono alcuni, convinti che i radicali delle periferie dell'impero (appena fuori delle porte della segreteria nazionale e del gruppo parlamentare), siano solo degli ecclentisti e beoti scrivani, privi di interessi per la realtà locale ed amministrativa dove vivono ed operano; dall'altro lato, questo menefreghismo delle amministrazioni locali unito alle demenziali dichiarazioni di astensione, boicottaggio o di appoggio esterno a variegati meloni rosso-verdi se non neri da lista civica, ha ricevuto un altrettanto sonoro menefreghismo dei vostri 10 R. da parte dei cittadini, dei partiti laici e di sinistra.

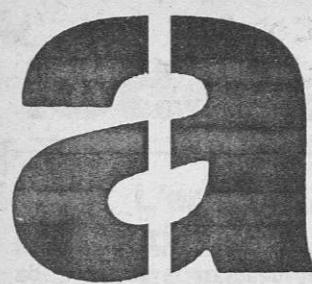
Ora c'è chi rema come un forsennato per recuperare tutto e tutti, con il rischio di affossare ancora di più i R. (per fortuna qui a Mestre stiamo andando bene) e di fare all'ultimo momento delle liste per i R. e la «fame nel mondo», in barba allo statuto e quindi senza alcun rispetto delle associazioni radicali e con gente che sino ad oggi, anche se alternativa e di sinistra, dei R. e della «fame nel mondo» se ne è sbattuta le «bale».

7) Postscriptum

Leggendo sempre sull'Espresso di questa settimana, liste radicali si, ma senza eleggibili radicali, forse potremmo prendere il primo fascista o democristiano che passa per strada in modo d'essere sicuri che non sia radicale e metterlo in lista.

Fraterni saluti, da uno che ha in salotto i barattoli di Manzoni (nota - merda d'autore con dedica e firma).

Corrado Balistreri V. Vallon n. 6/6 Carpenedo - (VE). Telefono 041-971944



Depositata la sentenza del Tribunale di Roma sugli aumenti del telefono del 1975: contiene pesanti accuse agli organi preposti al controllo delle tariffe

La SIP rubò, la Pubblica Amministrazione fece da palo

Roma, 12 — Contiene anche un durissimo atto d'accusa nei confronti degli organi pubblici preposti al controllo delle tariffe amministrate la sentenza, tempestivamente depositata con cui il tribunale di Roma ha condannato ad 1 anno di reclusione l'ex direttore generale della SIP Vittorino Dalle Molle per gli aumenti illegittimi del 1975.

« La mancanza o superficialità dei controlli — è scritto nella motivazione della sentenza — ben avrebbe giustificato, se non addirittura imposto, una incriminazione dei "controllori" quanto meno ex art. 328 c.p. »: vale a dire per il reato di omissione di atti di ufficio, se non addirittura per favoreggiamento o concorso in truffa aggravata ai danni degli utenti.

Per « controllori » si intende il Ministero delle Poste (che invece, si legge sempre nella sentenza, si è limitato « a recepire nella sua relazione, puramente e semplicemente, i dati forniti dalla SIP e le richieste da questa avanzate »), il CIP e la CCP, Commissione Centrale Prezzi, organo consultivo del Comitato Interministeriale (« che si limitarono ad avallare il contenuto della relazione ministeriale citata »).

« Particolarmente significativo della carenza di controlli da parte della CCP — affermano ancora i giudici della settima sezione penale, Serrao, Mallerba e Cicero — è il rilievo sia del lasso di tempo, singolarmente breve, dedicato all'esame della documentazione (nella riunione del 26-3-1975 in cui venne dato il via libera agli aumenti, *n.d.r.*) sia della estrema superficialità degli interventi, effettuati, oltretutto, da alcuni so'tanto dei componenti della Commissione ». A quella riunione della CCP partecipò, in qualità di rappresentante designato della SIP, l'ing. Dalle Molle, accompagnato per l'occasione dal collega Franco Simeoni, direttore centrale del-

la STET ed « esperto in statistica », anche lui imputato nel processo recentemente conclusosi a Roma, ma assolto per non aver commesso il fatto dall'accusa di falso in comunicazioni sociali (contro l'assoluzionista Simeoni ha presentato appello il PM Santacroce, che ne aveva chiesto la condanna a 1 anno e 2 mesi di reclusione).

Dal sentenza, poi, risulta che è stato possibile quantificare l'ammontare dei falsi operati dalla SIP in oltre 100 miliardi di lire e accertare che essi riguardano tutte le voci passive del cosiddetto bilancio tipo (« personale », « esercizio », « canone » e « imposte »); coinvolgendo anche la responsabi-

lità del defunto presidente della società telefonica, Carlo Perrone, per il quale il tribunale non ha ritenuto di accogliere la formula assolutoria richiesta dai difensori, poiché « sta di fatto che l'imputato, nell'interrogatorio reso in sede dibattimentale (nel giugno 1979, *n.d.r.*), ha reso confessione, attribuendosi le responsabilità della stessa del bilancio — tipo ».

Questa conclusione a cui sono giunti i magistrati è particolarmente importante ai fini di una eventuale richiesta di rimborso di quanto pagato in più da parte degli utenti, di cui già si discute in questi giorni: infatti, con la sentenza si afferma, oltre alla responsabi-

sibilità dell'ex direttore generale Dalle Molle sotto il profilo penale, anche la responsabilità civile della Società per l'operato del suo presidente.

In relazione al contenuto della sentenza depositata ieri i legali delle associazioni degli utenti hanno fatto sapere che presenteranno — nel caso che il Pubblico Ministero non provvedesse d'ufficio — una denuncia contro i membri della Commissione Centrale Prezzi in carica nel 1975 per i reati già rinvolti dal tribunale ed eventuali altri.

Inoltre lunedì prossimo, 14 aprile, gli stessi legali esibiranno copia della sentenza nel giudizio davanti al TAR del

Lazio sul ricorso presentato dalle associazioni di utenti contro gli ultimi aumenti del telefono.

Infine, una breve considerazione su un altro aspetto dell'affare SIP. Non più tardi di due mesi fa scrivevamo: « Anche la mafia degli appalti dietro la truffa tariffaria ». E' di ieri la notizia, riportata con ampiezza dai maggiori quotidiani, della condanna a morte emessa dal « tribunale » della « n'drangheta » calabrese nei confronti del direttore generale della SIP Alessandro Cavallo; una condanna sventata in extremis e che doveva essere eseguita a Torino, dove Cavallo risiede e dove c'è la direzione generale dell'Azienda.

Movente presumibile: uno « sgarro » nelle gare di appalto per una serie di lavori della SIP nella Piana di Gioia Tauro all'epoca in cui Cavallo era direttore della quinta Zona SIP, con sede a Napoli.

B. Ru.

Nel PSI sempre polemiche

La segreteria smentisce la chiusura di Mondoperaio

« Quello che ha fatto Merzagora non mi piace ». Così Giacomo Mancini, in un'intervista che apparirà sul prossimo numero di *Panorama*, si è espresso a proposito della polemica scoppiata dopo le accuse che l'ex senatore Cesare Merzagora ha rivolto al senatore Rino Formica, ex amministratore del PSI e neo-ministro dei trasporti nel secondo governo Cossiga. « Non intendo difendere Formica, né entro nel merito dell'accusa » — ha proseguito Mancini — « anzi dico che può anche essere opportuno che il segretario amministrativo di un partito, in determinati momenti, quando è coinvolto in prima persona in una polemica, come è successo a Formica per lo scandalo ENI, non vada al governo ».

« Però è inammissibile che un uomo come Merzagora lanci accuse e poi dica che le prove le darà al capo dello Stato o ai presidenti delle Camere. Così si crea una specie di alto

tribunale che condanna senza appello. Sarebbe giusto, invece, portare i fatti al magistrato ». Con queste dichiarazioni Giacomo Mancini prosegue nelle polemiche che hanno accompagnato la partecipazione del PSI al governo. Il giudizio che Mancini dà di questa partecipazione è molto esplicito: « Si doveva entrare ma non così: la nostra presenza non segna un cambiamento, siamo in uno stato di subordinazione senza precedenti verso la DC ».

Di questa subordinazione Mancini attribuisce la responsabilità a Craxi: « Si è sempre subordinati quando il segretario del partito stabilisce un rapporto con una parte della DC e Craxi ha stabilito un patto con Carlo Donat-Cattin ». « Anche la scelta di Cossiga — afferma Mancini — è inammissibile. Non si può essere leader, a distanza di pochi mesi, di due linee politiche diverse: così alla DC si consente tutto

ed il PSI appare come una stampella che la Democrazia Cristiana cambia per mantenersi in piedi e non cambiare lei ».

Mancini conclude: « Spero che tutto ciò non influisca sulle prossime elezioni amministrative. Noi svolgeremo la nostra opposizione interna con cautela: se avremo una vittoria elettorale, probabilmente se ne impadronirà Craxi. Poco male. Ma se avessimo una sconfitta, sarebbe una sconfitta di tutto il PSI ».

E proprio la prossima scadenza elettorale sembra essere diventato un banco di prova decisivo per verificare la « tenuta » del PSI e del suo gruppo dirigente, se Craxi mostra molta attenzione e disponibilità nei confronti delle proposte radicali, nella speranza di una mancata presentazione del Partito radicale alle amministrative. Si apre quindi, in questo modo, un potenziale serbatoio di voti da cui il PSI conta

di attingere.

La prudenza nei confronti dei rapporti di forza interna domina anche l'altra questione polemica che in questi giorni, ha travagliato la vita del PSI: la vicenda della serrata della rivista e del centro culturale « Mondoperaio ».

In una lettera inviata a Craxi, che l'Espresso anticipa nel suo prossimo numero, Signorile, Lombardi, Cicchitto, Aniasi si dichiarano stupiti e preoccupati per le notizie diffuse dalla stampa. « Si tratta di una scelta politica involutiva per il partito e sostanzialmente punitiva verso uomini che si sono mossi con libertà, critica ed autonomia anche polemica, verso la segreteria del partito » così è scritto nella lettera che prosegue: « se le notizie non sono vere si rimedi subito. Quello che non è possibile ammettere, neanche come ipotesi è l'uso dell'amministrazione del partito in termini discriminatori e parziali ».

Subito dopo la diffusione dei contenuti di questa lettera, è seguito però un comunicato ufficiale della segreteria del PSI.

Il comunicato smentisce le notizie di una chiusura e perfino di un ridimensionamento della rivista del partito Mondoperaio, definendole prive di fondamento. La segreteria, anzi, dichiara di voler al più presto riesaminare la situazione amministrativa della rivista per « adottare misure adeguate al suo funzionamento e sviluppo ». La smentita dell'ultimora, però, sa molto di « riaggiustamento ».

Ancora ieri sera, infatti, Martelli, parlando di Flores D'Arcais, diceva: « per metà del tempo dirigeva i dibattiti culturali per il PSI, per l'altra metà andava in giro a criticare spazzantemente il partito. La sua posizione era insostenibile ».

Caltagirone da New York: « Macchè bancarottiere... »

Intanto affiorano i rapporti « particolari » del costruttore romano con la stampa

Gaetano Caltagirone, dopo aver ottenuto la libertà provvisoria, si è stabilito a New York, in un appartamento del « Regency » in Park Avenue. Da lì, in assoluta libertà, concede interviste. All'« Espresso » ha dichiarato: « Macchè bancarottiere. Come si fa a parlare di bancarotta quando posso far fronte ai debiti? Io ed i miei fratelli abbiamo a Roma 152 immobili già finiti o in via di ultimazione. Vendendoli si realizza ampiamente quel che dobbiamo restituire all'Italcasse o alle altre banche ». Evidentemente don Gaetano è sicuro di poter contare ancora sugli appoggi

gi politici che lo hanno sostenuto in passato.

Intanto « l'arcipelago Caltagirone » sta per essere ricostruito interamente. Il settimanale « Panorama » ha ricostruito l'elenco di 124 società-paravento appartenenti ai fratelli Caltagirone e sul prossimo numero ne pubblica i nomi al completo. Anche l'« Europeo » si occupa dei Caltagirone con una testimonianza di Claudio Pavoni, un giornalista a cui Gaetano Caltagirone offrì tre milioni di lire per convincerlo a pubblicare sul settimanale « Successo » un'intervista già preparata in precedenza dagli uffici dello stesso co-

struttore. Claudio Pavoni ricostruisce l'episodio con dovizia di particolari.

A proposito dei rapporti di Caltagirone con la stampa circolano infine altre due notizie. Il vicedirettore di « Panorama », Carlo Gregoretti, sarebbe stato temporaneamente sospeso dal settimanale, in attesa che venga chiarita la motivazione di un assegno di 10 milioni emesso a suo favore da Gaetano Caltagirone.

L'altra notizia riguarda una voce che circola con insistenza e che è stata ripresa dall'agenzia « Notizie Radicali »: Gaetano Caltagirone potrebbe essere

coinvolto nell'assassinio del direttore dell'agenzia OP, Nino Pecorelli.

Poche settimane prima dell'assassinio di Pecorelli Gaetano Caltagirone si trovava negli USA, per assistere ai campionati di tennis di Forest Hill. Ad un certo punto in una discussione venne fuori che l'agenzia OP stava per pubblicare un dossier esplosivo sulla Italcasse che Pecorelli avrebbe ottenuto da Arcaini. Pare che a questo punto Gaetano Caltagirone fu udito esclamare: « Quello ci ha proprio rotto le scatole, ma me ne occupo io. Appena torno a Roma lo faccio sistemare ».

- 1 Ospedalieri: a Roma un'assemblea di lavoratori rigetta la piattaforma contrattuale**
- 2 La solita banda (armata) e la solita solfa: quattro arresti a Catanzaro**
- 3 Un comunicato dei Comitati Autonomi Operai sul caso dei 6 arrestati di Roma: «Contro il gioco che ci vuole tutti criminali o terroristi»**
- 4 Sindacato di polizia: lunedì incontro governo - sindacati**

1 Roma, 12 — Assemblea ieri all'ospedale San Giovanni, a Roma, indetta dal «Coordinamento degli ospedalieri», una struttura autonoma alla quale partecipano i lavoratori ospedalieri, soprattutto del S. Eugenio, del Policlinico e del S. Camillo. Contemporaneamente era stato indetto uno sciopero da questa stessa struttura, che non ha accettato la «tregua» del sindacato, dopo le garanzie del Governo anticipate, nella riunione di vertice di palazzo Vidoni, e giudicate dal Coordinamento liquidatorie rispetto alla parte retributiva e carenti sul problema della sanità e dell'occupazione. L'assemblea dei lavoratori ospedalieri del S. Camillo, del S. Filippo, del Centro Traumatologico, del S. Giovanni, riunitasi venerdì 11 all'ospedale S. Giovanni ha deciso di «rigettare completamente la piattaforma contrattuale decisa dai vertici sindacali contro la volontà dei lavoratori di rifiutare qualsiasi accordo governo-sindacati che ribadisce la volontà di svendita di tutte le categorie del pubblico impiego, con aumenti irrisoni per di più scaglionati in tre anni».

Questa parte del comunicato diffuso ieri del coordinamento riferisce il rifiuto dell'anticipo di accordo fatto giovedì nella riunione tra i sindacati e il ministro Giannini, nella quale veniva accettata la piattaforma sindacale, ma con una clausola: l'accordo già raggiunto per il contratto degli enti locali.

Il terzo punto del comunicato è sulla questione sanitaria e occupazionale (il coordinamento ha pubblicato in un manifesto una piattaforma discussa insieme ai degenzi): «Organizzare altre forme di lotta e di mobilitazione su questo rinnovo contrattuale».

La piattaforma del «Coordinamento degli ospedalieri di Roma» si articola su questi punti: riduzione degli attuali 8 livelli a quattro livelli retributivi; 36 ore settimanali, immediatamente attuabili per tutti; blocco degli stipendi e delle indennità dei medici e della dirigenza, per recuperare il contratto dei dipendenti.

Il problema dell'assistenza ai malati oltre che nella piattaforma («Totale trasformazione dell'assistenza — Rispetto del rapporto malati-lavoratori») viene ribadito in una lettera dei lavoratori del Policlinico al presidente dell'Ente nomentano, al consiglio di amministrazione e alla direzione.

«Come lavoratori che vivono in prima persona le assurde condizioni di lavoro all'interno dell'ospedale da fare una serie di lavori all'interno dell'ospedale abbiamo da fare una serie di proposte la cui attuazione dovrebbe essere un primo reale passo per trasformare l'assistenza a misura d'uomo».

Rispetto alle accettazioni che sono unicamente un deposito Lager di malati accatastati come bestie per settimane e settimane nei corridoi in attesa di un posto letto c'è da proporre: «...le accettazioni devono essere solo un momento di passaggio del malato... per la dislocazione nei vari reparti va chiarito che fino adesso le cliniche non hanno mai ricoverato attraverso accettazioni, servendosi dei foglietti di intrasportabilità e

urgenza che hanno permesso ai vari baroni di ricoverarsi i propri raccomandati». Visto che oggi si parla tanto di riforma sanitaria dobbiamo almeno riuscire a garantire il diritto all'assistenza».

2 Catanzaro. Quattro giovani, sono stati arrestati la scorsa notte, simultaneamente, dai carabinieri del nucleo speciale antiterrorismo di Catanzaro, in collaborazione con quelli dei gruppi di Cosenza e Reggio Calabria. Gli arrestati sono: Francesco Malanga, di 34 anni, di Fabrizia (Catanzaro), residente a Paola (Cosenza), ufficiale postale; Francesco Cirillo, di 30 anni, di Diamante (Cosenza, Ilibra); Antonio Palmiro, di 30 anni, di Monasterace (Reggio Calabria), geometra; e Nino Russo di 33 anni di Cosenza, professore di chimica all'università di Arcavacata.

L'operazione è stata fatta nell'ambito delle indagini successive agli arresti, avvenuti nei giorni scorsi, di sei persone: quattro studenti di Este, una studentessa di Catanzaro ed un pregiudicato catanzarese, costituitosi due giorni fa, proprietario dell'appartamento del rione Ga-

gliano di Catanzaro nel quale, oltre agli altri cinque arrestati, erano state trovate munizioni.

Sia le quattro persone arrestate la scorsa notte che le altre sorprese nell'appartamento del rione Gagliano nei giorni scorsi, sono accusate di associazione a banda armata. Prima dell'operazione della scorsa notte i giovani autonomi arrestati erano accusati soltanto di detenzione abusiva di munizioni. Nell'appartamento di Domenico Magno, il pregiudicato catanzarese, costituitosi l'altro ieri, infatti, erano stati trovati dai carabinieri una quarantina di proiettili per pistole calibro 22 e 38 special. Gli arrestati dei giorni scorsi: sono: Stefano Bazzan, di 25 anni, operaio; Lucio Gaggiafatto, di 22, commesso; Renato Toniolo, di 21, operaio; Paolo Polonio, di 25, studente, tutti di Este (Padova), nonché Anna Rotundo, di 21 anni, studentessa catanzarese. Domenico Magno, 25 anni, operaio. A quanto pare i carabinieri proseguendo nelle indagini dopo la scoperta dell'appartamento di Magno e gli arresti, sarebbero giunti in un'altra abitazione nella quale avrebbero trovato materiale (ciclostilati, incartamenti e «studi») «utile per il proseguo delle indagini».

3 Roma, 12 — Nella vicenda dei 6 arrestati dalla Digos nella notte fra il primo e il 2 aprile e «sbattuti in prima pagina» 10 giorni dopo con una serie di accuse che vanno dalla detenzione e spaccio di stupefacenti alla ricettazione di armi e munizioni da guerra, non si registrano novità sul piano delle indagini.

C'è, invece, un comunicato stampa dei Comitati Autonomi Operai di via dei Volsci che prendono posizione rispetto alle notizie riportate dai giornali sulla militanza politica di alcuni degli arrestati e rivendicano l'innocenza di due di essi dalle accuse contestategli.

«In merito all'arresto dei compagni Alfredo Cancelli (detto «paperino», che avrebbe nascosto per un certo tempo i due mitra Sten e Jager e i proiettili rinvenuti poi nella perquisizione in casa del medico Paolo Diotallevi, ndr) e di Marco Scattola («Marcolino», diciannovenne, presunto committente dell'acquisto delle armi, ndr) teniamo a precisare e a chiarire alcune cose», dicono i CAO.

«Primo — la completa estraneità di Alfredo e Marco dai reati di detenzione di armi e ricettazione per i quali, pur risultando negative le perquisizioni di auto e abitazioni che hanno

subito, sono stati tratti in arresto su ordine del procuratore Infelisi.

Secondo — La completa estraneità dei due compagni dai presunti traffici di droga e armi che vedrebbero coinvolti gli altri quattro arrestati nell'ambito dell'inchiesta.

Terzo — Che Luigi Atti, Claudio Maddaloni (i due pregiudicati per reati comuni che avrebbero fatto il primo da intermedio e il secondo da procacciatore per le armi, ndr), Marina Guli, Paolo Diotallevi (i due coniugi nella cui abitazione sono state trovate le armi, le piantine di marijuana e pochi grammi di eroina, ndr) non hanno mai avuto rapporti di alcun tipo con l'organizzazione Comitati Autonomi Operai e con i suoi militanti».

4 Lunedì 14 al Viminale una delegazione della federazione CGIL-CISL-UIL

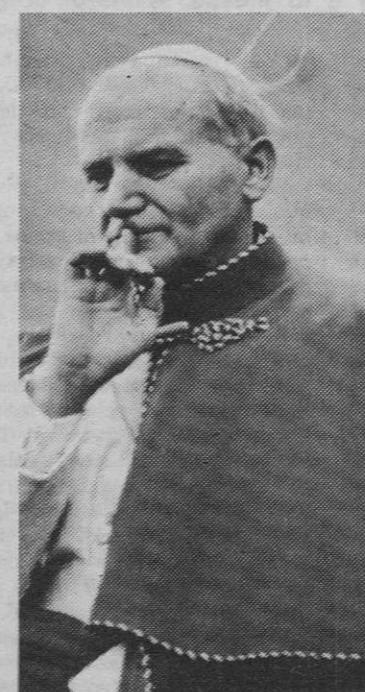
si incontrerà o con Cossiga o, in sua assenza, con il ministro degli interni Rognoni per discutere il problema del sindacato di polizia. Si ha l'impressione che dopo questa riunione ci saranno degli sconfitti e saranno ancora una volta i poliziotti. Infatti l'interlocutore governativo cercherà di convincere, e probabilmente quest'opera non sarà molto difficile, i sindacati a spostare la data di inizio della distribuzione delle tessere sindacali che sarebbe dovuta avvenire il 20 aprile. Da parte sindacale non si prevede una forte resistenza ad accontentare il governo. Lo si può capire dall'intervista rilasciata da Nino Pagani segretario confederale della CISL. Secondo Pagani la situazione politica è cambiata e specialmente per quanto riguarda la riforma di polizia. Probabilmente, sempre secondo Pagani ci saranno delle aperture da parte del governo che recupereranno le tematiche sindacali. In parole povere il succo è questo: i poliziotti ancora una volta dovranno fare marcia indietro e rinunciare al loro sindacato nonostante che nelle assemblee che si stanno svolgendo in questi giorni la tendenza sia completamente diversa.

Italcasse: si costituisce (in clinica) Carlo Aloisi

Roma, 12 — Carlo Aloisi, 64 anni, costruttore, con incarichi societari nella «Flaminia Nuova» del gruppo Caltagirone, colpito da mandato di cattura del giudice istruttore Alibrandi come uno dei beneficiari dei «fondi bianchi» dell'Italcasse, si è costituito ieri alla magistratura, dopo essersi fatto ricoverare in una clinica privata della capitale.

Questa mattina Aloisi è stato interrogato, nella sua condizione di infermo, da Alibrandi

Carlo Aloisi, il n. 64 nel fascicolo processuale Italcasse «fondi bianchi», era uno dei 6 personaggi rimasti latitanti dopo la «retata dei banchieri» ordinata da Alibrandi un mese e mezzo fa con l'emissione di 47 mandati di cattura per corso in peculato continuato e pluriaggravato.



Tra le fiabe dei Grimm, quella di Hänsel e Gretel — i due fratellini destinati alla morte dalla cattiveria della matrigna e dalla debolezza del padre boscaiolo, che ritornano a casa con il tesoro dopo una lunga peripezia e dopo aver ucciso la strega cannibala — è stata probabilmente la più amata dalle generazioni di bambini tedeschi degli ultimi due secoli. Hänsel — che piega la sorte avversa con l'astuzia paziente di un piccolo Ulisse, e Gretel — la candida sorellina sempre in lacrime e senza consiglio finché (per salvare lui) non trova d'un colpo l'audacia e la forza di sbattere la strega nel forno, sono i piccoli eroi germanici su cui si è modellato il carattere di innumerevoli bambini.

Hänsel e Gretel, la fiaba più esplicitamente didascalica dei Grimm, è anche la più intensamente drammatica, la più realistica e insieme la più romantica. Da ciò l'importanza di questo piccolo capolavoro nell'opera «nazional-popolare» dei Grimm (la loro raccolta «Kinder- und Hausmärchen» Fiabe per i bambini e per le famiglie, pubblicata per la prima volta nel 1812, è da allora il libro più letto in Germania, dopo la Bibbia).

Com'è noto, i fratelli Grimm furono, oltre che scrittori di fiabe, grandi e appassionati filologi, e sono considerati, dopo Lutero, i padri della lingua tedesca moderna. La materia della loro elaborazione fiabesca proviene da racconti e leggende popolari, dai due studiosi accuratamente raccolti e vagliati. In questo genere di ricerca sul folklore nazionale, essi furono pionieri, e il cammino dei pionieri è spesso avvolto nella nebbia: così almeno per quanto riguarda le fiabe, poco si sa del metodo da essi seguito nel trasformare la leggenda popolare in racconto fantastico scritto. Questo velo però si è ora squarcato in un punto. Da sotto la parabola dei Grimm e la tradizione orale cui essi hanno attinto è stata riportata alla luce una «verità archeologica» della storia di Hänsel e Gretel, una verità sorprendente e desolata.

La storia di questa scoperta è raccontata in un libro pubblicato in Germania dalla casa editrice Zweitausendeins, che si intitola appunto «Die Wahrheit über Hänsel und Gretel», la verità su Hänsel e Gretel. L'autore, aHns Traxler, vi ricostruisce le tappe di una lunga ricerca, conclusa ormai da vari anni, e narra la vicenda del suo protagonista, Georg Ossegg, che — come quella di altri grandi scopritori del passato — è l'avventura di un dilettante, guidato dapprima dall'intuito e dal caso e poi, dopo i primi fortunati risultati, trascinato dalla passione dell'investigatore dalla furiosa necessità di sapere.

Quello che segue è un riassunto del libro.

La storia, o meglio il suo antefatto, comincia nel 1945, sul finire della guerra. Georg Ossegg, allora ventiseienne, congedato dal servizio militare a causa di una malattia, svolgeva il suo servizio civile come insegnante di scuola media a Königgrätz, nell'allora protettorato tedesco della Boemia. Nel gennaio del 1945, con l'avvicinarsi del fronte di guerra a quella regione, la scuola venne evacuata e Ossegg fu trasferito con tutta la scolaresca, 30 ragazzi, in un villaggio vicino ad Aschaffenburg, nell'alta Baviera. Prese alloggio nella casa di un contadino e vi continuaron la scuola.

Questa circostanza, in quegli ultimi mesi di guerra non del tutto inconsueta, permise ad Ossegg e ai suoi alunni di fare un'esperienza scolastica davvero singolare. Aschaffenburg si trova in una regione boscosa, tra la Turingia e la Baviera, di antica tradizione contadina e fino ad oggi tra le più povere della Germania. In quella zona i fratelli Grimm avevano vissuto e lavorato a lungo, raccogliendovi gran parte dei racconti popolari utilizzati poi per le loro fiabe e per le loro ricerche di linguistica.

Da bambino, Georg Ossegg era stato un grande ascoltatore e lettore di fiabe. Una delle prime edizioni della raccolta dei Grimm, del 1818, regalatagli dal nonno negli anni dell'infanzia, l'aveva sempre portata con sé e l'aveva ancora tra i suoi pochi libri ad Aschaffenburg. Più tardi, da studente, Ossegg aveva letto con vivo interesse la via di Schleemann e la storia della scoperta di Troia, e si era applicato alla questione delle origini delle fiabe e delle leggende popolari. Così, i giorni più tormentati e disastrosi della guerra Ossegg e la sua corte di scolari sfollati ebbero la ventura di trascorrerli in grandi escursioni nei boschi della Turingia, popolati da gnomi e folletti.

La vecchia edizione dei Grimm divenne naturalmente il testo



La illustrazione dal sentiero percorso da Hansel e Gretel nella edizione dei Grimms del 1818 (a sinistra, fig. a) e lo stesso sentiero come appare oggi (a destra fig. b)

principale della scuola: tedesco, storia, geografia... Visitarono la casa dove avevano vissuto i due studiosi, ascoltarono i racconti serali del contadino che li ospitava; così passò la primavera del '45.

Un giorno all'improvviso il bosco brulicò di soldati americani e di radioline a transistor. La guerra era finita, la scuola anche e ciascuno fu rispedito al proprio indirizzo.

Georg Ossegg si stabilì a Francoforte, terminò gli studi interrotti, iniziò una carriera nella burocrazia scolastica, si sposò. Per 17 anni non si occupò più di fiabe.

Nel 1962 il dott. Georg Ossegg vinse un concorso per un incarico di preside, e gli fu proposto il liceo ginnasio di Aschaffenburg, nell'alta Baviera. Accettò con piacere l'assegnazione. Il ca-



so lo riportava nei luoghi dei suoi ricordi più belli. Riprese, nei giorni di week-end, le lunghe passeggiate nel bosco; questa volta, da solo.

Fu ancora il caso a portarlo alla prima delle sue scoperte, quella da cui si sarebbero dipanate tutte le altre. Durante una delle sue escursioni, camminando lungo un sentiero del bosco, si venne a trovare in un luogo che gli era del tutto familiare, benché non riuscisse a ricordarsi di esservi mai stato. Non era uno dei sentieri percorsi 17 anni prima con i suoi scolari, e la sensazione di «déjà vu» era troppo forte e duratura perché potesse trattarsi di un lapsus della memoria. La soluzione gli si affacciò da sola alla mente qualche giorno più tardi: il luogo misterioso era quello rappresentato in una illustrazione delle fiabe dei Grimm nella sua vec-

chia edizione del 1818. La sbalorditiva coincidenza dei particolari non poteva lasciare dubbi: quello era esattamente il punto scelto dall'illustratore delle prime edizioni delle fiabe per raffigurare il sentiero percorso da Hänsel e Gretel, che li avrebbe portati alla casa di pan di zucchero della strega. Il bosco attraversato dal sentiero del resto era sempre stato chiamato, a memoria di contadino, «il bosco della strega». Ossegg decise di andare più a fondo della cosa.

Così prese inizio una ricerca faticosa e minuziosissima, che Ossegg condusse utilizzando il testo dei Grimm come un cruciverba e avvalendosi dell'impiego dei moderni strumenti di analisi chimica e radiologica dei reperti dell'archeologia. Un paziente lavoro di setacciamento degli archivi municipali dell'alta

Baviera e della Turingia — rescapa tanto più arduo dal fatto che in cui quella regione corre oggi il confine tra le due parti della Germania — consentì alla fine di inviare ordinare i tasselli che Ossegg aveva scoperto per via archeologica, e di riportare alla luce la storia tragica e pietosa dramma Katharina Schraderin, morta nell'anno 1647, non ancora tre anni fa, per mano di due sviluppi dei fratelli Hans e Gretel Metzger, zuccheri da Norimberga, di anni fa donna e 34 rispettivamente. (1) precisa (1) prim

Le ricerche che Ossegg avvorno: ci condotto «sul campo», attraverso una serie di scavi archeologici nel «bosco della strega» pro avevano dato i seguenti risultati:

— il ritrovamento, a un paio di metri sotto il livello del suolo, delle fondamenta di una casa di pietra e travertino, costruiti all'esterno della casella e dei rudimentali lavori di crezzi delnalizzazione di una sorgente, Ossegg a poca distanza dalla casa: del delitto

— il ritrovamento all'interno di uno dei forni di uno scheletro spionagno umano. Le analisi radiologiche recapitata che condotte su questo reperto suo stabilirono che lo scheletro era appartenuto ad una donna allora forse un metro e 67 cm., di tipo donna naria, vissuta circa tre secoli. I biscotti prima e che non doveva supa ricetta rare i 35 anni al momento della morte. Inoltre le analisi escludono che la donna potesse molto essere morta bruciata a carbonaria e della superficialità delle ustioni, che avevano appena intaccato estremità inferiori, e della struttura del forno, inadatta a scopo:

— il ritrovamento, in un scavo a fianco di una delle pareti esterne della casa, di alcuni arnesi da forno, di formelle di pietra adattate alla confezione di biscotti, e Spessa una ricetta scritta a mano:

— il ritrovamento, ai piedi dell'ingresso, di un cardine di ferro piegato;

— il ritrovamento, tra la casa e i fornelli, della suola di un

La vera storia di Katharina Schraderin

Le sue ipotesi trovarono piena conferma con la scoperta, negli archivi comunali di Wernigerode, di un manoscritto del 1651, di redazione anonima, che reca sul frontespizio l'effigie di una giovane donna e che ha per titolo: «Cronaca fedele e accuratissima dell'interrogatorio nel processo contro Katharina Schraderin, detta la strega pasticceria». Il documento — redatto quattro anni dopo lo svolgimento del processo — riporta le domande dell'inquisitore e le risposte dell'imputata e consente, assieme a dei documenti anagrafici rinvenuti negli archivi dello stesso comune, di ricostruire la storia della donna fino alla data del processo, all'inizio del 1647.

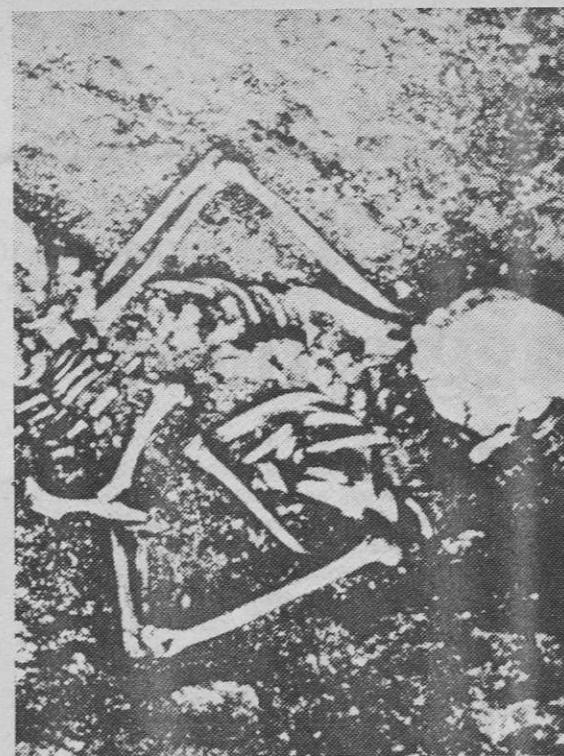
Katharina Schraderin era nata nel 1618, settima figlia di un carbonaio di Wernigerode. Già da bambina aveva cominciato a lavorare nelle cucine dell'Abbazia di Quedlimburg, dove aveva conosciuto un pasticciere turco, che probabilmente l'aveva iniziata ai segreti del mestiere. Intorno ai vent'anni aveva lasciato le cucine dell'Abbazia e aveva cominciato a girare nelle fiere e nei mercati della zona vendendo dei dolci di sua invenzione, tra cui i «Lebkuchen». In seguito si era stabilita a Norimberga, dove i suoi biscotti acquistarono ben presto una grande rinomanza, tanto da suscitare la gelosia di un certo Hans Metzler, pasticciere alla corte di quella Contea. A più riprese costui invitò la donna ad entrare nelle cucine della Corte, per venire così in possesso dei suoi segreti. L'ostinato rifiuto di lei segnò l'inizio di una feroce persecuzione, che costrinse Katharina Schraderin prima a lasciare Norimberga, e più tardi a nascondersi nel bosco di Spessart, dove in una piccola radura si fece costruire la casa e i fornì per continuare clandestinamente la propria attività. Ma anche qui Hans Metzler riuscì a trovarla, e a farla trascinare davanti a un tribunale sotto l'accusa di stregoneria e cannibalismo. L'inquisitore tuttavia, dopo essere ricorso anche alla tortura, non riuscì a farla confessare e finì per assolverla e per rilasciarla. Katharina Schraderin fece ritorno alla sua casa nel bosco, dove di lì a poco venne raggiunta dai suoi assassini.

Ed ecco alcuni stralci dell'interrogatorio di Katharina Schraderin secondo il resoconto che a quattro anni di distanza dà l'anonimo di Wernigerode, probabilmente un cancelliere o scrittore di tribunale che a suo tempo aveva verbalizzato le udienze.

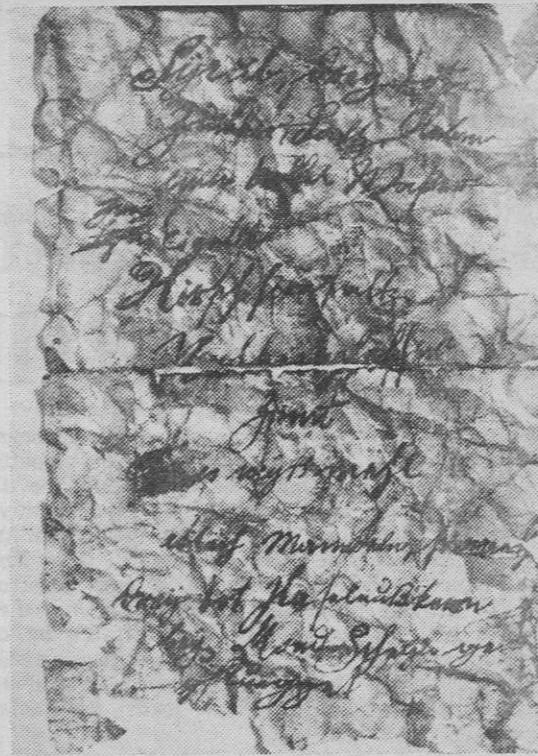
«Nella sala delle udienze di Gellnhauseen fu interrogata Katharina Schraderin non maritata strega fornaia che viveva in una dimora sperduta nello Spessart. I biscotti fabbricati secondo aveva una ricetta riportata alla luce da uno scherzo spionaggio industriale dell'era radiologica capitalistica, ovvero di qualche reperto suo segreto di pasticceria? Il tesoro che i suoi assassini donna all'oscuro, e che non trovarono, di tipo era forse la ricetta?»

«Alla domanda del giudice Diphurp-Dlei la strega Katharina, maga di scienze occulte e maestra nell'arte nera, risponde quella con gentilezza di ben sapere che esistono streghe che ammalano l'uomo e l'anima ma che nella sua solitudine ella ha sempre condotto una vita devota e costumata».

«Quando il giudice a latere Hann Sontheiner l'accusa di attirare gente nel bosco e a questo scopo il suo tetto sarebbe ricoperto di biscotti come non si è visto mai e le finestre stranamente fatte di zucchero car-



Lo scheletro ritrovato in uno dei fornì



La ricetta originale dei «Lebkuchen»



Katharina Schraderin

mellato risponde lei senza scomporsi che come quella del giudice anche la sua casa è fatta di travi e di argilla e il tetto ricoperto di legno come lui stesso può vedere se non lo spaventa il cammino.

A questo il Sontheiner infastidito apostrofa la delinquente e dice di smettere la sua insolenza che il testimone ha descritto tutto per filo e per segno e sotto giuramento.

La Katharina risponde non si ha da credere a quello di Norimberga qualunque cosa egli dice lo fa per odio poiché lei lo ha respinto.

Il giudice inasprito domanda se ella neghi anche di cuocere quei curiosi biscotti il testimone li ha appena assaggiati di persona e dichiara sarebbero dolci come lo sterco del diavolo e lo avrebbero condotto nelle braccia di Morfeo e avrebbe sognato sogni pieni di tempeste e di brame animalesche.

Accorta risponde la delinquente sarebbe un controsenso fare un tetto di biscotti la prima pioggia lo ammucchierebbe e piovere molto in Spessart come tutti sanno».

Il giudice ancora vuol sapere: se sia vero, che ella proviene da Wernigerode e non venga per caso dalla contrada del Sasso Rosso, vicina a Wernigerode. Dice che le streghe ballando sul monte ove si dettero convegno con Succubus per conciliabili infernali che sia davvero un caso che lei provenga da lì e che non sia venuta direttamente a cavallo di una scopa.

Ma poiché la disgraziata tiene la bocca chiusa il giudice la mette ai ferri e la stringe senza pietà la ragazza gemendo domanda davvero da lei si vuol sapere la verità o se non saranno contenti finché non abbia mentito.

Nella notte Katharina viene portata nella cella e al mattino di nuovo l'ammonisce il giudice di non ostinarsi ed ella giura sulla Bibbia il Sontheiner insiste: deve confessare come ha fatto a volare fino a qui al che Katharina risponde gli uomini non possono volare come uccelli o calabroni o coleotteri essi sono per sempre incatenati sulla terra, e se uno ci prova precipita giù».

«Il Sontheiner di nuovo la interroga quale sia il sapore della carne umana se è simile alla carne di gatto o piuttosto al fagiano, o alla pernice e come viene preparata? Con timo e maionese? O forse con cipolle?

La Katharina trema di racapriccio e risponde lei si vergogna per il tribunale che non si accorge che chi la ha denunciata l'ha fatto solo per vendetta e per odio e loro sapienti e dotti, credono a questa menzogna del tetto di biscotti e della carne umana».

Un secondo documento già conto del seguito della storia. Si tratta di alcuni versi attribuiti ad Andreas Gryphius, che sembrano essere l'epilogo di un racconto o poemetto andato perduto. Vi si parla dell'assoluzione dei fratelli Hans e Grete ad opera di giudici «ciechi e sordi»: «così trionfarono la malvagità, l'odio e la menzogna», conclude.

Dunque gli assassini di Katharina Schraderin subirono anch'essi un processo, e vennero assolti senza che i giudici neppure si curassero di recarsi sul luogo del delitto. Il semplice argomento del cannibalismo della «strega» valse a scagionarli.

Di Hans Metzler si sa ancora, grazie agli archivi anagrafici di Norimberga, che riprese con successo la sua attività di pasticciere di Corte, fece parte del Consiglio Comunale di Norimberga per due anni, e visse ricco, onorato e rispettato fino alla fine dei suoi giorni, nel 1660.

A cura di UMA

Erano a conoscenza i Grimm della verità su Katharina Schraderin? Quel che pare certo — al di là della concordanza di particolari che dimostra che i due fratelli condussero una ricerca sui luoghi e sulle circostanze della vicenda — è che essi non si limitarono a cogliere la voce del popolo così come si era tramandata nel tempo. Fino all'ultimo Jacob e Wilhelm Grimm furono incerti se includere la fiaba di Hansel e Gretel nella prima edizione della loro raccolta.

In una lettera di Jacob

a Wilhelm si legge a questo proposito: «Questa storia dei due fratelli è troppo carica di violenza per poterla accogliere nel nostro libro. Ciò che angustia in particolare, perché più delle altre proprio da questa vicenda traspira il senso del bene e del male che è così radicato nella nostra brava gente. Che fare dunque? Se la strega fosse rappresentata come una vecchia con la gobba e magari con una gatta o con un cervo sulla spalla, il tutto ne guadagnerebbe in efficacia di insegnamento e di significato».

C'è altro che la ricostruzione di Georg Ossegger non

bazar

TEATRO / « Chamber Music Ensemble » della Gaia Scienza alla Rassegna « Teatro per le Scuole » alla tenda Spaziozero di Roma

Fuori da quel villaggio, fuori!

Roma — « Teatro per le Scuole »: una rassegna spettacolare, quattro produzioni teatrali proposte da quattro formazioni di « teatro sperimentale » ad un pubblico di studenti delle Scuole Medie Superiori romane. E' l'iniziativa che la Cooperativa Spaziozero ha promosso grazie all'Assessorato alla Pubblica Istruzione-Problemi culturali della Provincia di Roma, intervenendo « eticamente » in quel deserto che circonda le attività del teatro di ricerca. Una direzione di teatralità che nel corso degli anni settanta ha contribuito a spostare in là i confini dell'espressione artistica, rivolgendo radicalmente l'atteggiamento percettivo di un pubblico abituato alla rassicurazione di un teatro incorniciato e convenzionale.

Il tendone di Spaziozero al Testaccio ospiterà quindi fino a maggio quattro esempi di questo benedetto « teatro sperimentale »: « Sentieri selvaggi » della Cooperativa Spaziozero, « Pentadattilo » del Teatro dei Cacci (già presentati), « Richiamo » di Remondi e Caporossi e « Chamber Music Ensemble » de La Gaia Scienza, che replicherà nei prossimi giorni.

La Gaia Scienza (Giorgio Barberio Corsetti, Marco Solaro, Alessandra Vanzi e Nunzia Camuto) torna ensemble dopo molti mesi di disgregazione molecolare. Questo ultimo lavoro, « Chamber Music Ensemble » (un adattamento dello spettacolo mandato in onda il febbraio scorso al Beat 72, « Ensemble ») li vede ricuciti insieme nell'invisibile tessuto di gruppo, una formazione quadrangolare per anni caratterizzata dall'amorosa combinazione di coppie. Distratti e seducenti nella loro tenera confusione espressa da gesti spezzati ed inconcludenti si agitano nello spazio (Spaziozero risulterà un luogo terribilmente ampio rispetto al Beat ultracompresso) si schivano, si scambiano parole libere e casuali nella combinazione del gioco.

Un colpo di scena interrompe poi questo delirio e nella musica di un Don Giovanni mo-

zata dall'amorosa combinazione di coppie. Distratti e seducenti nella loro tenera confusione espressa da gesti spezzati ed inconcludenti si agitano nello spazio (Spaziozero risulterà un luogo terribilmente ampio rispetto al Beat ultracompresso) si schivano, si scambiano parole libere e casuali nella combinazione del gioco.

Carlo Infante

zartiano ad altissimo volume celebra l'ambita immobilità: tutto, dopo, acquisterà in velocità ed in tensione, le musiche (squitti, Lou Reed di Bells, Nico, Devo spezzati e ripetuti...) segnano un movimento malato e desiderante. I quattro attori colorati, ognuno di un proprio colore, percorrono le loro traiettorie d'oblio, sguzzano nel percorso d'acqua che hanno fabbricato sotto il tendone (i bordi di cemento segnano pozzianghere geometriche), si scambiano armi false, spargono polveri e liquidi colorati. Nella dispersione di uno spazio illuminato dal chiarore di un sole pomeridiano che traspare dal telone della tenda i quattro riescono comunque a concentrare la tensione sull'azione, l'energia si raccoglie ermeticamente, il « dentro » si fa sempre più compreso: solo ora quel loro desiderio di fuga verso il « fuori » potrà liberarsi. Nella tenda si apre un varco ed i quattro fuggiranno nell'« esterno »: li attende una ragnatela di corde sulle quali si arrampicheranno in un delirio acrobatico che sa di utopia.

Carlo Infante

Storie di guaglioni e malefemmine

CINEMA / Inizia a Torino una retrospettiva della « Romana Film » casa di produzione cinematografico - popolare degli anni '50

Torino — « Offriremo, ai giornalisti che parteciperanno alla presentazione del film, un sonnoso cottage ». In questa frase, tramandatasi in quella « storia orale » del cinema italiano così ricca di aneddoti divertenti, è racchiusa forse l'immagine più tipica di Fortunato Misiano, produttore. Lupo di mare del cinema a basso costo che per 25 anni, dal 1945 al 1969, ha tenuto banco sfornando una media di cinque-sei film l'anno. La « Romana Film », la casa di produzione da lui fondata, ha lavorato su tutti i generi minori: dal melodramma alla farsa, al film napoletano, all'avventuroso, al mitologico, allo spionistico. Il motto di Fortunato Misiano era: i soggetti devono essere semplici, due guaglioni ammazzati, una malefemmina; se non li capisco io, vuol dire che non li capisce neanche il pubblico, quindi non si fanno. Ed inoltre, si potrebbe aggiungere, i film dovevano costare poco, ed ogni espediente era buono: Domenico Paolella, un regista che per Misiano ha fatto parecchi film, ricorda che Misiano aveva insistito perché una scena di battaglia navale fosse girata solo con un mannoncino, ripreso con parecchie angolature; la troupe lo battezzò il « boom economico » di Misiano.

E in effetti Fortunato Misiano faceva tesoro di quelle che erano le leggi di mercato. Aveva radunato intorno a sé un'equipe fedelissima: l'operatore Augusto Tiezzi, i registi Luigi Capuano, Umberto Lenzi, Guido Malatesta, gli attori Ottello Toso, Virna Lisi, Lisa Gastoni,

ni, Alan Steel, i produttori esecutivi Pasquale e Nino Misiano, suoi fratelli.

Con questa gestione così familiare, alla buona, ha raggiunto incassi a volte sorprendenti. « Il nido di Falasco » (1950), con Umberto Spadaro, melodramma su una donna ingiustamente accusata di essere « malefemmina », incassò moltissimo; mai però come « Maruzzella » (1956), con Marisa Allasio e Renato Carosone, dove le canzoni più famose di Carosone fanno da cornice ad una storia d'amore napoletana, che incassò nel 1956, 600 milioni. Ma anche gli altri titoli parlano da soli: « Monaca santa », « Santo disonore », « In amore si pecca in due » (di Vittorio Cottafavi), « Lettera napoletana » (con Giacomo Rondinella e Virna Lisi).

Quando il melodramma, l'imitazione povera del film della coppia Nazzari-Sanson, non tirava più, Misiano non esitò a passare all'avventuroso e al mitologico: « Il cavaliere dalla spada nera », « Zorro contro Maciste », « Golia e il cavaliere mascherato », il suo ultimo successo prima della chiusura della « Romana film » è stato « Samoa, la vergine della giungla », un film erotico (di un'ingenuità incredibile, rivisto oggi) che lanciò Edwige Fenech: un miliardo di incassi nel 1968.

Rivedere oggi questi film significa avere sotto gli occhi strutture narrative facilmente decifrabili, certamente ridicole ma che, con opportuni accorgimenti, hanno costituito una presenza costante in tutto il cinema italiano. O almeno

in quel cinema medio che ormai non esiste più come non esistono più i cinema di zona o i cinema parrocchiali, e che si può vedere tutte le sere alla televisione private, spezzettato dagli shorts pubblicitari, irriso, ormai totalmente « indifeso ».

Una rassegna, questa, che viene presentata al « Movie Club » di Torino, in via Giusti, 8, dopo la riscoperta di Matarazzo, di Callone, di Vava; dopo la consacrazione di « autori » come Risi, Comencini, Monicelli, è ancora uno spiraglio sul cinema dimenticato. Il festival della « Romana film » viene proiettato da venerdì 11 a giovedì 17 aprile, due film ogni sera.

Steve Della Casa
Domenica 13 aprile - « Tormento d'amore » (1956) di Claudio Gora con Martha Thoren ore 20,30; « Le avventure di Mary Read » (1961) di Umberto Lenzi con Lisa Gastoni ore 22,30. Martedì 15 aprile - « Caterina di Russia » (1962) di Umberto Lenzi con Hildegarde Neif, Sergio Fantoni ore 20,30; « Duello nella Sita » (1963) di Umberto Lenzi con Liana Orfei, Lisa Gastoni (ore 22,30).

Mercoledì 16 aprile - « Sansone e il tesoro degli Incas » (1964) di Piero Pierotti con Alan Steel ore 20,30; « Golia alla conquista di Bagdad » (1964) di Domenico Paolella con Rock Stevens ore 22,30.

Giovedì 17 aprile - « Delitto a Posillipo » (1966) di Renato Parravicini con Pupetta Maresca ore 20,30; « Samoa la vergine della giungla » (1967) di Guido Malatesta con Edwige Fenech ore 22,30.

Teatro

ROMA Al Teatro Valle si replica « Les Bonnes » di Jean Genet, interpretato da Adriana Asti, Manuela Kustermann e Copi (il disegnatore). L'allestimento, dello Stabile di Torino, è diretto da Mario Missiroli, ed ha le scene di Lorenzo Ghiglia. Lo spettacolo affronta lo schema teatrale preferito da Genet: non solo finzione, ma finzione nella finzione attraverso il rito del travestimento.

ROMA Dal 15 al 20 aprile sarà a Roma l'Odin Teatret di Eugenio Barba con il nuovo spettacolo « Il Milone », dedicato a Marco Polo. Si tratta di una commedia musicale autobiografica che rappresenta episodi ed incontri dell'Odin Teatret coi paesaggi e le città dell'America del Sud, dell'Asia, di Oslo, di Bali...

Musica

CATTOLICA Martedì 15 aprile alle ore 21, al teatro Ariston di Cattolica si terrà un concerto di Severino Gazzelloni. Gazzelloni definito dalla critica come uno dei flautisti più prestigiosi di tutti i tempi, è stato invitato dalla biblioteca comunale che ha organizzato per tutto questo inverno numerose iniziative di cinema, musica, teatro etc. Il flautista sarà accompagnato al piano da Luigi Zanardi.

ROMA « Opening Concerts », la rassegna di concerti d'avanguardia riprende oggi alle ore 17,30 alla Sala Borromini (p.zza della Chiesa Nuova) con il musicista statunitense Robert Ashley. Lo spettacolo di Ashley dal titolo « scrittura automatica » (parte 1 e 2) si tratta di «...esercizi di filosofia della tastiera con la mano in posizione di bermolle».

ROMA-MESTRE. I concerti jazz organizzati da « Un certo discorso » proseguono questa settimana con il gruppo « Conversations ». Gli appuntamenti sono al Teatro dell'Opera di Roma lunedì 14 aprile, e martedì 15 aprile al Teatro Corso di Mestre. La band, di ottimo livello, è formata da Barry Guy al contrabbasso (leader); Paul Rutherford al trombone (leader); Kenny Wheeler alla tromba e flicorno (leader); Evan Parker al sax soprano e tenore; infine Nigel Morris alla batteria. Come sempre la Big band della RAI.

ROMA. Prosegue al tendastrisce di via C. Colombo il 1. festival di Africamusica con Ghana Dance, trenta tra suonatori e ballerini provenienti dal Ghana. Ingresso L. 4.000, abbonamento per tre spettacoli L. 10.000, prevendita al Folkstudio, che organizza la rassegna, altri punti: Libreria Rinascita e Radio Spazio Aperto.

ROMA. Lunedì ore 21, per il programma musicale del Misfits (via del Mattonato 29 - Trastevere) è previsto il concerto del gruppo « Trittico ». Antonio Sechi (piano-voce), Umberto Benedetti (chit. e voce) Claudio Sereni (tast. e voce), Gianfranco Gullotto (basso), Luciano Sanacore (batt. percuss. e voce).

MILANO Prosegue al cineteatro Cristallo la rassegna di musica country e folk. Oggi alle ore 17 e 21 due concerti di Sonny Terri e Brownie McGhee, due nomi diventati ormai leggendari nella tradizione del country blues acustico. Ingresso L. 3.000. Sempre al Cristallo a partire dal 15 fino al 17 aprile in collaborazione di Radio Popolare si terrà la rassegna « Africamusica ». Con gruppi di musica e compagnie di teatro di tre diversi paesi africani, attualmente in tournée in Italia per rassegne analoghe come quella che si sta tenendo a Roma.

Cinema

MESSINA Si concluderà il 16 aprile la rassegna « Saggi del cinema espressionista tedesco » organizzata dal circolo Umberto Barbaro e dal gruppo siciliano del Sindacato Nazionale Critici al cinema Royal. Tra i film che verranno presentati « Mabuse » e « Metropolis » di Fritz Lang, « Ultima risata » e « Nosferatu » e « Faust » di Murnau e « il gabinetto del dottor Caligari » di Wiene. L'ingresso è gratuito con spettacoli alle 16 e alle 20.

SALISOMAGGIORE (Parma). Gli incontri di Monticelli si sono spostati nella località termale parmense e si svolgeranno quest'anno dal 15 al 20 aprile. Tre i settori fondamentali presentati: una retrospettiva ed un convegno internazionale dedicato a David Griffith (tra gli altri interverranno William Everson, Robert Skalar e Leonid Trauberg); una personale dell'attrice Blanche Sweet; una retrospettiva di lungometraggi virati (tecnica rudimentale di colore su pellicola in bianco e nero). Il secondo settore riguarderà « Documentario imperfetto: tra verità e finzione » con una personale di Emile De Antonio e una serie di films di provenienza internazionale; e una retrospettiva storica che presenterà filmati di Kazan, Ford, Sternberg. Infine verrà proiettato « Miseria e felicità delle donne », un documentario sull'aborto girato nel '29 in Svizzera da Eisenstein, Tisse, Alexandrov e Berna.

RAPALLO. Dal 21 al 26 aprile la Cineteca Nazionale e l'Associazione degli storici cinematografici affrontano con trenta film il « Cinema francese degli anni '20 », con la presenza di registi come Epstein, Delluc, L'Herbier, Allégret, Feyder.

MOSTRE / A Roma « Honoré Daumier e i giornali satirici »: 130 litografie garbatamente umoristiche o feroemente satiriche

« Daumier disegna forse meglio di Delacroix » scrisse Baudelaire. Fu parigino di fatto, anche se nacque a Marsiglia nel 1808. Son passati cent'anni dalla sua morte, e 140 anni dalle litografie che vedete in questa pagina. Eppure giudicate voi non solo della freschezza e immediatezza del tratto, ma anche dell'attualità dei temi trattati.

La vignetta coi bambini sembra disegnata da una femminista, le altre da un radicale.

Fu pittore e scultore, ma soprattutto a partire dal 1830 litografo collaboratore del primo settimanale satirico illustrato comparso in Francia, « La Silhouette », poi collaborò col settimanale « La Caricature », ostile al regime di Luigi Filippo, che divenne infatti uno dei suoi bersagli favoriti. Quando nel '32 inizia la collaborazione col quotidiano « Charivari », ogni mattina all'alba esegue svelatamente la composizione direttamente sulla pietra litografica che il garzone di tipografia gli portava, aspettando di riportarla di corsa al giornale per l'edizione del mattino. Ben 4.000 son le composizioni che di lui ci rimangono. Non è un paesaggista; è l'uomo, con tutti i suoi vizi, che lo interessa.

Ma sono tempi durissimi per la stampa d'opposizione: le penne vanno sino a centosei anni di prigione. Daumier è costretto a dirottare la propria satira su soggetti non politici: è un bene per noi, perché la sua « Commedia Umana » si arricchisce di ogni sorta di caratteri borghesi che ci restituiscono il sapore di un'epoca, documenti insostituibili anche artisticamente perché preparano la strada all'impressionismo.

Laura Viotti



« Francamente, donna!... Lasciare un uomo quattro ore d'orologio con tre bambini terribili! ».



« Lasciatemi in pace... Via, che non si muore di fame! ».

Riecco l'«artiste» che irrise il suo tempo

LES PHILANTROPES DU JOUR.



Ch. Aubert, Pl. de la Bourse, 29

Imp. d'Aubert & C°

— Madame... ce n'est pas assez que d'avoir dansé au bénéfice de ces pauvres Polonais... soyons Philanthropes jusqu'au bout... allons maintenant souper à leur profit!...

« Signora, non è sufficiente aver danzato a beneficio di questi poveri Polacchi... Siamo filantropi fino in fondo... Andiamo a cenare per loro! ».

TV 1

- 10,50 Messa
- 11,55 Segni del tempo
- 12,15 Agricoltura domani
- 13,00 TG L'una - Rotocalco della domenica
- 13,30 TG1 Notizie
- 14,00 Domenica in... - varietà presentato da Pippo Baudo
- 14,25 Discoring - settimanale di musica e dischi presentato da Awana Gana
- 15,25 Attenti a quei due, « Cottage dolce cottage » telefilm
- 16,45 Chiamata urgente per il numero... di Amendola e Corbucci: « Ore desperate » con Valeria Valeri, Nando Gazzolo
- 17,15 Notizie sportive
- 18,20 90o Minuto
- 19,00 Campionato italiano di calcio
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 L'eredità della priora - sceneggiato di Anton Giulio Majano dal romanzo di Carlo Alianello con Giacomo Prete
- 22,15 La domenica sportiva
- 23,15 Prossimamente programmi per 7 sere
- 23,35 Telegiornale - Che tempo fa

Terza Rete Televisiva

Questa sera parliamo di...

- 14,30 TG3 Diretta preolimpica - in preparazione delle Olimpiadi di Mosca: Teramo: Palla mano, Teramo-Volano - Ancona: Lotta Greco-romana campionato italiano juniores
- 18,15 Prossimamente programmi per sette sere
Questa sera parliamo di...
- 18,30 Arcobaleno - il cinema muto
- 19,00 TG3
- 19,15 Teatrino
- 20,00 Macchie e colore - spettacolo musicale con Massimo Ranieri
- 21,15 TG3 Sport regione
- 21,30 Cinecittà - la fabbrica del cinema 2a puntata
- 22,00 TG3
- 22,30 Teatrino

TV 2

- 12,00 Atlante - dibattito sui fatti del mondo
- 12,30 Qui cartoni animati: Le peripezie di Mister Magoo « L'esame di guida », « Il concorso fotografico », Bill e Bull
- 13,00 TG2 Ore tredici
- 13,30 Nanni Loy presenta « Tutti insieme compatibilmente »
- 15,15 Il vendicatore di Corbillières - dal romanzo « La poupée sanglante » di Gastone Leroux
- 16,15 TG2 Diretta sport
- 18,15 Dal teatro Valle di Roma: Recital di Sergio Endrigo
- 18,25 Prossimamente programmi per sette sere
- 18,45 TG2 Goal flash
- 18,55 Haway - Squadra cinque a zero: « La guaritrice » - tele film
- 19,50 TG2 Studio aperto
- 20,00 TG2 Domenica sprint - fatti e personaggi della domenica
- 20,40 Un uomo da ridere, con Franco Franchi, Gloria Paul, Silvio Spaccesi
- 21,45 TG2 Dossier - Il documento della settimana
- 22,48 TG2 Stanotte
- 22,55 Quando si dice jazz: dal cinema teatro Ciack di Milano: Sam Rivers Trio

in cerca di...

ANNUNCI GRATUITI. TELEFONARE AL 06-5758371 O SCRIVERE AL NOSTRO INDIRIZZO



10referendum

LUCCA. L'indirizzo del Comitato 10 Referendum è in via S. Giorgio 33: la mattina c'è quasi sempre qualcuno, chi vuol collaborare o chi vuole materiale di propaganda, venga a trovarci.

REGGIO Calabria. Tutti i compagni della provincia di R.C. si mettano in contatto con la sede del Partito Radicale di Reggio Calabria, via Barre Centrali 551. Oppure con il Comitato Referendum, via Osanna 2, presso Mario De Stefano, tel. 0965-332231.

L'ASSOCIAZIONE radicale amici della Terra « XII Maggio » di Varese sita in via S. Martino 6, invita i compagni interessati alla raccolta delle firme per 10 referendum a mettersi in contatto con l'associazione sopraccitata. Si fa presente che ci si riunisce in sede ogni giovedì alle ore 21. Si cercano anche compagni disposti ad essere i primi firmatari nei comuni dove ancora non sono stati aperti, comunicandone l'apertura sempre all'associazione sopraccitata. Saluti libertari. referendum e Liste Verdi. Interverranno Aldo Grassi segretario del PR di Toscana sui « 10 referendum », Piero Baronti della LAC sul « referendum anticaccia » e Vittorio Bacchelli del coordinamento delle liste verdi su « liste verdi nei comuni e alla regione toscana ».

TORRE ANNUNZIATA. I compagni di Pompei, Scalfati, Boscoreale e Bosco-trecase che vogliono darci una mano per fare tavoli in queste città telefonate orario pasti: a Nello 081-8615954 oppure a Claudio 081-8622616 o ad Anna 081-8617095, dopo le 21.30. Grazie. Associazione radicale di Torre Annunziata.



personalini

MAX e P.M. (LC del 15 marzo), date l'idea di sapere bene quello che volete. Io invece non lo so affatto. Però mi va di lasciarvi il mio numero di telefono, 06-492758. Ciao Mino.

PER B.A. 80. Sono d'accordo, telefona oggi alle ore 20,30 al 600188. Ti aspetto, Ross.

PER gay 16 anni, scrivimi, fermo posta, piazza Bologna - Roma, P.A. n. 819163.

PER il compagno di Ostia, P.A. 33086, ti ho scritto, rispondimi tramite annuncio, Angelo 9758.

PER Enzo militare in Molise. Sono mesi che non ti fai sentire, scrivimi, Gabriele di Roma.

PER la ragazza toscana.

Mi piacerebbe parlarati, chiedi il mio indirizzo e telefono in redazione, ciao (un medio adriatico).

PER R. 44. Se vuoi stancarti con me telefona al 06-5802816, ore pasti e chiedi di Eliseo.

COMPAGNO 24enne distrutto dalla solitudine cerca compagna con lo stesso problema. Scrivere a: C.I. 38774618, fermo posta centrale - Firenze.

GAY di 16 anni, la redazione ti darà il telefono di un uomo alto e bello di 35 anni.

PER Franco. Non rimarrà un solo ricordo scolpito nella storia. Niente e nessuno cancellerà il suo senso alla libertà. Gli amici. « Franco » di Ienno Camillo, Paolo Lusa.



riunioni

TARANTO Lunedì 14 alle ore 18, nella sede del Centro di documentazione comunista, via d'Aquino 158, primo piano, assemblea su « Il terrorismo democratico leggi speciali, 7 aprile, iniziativa di massa e organizzazione di classe. Nel corso dell'assemblea sarà presentato un dossier su alcuni fatti di repressione a Taranto. L'assemblea è indetta dalla redazione di Agit-Prop.

MILANO. Lunedì 14 aprile alle ore 20,30 « L'università italiana nel ciclone del '68 e dopo », incontro con Marco Boato e L. Bobbio. Aula magna, istituto universitario lingue moderne. Piazza dei Volontari (Arco della Pace), tram 1, 29, 30. A 12 anni di distanza la testimonianza diretta di alcuni dei protagonisti di quegli anni.

A TUTTI quelli che hanno fatto domanda all'asilo nido della I Circoscrizione e non sono stati ammessi, si mettano in contatto con Pino e Gabriella, 06-4373737.

MILANO. Lunedì 14 aprile alle ore 20,30 « L'università italiana nel ciclone del '68 e dopo », incontro con Marco Boato e Luigi Bobbio. Aula magna, istituto universitario di lingue moderne (LULM) piazza dei Volontari 3 (arco della Pace), tram 1, 29, 30 - bus 61). A dodici anni di distanza la testimonianza diretta di alcuni dei protagonisti del movimento degli studenti di quegli anni affinché si giunga ad un'opera di informazione completa che non taccia su aspetti allora vivi ed oggi scomparsi. L'associazione culturale « Amici di Lotta Continua », invita i lettori alla partecipazione.

BOLOGNA. Domenica 13 alle ore 9,30 in via Avessala 5, riunione nazionale aperta dei compagni di LC per il comunismo. Odg: referendum ed elezioni.

FIRENZE. Domenica 13 alle ore 9, riunione nazionale di DP del pubblico impiego e dei servizi presso l'Unione inquilini in via dei Pilastri 41. Odg: contratti, legge quadro e statuto dei lavoratori.

IL COLLETTIVO veneziano della LOC (Lega Obiettivi di Coscienza) con sede a Venezia, Cann. 3511, organizza per domenica 20 aprile 1980 un incontro sul tema: « Oppression della violenza e alternativa non violenta ». L'incontro che si svolgerà presso l'ex scuola dei Mercanti, (c/o M. dell'Orto, Cann. 3511) con inizio alle ore 14,30, si

svilupperà attraverso i seguenti temi: 1) Violenza nei mass-media (pubblicità, fumetti, televisione); 2) Violenza nelle istituzioni (le piccole violenze quotidiane: scuola lavoro handicappati, ecc.); 3) Violenza nell'esercito; 4) Per un'alternativa non violenta: con la testimonianza di alcuni o.d.c. in s.c. Per eventuali informazioni, telefonare il martedì, mercoledì e venerdì dalle 15 e un quarto alle 16,15 presso la redazione veneta di CNT (041/376555) o scrivere al « Collettivo Obiettivi di Venezia c/o Mad. dell'Orto Cann. 3511, 30121 Venezia.



vari

LA GAY Poetry della Gay House Ompo's (via di Monte Testaccio 22 - Roma, tel. 06-5778865) continua ad avere luogo tutti i giovedì dalle ore 20 in poi. Intanto, visto l'enorme successo, la Gay Poetry è stata invitata, per sabato 19 aprile al Tenda Poesia di via Sabotino, e per lunedì 28 aprile presso Psicanalisi Asciutta, in via del Governo Vecchio 98.

MILANO. Lunedì 14 aprile alle ore 20,30 « L'università italiana nel ciclone del '68 e dopo », incontro con Marco Boato e L. Bobbio. Aula magna, istituto universitario lingue moderne. Piazza dei Volontari (Arco della Pace), tram 1, 29, 30. A 12 anni di distanza la testimonianza diretta di alcuni dei protagonisti di quegli anni.

A TUTTI quelli che hanno fatto domanda all'asilo nido della I Circoscrizione e non sono stati ammessi, si mettano in contatto con Pino e Gabriella, 06-4373737.



radio

ROMA. Radio Spazio Aper-to, frequenza 98.100, sabato 12 alle ore 16,30 inizia il secondo ciclo di conversazioni su Marx, con Bruno Morandi, sul tema: il comunismo.

RADIO Cooperativa, frequenza FM 92,700 mhz, area di ricezione: Veneto Centrale (VE, PD, TV, una parte provincia di VI) sede di trasmissione, via Ongari 27 - 30033 Noale (VE). Telefono 441102 (041) a partire dal 15 aprile 1980. Parliamo di problemi di fabbriche, scuole, donne, energia, inquinamento, nocività anti-militarismo, terrorismo, problemi giuridico-sindacali, dialetto, poesie, scadenze culturali, trasmettiamo musica, e comunicati, vogliamo migliorare qualitativamente e quantitativamente i programmi, affrontare il maggior numero possibile di quella

COMPAGNA lavoratrice cerca alloggio presso compagni in zone collegate col centro, tel. 06-5817524, ore ufficio. (Lia).

SONO un gay e vorrei venire tre o quattro giorni a Napoli per visitare la rassegna sul « Settecento

vastissima gamma di problemi grandi e piccoli che sono vissuti dagli strati popolari, abbiamo anche bisogno di un aumento della sottoscrizione per sostenere le spese sempre crescenti: Radio Cooperativa non fa pubblicità ma è completamente finanziata dalle quote di soci e sostenitori. Invitiamo chi è interessato a Radio Cooperativa a farsi socio della cooperativa che la gestisce, a sottoscrivere, a collaborare allo sviluppo dei programmi, a mettersi in contatto con noi. La redazione.



spettacoli

CATANIA. La Cooperativa T.N.L., al teatro El Piscator, presenta « Ragni e mosche » sabato 12 alle ore 21 e domenica 13 alle ore 18.

GAY Festival Europeo. La redazione di Lambda comunica che ad Amsterdam dal 15 al 20 aprile 1980 ci sarà un festival retro gay con un favoloso programma. Molti films inediti, spettacoli teatrali, mostre, concerti, ecc. ... Il festival si chiama "Noi siamo degli uomini, vero?". E' organizzato dal collettivo Flikkers. Per contatti: De Rooie Flikkers - De Melkweg, Lijnbaansgracht 234/A, Amsterdam, Olanda, telefono 277143.



collettivi

SECONDIGLIANO (NA). Si sta formando un collettivo di compagne, se siete interessate telefonate ad Emilia 7384602 o Lucia 7382655, ore pasti.

ROMA. Il collettivo femminista Monteverde convoca per lunedì 14 alle ore 17 una conferenza stampa sul problema dell'aborto all'ospedale S. Camillo. Parlano le donne che l'hanno vissuto. La conferenza si terrà nei locali dell'associazione culturale Monteverde, in via Monteverde 57-A.



cerco/offro

VENDO Ford Cortina a lire 250.000, compresi bollo e modalità particolarmente favorevoli per passaggio di proprietà. Motore rifatto, ben gommata, consumo 11 km per litro in città. Carrozzeria discreta, unico proprietario, tel. 06-8125536.

COMPAGNA lavoratrice cerca alloggio presso compagni in zone collegate col centro, tel. 06-5817524, ore ufficio. (Lia).

SONO un gay e vorrei venire tre o quattro giorni a Napoli per visitare la rassegna sul « Settecento

a Napoli » e conoscere meglio questa stupenda città. C'è qualche compagno disposto ad ospitarmi? Scrivetemi a C.I. 34209460, fermo posta - 06049 Spoleto.

STUDENTE lavoratore cerca lavoro estivo presso compagni o privati, o meglio un lavoro annuale nella zona di Forlì, sempre presso compagni o privati. Scrivere a casella postale n. 244, 47100 Forlì.

VENDO trasmettitore FM 15 w, controllato al quarzo (circuito PLL, compressore in ingresso) assemblato da Kit « Nuova Elettronica » e tarato direttamente dalla casa a L. 350.000 e sintonizzatore Sanyo DCX 8000 45 più 45 w RMS a L. 280 mila; Roberto Revoldini tel. 0432/906474, Codroipo (Udine).



feste

FAENZA (RA). Domenica 13 dalle 14 in poi in piazza del Popolo, festa di primavera per la liberalizzazione delle droghe leggere. Ci saranno gruppi rock, teatrali, di animazione, stand per mangiare e bere e... spin. Ingresso libero; il palco è disponibile a tutti.



pubblicaz.

E' USCITO il n. 5 di AAM giornale di coordinamento agricoltura, alimentazione, medicina. In questo numero: Comunicazioni (annunci gratuiti - telefonare o scrivere alla redazione) - Lavori stagionali in agricoltura - Convegno di Rimini su « autostruzione e tecnologie conviviali » - La Fiera di Verona: dell'agricoltura o dell'industria? - Energia-eroina nucleare.

Confermiamo l'invito a tutti coloro che in forme diverse intendono collaborare all'intero progetto, con articoli, annunci e informazioni. Gli argomenti che AAM svolge sono la controinformazione in campo agricolo, alimentare e medico accompagnata da proposte sulle varie tecniche viste sotto il profilo naturale-biologico. Le tecnologie per l'energia, l'artigianato insieme alla cultura popolare e contadina completano il quadro. Per chi vuole ricevere il n. 5 di AAM può inviare L. 500 + 200 spese postali alla redazione, mentre per chi vuole abbonarsi, la quota annua, per 10 o 12 numeri è di L. 5.000 da versare su vaglia postale o in busta a AAM, via dei banchi vecchi 39 -

ANCHE quest'anno ci sarà il campeggio frocio-international gay camp di Capo Rizzuto in Calabria dal 5 al 20 agosto organizzato dalla redazione di LAMBDA. Prevedendo una grossa affluenza a livello europeo invitiamo i gruppi teatrali, i collettivi omosessuali a dare la loro adesione per pubblicare con un po' di anticipo il programma definitivo del campeggio. Inoltre sono già aperte le iscrizioni per la partecipazione al camping. La quota di lire 5.000; da versare utilizzando il ccp 11448107 intestato a LAMBDA - CP 195 - Torino (scrivete la causa del versamento). servirà per finanziare le testate LAMBDA, Lotta Continua e il Manifesto. Tel. 011-798537.

AVVISO AI LETTORI
Solo annunci brevi, altrimenti non verranno pubblicati

Unica occupazione, me stessa

— Quali sono le caratteristiche dei personaggi che hai creato?

— A parte il primo romanzo costruito secondo i canoni tradizionali, la mia preoccupazione è stata sempre quella di fare a pezzi, di spaccare il personaggio piuttosto che di costruirlo. Quelli che si aggirano nei miei libri sono brandelli, scampoli di umanità. Per esempio «Cicci», la protagonista di *Scrittura mia*, è la più dilaniata, la più assente, ed esiste solo come mania amorosa che per caso è anche mania letteraria. In un certo senso l'unico vero personaggio di tutta la mia produzione è stato «il processo di disfacimento».

Dico è stato perché nel mio ultimo romanzo, che si chiama *Il Gabbio*, ho ceduto a quello che viene definito il personaggio. Forse perché in questa ricerca di me stessa riesco finalmente a vedermi non come tanti pezzetti ma come un tutt'uno. Coscientemente però questo cedere al personaggio l'ho vissuto come una sconfitta.

— Tu in *Scrittura mia* ti sei proclamata una «scrittrice del corpo», cos'è il corpo per te?

— E' vero a me interessa tutto quello che per dritto o per rovescio passa per il corpo. Ecco per me il corpo rappresenta il viaggio di ritorno verso l'inorganico, rappresenta una lotta disperata, perché già perduta in partenza nei confronti della morte. E la mia scrittura è un urlo, una lacerazione. Più che cantare il corpo direi che piango il corpo.

— Eppure sembra che i tuoi personaggi riescano in qualche maniera, certo non a vincerla, ma sicuramente ad obiliare la morte.

— Sì! E ci riescono attraverso l'amore. Ma un amore fisico, non spirituale, un amore del corpo appunto.

— Quindi per questo il linguaggio che usi è un linguaggio molto fisiologico?

— Certo! Il problema del linguaggio per me è fondamentale. Il linguaggio che uso è molto primitivo, molto parlato, fisiologico appunto. Il corpo non ha bisogno di molte parole, il suo linguaggio è quello dei gesti, degli sguardi, degli odori.

— Perché in *Scrittura mia* il deus ex-machina è una «fica fatata»?

— Sono nata in una zona dove ancora vige il matriarcato, e questo ha determinato in me fin da bambina la certezza che la donna sia migliore del maschio. In seguito studiando biologia e genetica ho constatato che realmente il sesso forte è proprio quello femminile, che questo privilegio che sentivo da bambina non è una invenzione. Anche per questo non mi identifico col vittimismo femminista. La donna dà la vita, il maschio no. E poi la donna contiene in sé anche il maschio, le grandi labbra per esempio altro non sono che i testicoli atrofizzati. In *Scrittura mia*, la figura centrale,

questa Cicci, vede la vita che scorre attorno a lei attraverso il suo corpo e in particolare attraverso la sua «fica».

— Tu ami il «pettegolezzo», Scrittura mia, per esempio, è un romanzo abbastanza pieno di pettegolezzi specialmente su una certa società letteraria degli anni '60. Che cosa ti spinge ad amare il pettegolezzo?

— Innanzi tutto la mancanza

di pregiudizi, in secondo luogo la necessità fisiologica di far venire fuori l'accesso, il babbone, insomma tutto quello che mi disturba. In realtà mi sono accorta a posteriori del pettegolezzo proprio perché per me scrivere significava togliere l'accesso. In questo senso Bataille rimarrà sempre il mio maestro. La carne, la lacerazione, l'accesso, il babbone. E per me

Il nuovo interesse manifestato per il romanzo, ed il romanzo degli anni '80, è il punto interrogativo che abbiamo di fronte. Per tentare di dare una prima risposta abbiamo pensato di far parlare quegli autori che ci sembra abbiano dato i più interessanti contributi alla narrativa dell'ultimo decennio. Questa volta abbiamo intervistato Anna Mongiardo.

il pettegolezzo ha proprio questo significato: far venire fuori tutto ciò che è fastidioso.

— che rapporto pensi che esista tra letteratura e politica?

— C'è sicuramente da parte della politica l'evidente programma di ingabbiare la letteratura, ed io ho paura della politica. Penso che un artista debba rimanere fuori dalla politica. Per un intellettuale na-

turalmente il discorso è diverso, ma un artista non deve lasciarsi ingabbiare.

— Non credi che un discorso del genere sia rischioso?

— Certo! E' rischioso. Diciamo che sono giunta a queste conclusioni a partire dalle mie esperienze personali. Da giovane ero una donna piena di entusiasmi. Ho militato nella sinistra, ma da qualche tempo devo confessare che non ci capisco più niente. Ho dato il voto come una trottola al PDUP, alla Nuova Sinistra, ai radicali, senza comprendere bene perché lo facevo. Ora non sono né a favore né contro il sistema, ma molto semplicemente ne sono fuori, nel senso che vivo ai margini.

Forse per questo non capisco l'impegno politico, anche se apprezzo chi lo esercita e forse rimpiango il mio entusiasmo passato. E poiché non credo più ad una forza di sinistra capace di capovolgere tutto e di distruggere il profitto, io mi accontento di riuscire a realizzare gli ideali in cui credo nel piccolo del mio mondo.

Mi professo anarchica ed infatti dell'anarchia cerco di realizzare i valori fondamentali quali il rifiuto del lavoro.

— L'affermarsi di movimenti organizzati come quelli femministi e quelli omosessuali ha posto il problema di un linguaggio di una scrittura ben definita. Tu pensi si possa parlare di una scrittura femminile?

— In proposito condivido pienamente le idee di Breton e di Eluard e non credo ad una distinzione tra scrittura maschile e scrittura femminile. Credo invece nell'esistenza del mostro rotondo, dell'androgino e quindi non ammetto distinzioni di questo genere.

Servizi precenti: Aldo Rosselli L.C., Domenica 9 marzo; Renzo Paris L.C., Domenica 24 marzo; Franco Cordelli, Dario Bellezza L.C., Martedì 8 aprile

A cura di Igor Patruno e Antonio Veneziani



Anna ci riceve nel «gabbio», così chiama la sua casa: due stanze più servizi, luce discreta per compensare il buio quasi totale delle scale, nel centro storico di Roma. Offre vino e whisky in modo sbagliato e maldestro. Ha uno strano rapporto con gli oggetti, inciampa, è accalappiata da sedie e tavolini, si strappa i vestiti e bestemmiando tenta goffamente di ricucirli. Riaccende una lampada pestando il pavimento ritmicamente, finiamo per sentirsi parte di un rito propiziatorio.

Si passa poi ai suoi libri pieni di femminilità dubbia, di ricerca di identità sfociata nell'erotismo del non rapporto, da lì si arriva all'antifeminismo e alla dichiarazione: «sto fuori anche dal "fuori"».

Andando avanti per balzi ammette che la sua delirante ricerca di corpo finisce in amori «ottocenteschi» pieni di sofferenza, di ricordi e di trasporti catalogabili tout-court: «retro». Ora: «sale negli spazi vuoti dove la carne non ha peso e dove per l'eternità va facendo il periplo del mondo», e quasi urla l'accettazione della sua sanguinità. Intanto pensiamo che quasi certamente dipende da questa sua etericità l'assoluta mancanza di talento in cucina.

Amici se dovete pranzare da lei organizzatevi, altrimenti uscirete dal nicchia con tante fatture in corpo, ma senza cibo. Sarà per ancestrali legami con la sua terra d'origine che ti parla di maledizioni e di morti, come se li avesse incontrati all'alba a prendere un caffè a via del Babuino, sarà per il suo amore per la magia.

La sua velenosità si attenua se parla d'amore, di sesso o di corpi, a patto che non abbia scambiato questi corpi per sue proiezioni, altrimenti li graffierà fino a farne uscire il sangue.

Salutandola le abbiamo chiesto: «Ti senti realizzata ora che ti senti realizzata e che scrivi?». Ci ha risposto: «Mi sarei realizzata meglio facendo la "mignotta" ma ho avuto troppe paure e ormai è troppo tardi». Augurio o monito?

Anna Mongiardo, nata a S. Andrea Jonio nel 1939 ha pubblicato: IL cavallo dipinto (1965), La donna Cammello, (1968), raccolta di poesie che rifiuta, Capelvenero, (1974), tutti con l'editore Trevi. Nel 1977 ha pubblicato Scrittura mia, (Il formichiere). Ha collaborato al «Caffè» e in autunno uscirà un suo nuovo romanzo. Collabora al Messaggero.



La ballata dell'America triste



«... il paese è solitario, triste, come un luogo remoto ed estraniato da tutti gli altri nel mondo. Qui gli inverni sono brevi e crudi, le estati bianche d'un caldo accecante e feroce»: siamo nel Sud degli Stati Uniti in un disperso e desolato villaggio dove accade la storia de *La ballata del caffè triste* romanzo breve e singolare dell'americana Carson McCullers (ristampato qualche mese fa negli «Oscar» a lire 2.000).

Le storie del Sud

L'autrice è un'esponente importante del filone faulkneriano della letteratura americana della prima metà del secolo. Come già il caposcuola Faulkner, Carson McCullers vede nel Sud del paese un luogo macabro dove la realtà concreta si fa allegoria di più profondi terori, di radicate e inconfessate ossessioni. Ossessioni del Sud gli incubi che perseguitano un po' tutti gli scrittori d'America — la paura e il senso di colpa verso il nero e il pellerossa; la sessualità come destabilizzazione del mondo puritano; la donna, nella molteplice veste di madre, coscienza, angelo, ma, anche, di diabolico essere imprevedibile e irrazionale — queste ossessioni, emergono, nelle storie del Sud, in forma tenebrosa. La McCullers è un'interprete originale di queste vicende, narrate in vari libri, quasi sempre fortunati. Il più noto, anche per la versione cinematografica diretta da John Huston e interpretata da Liz Taylor e Marlon Brando, è *«Riflessi in un occhio d'oro»* (*«Reflection in a Golden Eye»*, Boston, 1941; in edizione Longanesi Pocket, 1975, L. 900). Anche questa è una storia di soliditudini, di passioni morbose, ambientata in un «army post» degli stati del Sud: il soldato Williams, il protagonista, è «l'occhio» che osserva la piccola e meschina vita della comunità. La sua tensione erotica transita



in mezzo agli altri personaggi creando turbamento, seminando inquietudine: quella presenza, quell'«occhio» che riflette le ipocrisie, le angosce, che rivelala i desideri taciti, respinti, sconvolge la vita raffermata di quell'angolo sperso. La tradizione letteraria sudista, nella sua evoluzione, segue due filoni: la via allegorica e simbolista e la via della descrizione d'atmosfera, della vita comune, del calore e del decadentismo tipici del paese, delle caratteristiche dei negri. In Carson McCullers i 2 filoni si fondono e nei suoi libri la vita reale e le consuetudini dell'ambiente fanno da sfondo, inerte, stagnante, ma certo presente e sensibile, al simbolismo accentuato delle sue storie. La tristezza di vivere in un mondo svuotato della possibilità del reciproco amore, un mondo dove crescere significa scoprire la realtà del proprio isolamento — questi, i temi ricorrenti della scrittrice. E sono, anche, i temi di un'altra famosa opera della McCullers *«Il cuore è un cacciatore solitario»* (*«The Heart is a Lonely Hunter»*, Boston, 1940, tradotta sempre da Longanesi nella vecchia *«Grande Libreria»*). Si parla, qui, di una mediocre qualsiasi cittadina del Sud: sullo sfondo della Grande Crisi si analizza il rapporto tra l'angoscia individuale e l'isterismo collettivo.

Scritto nel '36, all'età di 22 anni (la McCullers è nata nel '17 in Georgia), *«Il cuore è un cacciatore solitario»* rivela precocemente le ansie dell'autrice. Partita giovanissima dal Sud,

vissuta quasi sempre a New York (dove morirà, in un sobborgo, nel '67) e nonostante molti viaggi in Europa (e in Italia, dove, tra l'altro ha collaborato con De Sica al film *«Stazione Termini»*), non riuscirà mai a staccarsi dal clima psicologico e culturale d'origine.

Quella vita raffirma ma animata, in profondità, da fortissime tensioni psicologiche, sconvolta spesso da incubi terribili, emana un fascino ambiguo, torpido. E ambigui, dall'incerta identità umana e sessuale, sono i personaggi della McCullers.

Un triste caffè e altre storie

«La ballata del caffè triste» (del '43) racconta infatti «l'amore disperato di un'enorme creatura donna-uomo, — Miss Amelia — pelosa e muscolosa, per un avido gobetto — il Cugino Lymon — di età e origini incerte».

Bellezza e desolazione del profondo Sud compongono qui un quadro che affascina e inquieta: «Era una di quelle notti in cui

egli si è scaldato l'anima ed ha letto il messaggio che vi è riposto».

In questa pagina, molto bella, che mischia poesia e sociologia, vi è una sintesi dell'opera della McCullers — lo sfondo sociale, l'introspezione, l'allegoria, dipinti con stile molto personale, anche se non sempre felice.

La storia vera e propria — il patetico amore di Miss Amelia per il Cugino Lymon, il suo contraddittorio e aspro rapporto con Marvin Macy, l'ex marito, violento e invadente — rinvia all'altro tema tipico, quello del soggetto ambiguo, dell'*«io androgino»*. Miss Amelia non è proprio «una donna»; il Cugino Lymon non è proprio «un uomo»; e lo stesso Marvin Macy, che torna in paese dopo un lungo soggiorno in penitenziario, assomiglia a «qualcosa» di infernale. E da tutta la storia, una favola cupa, spira un soffio ambiguo e un po' diabolico. *«La ballata del caffè triste»* e, ancor più, gli altri racconti raccolti nell'edizione Oscar, ritraggono un mondo senza speranza, dove i conflitti interiori lacerano gli individui e solcano di onde fosche la fissità della superficie.

Un mondo piccolo, ma un microcosmo, dove anche la fuga non ha più senso perché priva di autentiche mete. È la società del Sud, ricostruita dopo la Guerra di Secessione, dove la casta dei proprietari terrieri cerca nuove forme per il proprio dominio e dove la massa di schiavi neri «liberati» prende la via della migrazione verso l'industria, verso altri mestieri e altre subalternità. È la società dei personaggi di questo libro: poveri artigiani, filatori, operai dispersi in un territorio spoglio e vasto come la solitudine. Nel loro incubi, e nelle illusioni, assomigliano sinistramente alla gente del nostro tempo, dei nostri «caffè».

Gianfranco Bettin

CARSON McCULLERS
«La Ballata del Caffè Triste»
e altri racconti
Oscar Mondadori, p. 188, L. 2000

Soggetti ambigui

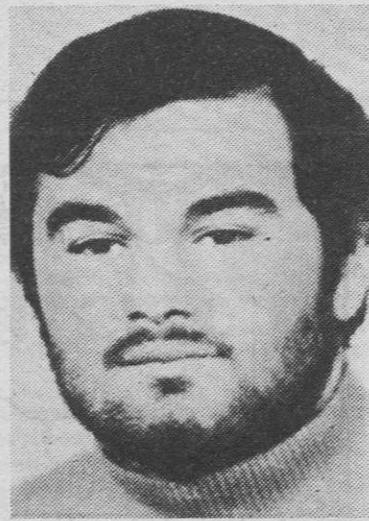
Ellen Moers (in un libro importante che andrebbe segnalato a parte *«Grandi scrittrici, grandi letterate»*, Edizioni di Comunità, 1979, L. 9000) scrive che «ai nostri tempi nessuno scrittore ha lavorato più seriamente con forme gotiche o ha creato più ossessionanti mostri di ambivalenza di Carson McCullers». Parlando di un altro romanzo *«Invito di nozze»* (Member of the Wedding, Boston '46; è tradotto in una vecchia collana di Longanesi, ma verrà presto ristampato dalle edizioni La Tartaruga — è la storia tragica di una gelosia e di un amore infelice e «irrazionale»), la Moers ne definisce i soggetti come «personaggi che stanno in equilibrio sulla sottile, esile linea che divide gli opposti: opposti di sesso, razza, età». I soggetti fotografici di Diane Ar-



fa bene sentire da lontano, attraverso i campi bui, la canzone lenta di un negro avviato a far l'amore»; «il paese in sé è squallido: non c'è nulla tranne la filanda del cotone, le case di due stanze dove vivono gli operai, pochi alberi di pesco, una chiesa con due finestre colorate e una misera via principale, lunga appena un centinaio di metri». In questi luoghi, la presenza di un «caffè» può compiere miracoli: «...perché il liquore di Miss Amelia ha una qualità particolare, una volta dentro vi splende per un pezzo. E non è tutto.

Cose passate inosservate, pensieri nascosti nel fondo oscuro della mente, d'improvviso si riconoscono e si comprendono. Un filatore ha pensato sempre e solo al suo telaio, alla gavetta del mangiare, al letto, e ancora al telaio; avviene che questo filatore beva un po' il sabato sera e poi trovi un giglio di palude. E terrà il fiore sul palmo studiandone la delicata coppa d'oro, e dentro di sé sentirà ad un tratto una dolcezza acuta come una pena. E il tessitore che improvvisamente alza gli occhi, vedrà per la prima volta il freddo magico splendore del cielo di mezzanotte in gennaio, e una paura fonda per la propria piccolezza gli fermerà il sangue. Ecco cosa accade quando un uomo beve il liquore di Miss Amelia. E potrà soffrirne o goderne, ma l'esperienza gli ha mostrato la verità ed





Giuliano Naria

Per i giudici, numerosi in verità, che hanno seguito nelle varie fasi questa istruttoria, si sarebbe dovuto trattare di un processo semplice con una conclusione scontata: l'imputato, alias il colpevole, assicurato alla giustizia ormai da quattro anni, testimonianze ineccepibili a suo carico, per non parlare della esplicita convinzione da parte degli inquirenti che Giuliano Naria ha sparato in via Balbi al giudice Coco. Ma le cose in dibattimento si sono svolte diversamente. La corte — due magistrati togati e sei giudici popolari, di cui cinque donne — ha seguito con attenzione le deposizioni dei teste, manifestando, di fronte a certe, un certo stupore. Che altro avrebbero dovuto fare di fronte a un ufficiale dei carabinieri a cui si presenta una persona dichiarando di essere stato testimone oculare di una strage e che viene invitato, gentilmente, a ripassare dopo un paio di giorni? Alla domanda del presidente: «E se non si ripresentava?», il brigadiere ha risposto con un gesto sconsolato; non poteva certo dire li, in pubblico, che non erano ancora state recuperate le foto del Naria che bisognava appunto «far riconoscere». E che dire dei due verbali del super-testimone Elio Leonardi redatti nello stesso giorno dai CC, uno «giusto» e uno «sbagliato», giunti ambedue per disfunzioni di ufficio alla magistratura?

Anche in questo caso i carabinieri non sono stati assolutamente convincenti, e lo si intuiva dalle domande rivolte loro dai giudici. La pubblica accusa non si fermerà davanti ad episodi così insignificanti, ovviamente: anzi, sosterrà che dimostrano la buona fede. E chiederà l'ergastolo.

* * *

Proviamo ad immaginare che cosa succederà mercoledì in camera di consiglio. La corte dovrà prendere una decisione, e non sarà facile poiché si tratterà di operare una scelta nei confronti di se stessa. Si pronuncerà per l'ergastolo sostenendo che Giuliano Naria se brigatista non era ora lo può essere, che bisogna fare piazza pulita, che un assassinio come quello del procuratore Coco non può restare impunito, che in questo modo si rischia di alimentare sfiducia nella giustizia e che non si possono annullare quattro anni di (maldestra) istruttoria? Qualcuno potrebbe pensare male dei giudici, della polizia e dei carabinieri: e se questa inchiesta è stata condotta in modo tale

«Tante (troppe) voci incalzanti, né confermate né smentite. La più rilevante che riferiamo perché ripetuta con insistenza da più giorni riguarda Giuliano Naria, il presunto brigatista processato a Torino per concorso nell'uccisione del procuratore generale di Genova, Francesco Coco e degli uomini della sua scorta. Il terrorista pentito (o l'infiltrato, vedremo nei prossimi giorni come spiegheranno la sua conversione) avrebbe chiamato direttamente in causa Naria assegnandogli un ruolo nella strage di via Baldi». Così **La Stampa** di Torino. Non sappiamo quanta verità ci sia in queste affermazioni. Si parla di sospensione del processo, proprio in un momento in cui la difesa era riuscita a convincere, chi ha seguito il dibattimento, dell'innocenza di Naria. Non conosciamo i «nuovi elementi» che sembrano giustificare la sospensione del processo. E per questo non ne teniamo conto in questa pagina che fa il punto sull'attuale situazione processuale dell'imputato Giuliano Naria.

da ritrovarsi alla fine con un pugno di mosche, qualcuno non potrebbe forse intuire che non sarà certo l'unica e l'ultima?

Con un ergastolo invece tutto sarebbe «messo a tacere». Ma a un caro prezzo; si dimostrerebbe, ancora una volta, che questa magistratura non riesce a fare i conti con le sue leggi e con la sua funzione, che ormai il terrorismo è riuscito a colpire nel centro provocando un crollo verticale di una istituzione che riesce a gestire solo una giustizia sommaria. Il processo pubblico non avrebbe quindi più nessun significato, il vero processo sarebbe rappresentato dal mandato di cattura e dall'istruttoria sempre più protratta nel tempo. E' una tendenza già in atto, come dimostra l'inchiesta «7 Aprile». Ma non tutti i magistrati sono d'accordo, e segnali in questo senso sono venuti recentemente da più parti. Ci auguriamo che questi due magistrati e questi sei cittadini siano della stessa opinione.

* * *

Ma chi è Giuliano Naria? In aula a Torino sono in molti a chiederselo. Sappiamo chi era quell'8 giugno 1976: lo hanno raccontato compagni di lavoro e tanti altri che lo hanno conosciuto durante le varie tappe della sua militanza.

La ricostruzione di questa sua storia umana e politica costituisce una testimonianza a suo favore: proprio per quel suo modo di essere, di pensare e di agire, Giuliano Naria non poteva essere lì, in via Balbi. Ma oggi chi è?

L'unica risposta l'ha fornita lui, nella memoria che ha fatto pervenire alla corte all'apertura del processo: «sono stato

Dopo quattro anni di galera la domanda: «Ma, Naria, è davvero colpevole?»

rinchiuso per oltre due anni, pur essendo in attesa del giudizio, nel supercarcere dell'Asinara, con tutti gli annessi e connessi, speciali, del caso: mi hanno fatto girare per otto altri carceri diversi, sempre più lontani ed astratto dalla materialità di questa vicenda giudiziaria e politica. Che altro mi resta da dire se non che risultò essere oggi un oggetto di studio e di vivisezione giudiziaria, e non soggetto nella pienezza delle facoltà e dei diritti?». Non è ovviamente una questione direttamente attinente al processo, ma di fatto lo è. Quattro anni di carcere — e di quale carcere — in attesa di una sentenza, non scivola su un individuo, ma lo determinano. E a quale giustizia si potrà chiedere la riscossione di questo debito?

* * *

Le arringhe dei difensori si centeranno essenzialmente su due punti: l'impossibilità per Giuliano Naria, propria per la sua dimensione politica, di essere stato un componente del commando omicida e le numerose contraddizioni emerse in istruttoria e confermate in dibattimento.

Vediamo questo secondo aspetto. I due testimoni chiave di tutta la vicenda sono «Toni lo slavo» ed Elio Leonardi, ambedue frequentatori abituali ai carceri e il secondo confidente «poco attendibile» dei carabinieri (a dirlo sono loro stessi). Il primo si sarebbe trovato all'interno del Bar Moka, salvo poi spostare la sua posizione fisica verso l'esterno, fino ad arrivare a dire «stavo attraversando la strada per recarmi nel bar di fronte, il Home»; questa circostanza — resa necessaria per dare

credibilità al successivo riconoscimento del Naria — viene smentita da altri testimoni. Inoltre il bar Home veniva frequentato abitualmente dalla scorta e lo slavo, dati i suoi precedenti e la sua posizione giudiziaria, cercava di evitare incontri «poco piacevoli». Probabilmente il testimone, sentiti i colpi, — data la sua esperienza — deve aver intuito subito che cosa era successo e di riflesso ha tentato un inseguimento; ma era troppo lontano e non poteva riconoscere nessuno, dal momento che per altri testimoni, più vicini di lui agli sparatori, la cosa è stata impossibile.

Quindi Toni lo slavo c'era, ma non poteva aver visto nessuno. Per quanto riguarda Elio Leonardi la cosa si fa più complessa: c'era veramente in via Balbi quel giorno? Dubbi non ne mancano. Era un personaggio molto noto in via Balbi, ma quel giorno nessuno lo ha visto.

Infatti stava in carcere, e secondo un fonogramma dell'istituto penitenziario di Massa era uscito da poche ore; false, comunque, le sue dichiarazioni secondo cui, in quel periodo, frequentava spesso la zona ed aveva avuto modo di vedere «gironzolare» nei giorni precedenti i componenti del commando. Tutti negano di averlo visto e a differenza di quanto accaduto alle altre persone presenti in via Balbi, al momento dell'agguato, da nessuna parte si trova traccia di una sua identificazione da parte delle forze di polizia subito accorse sul posto. Ma l'esistenza del Leonardi è estremamente necessaria, per accreditare le deposizioni dello slavo.

Data la loro inconsistenza, è assai difficile dare credito agli

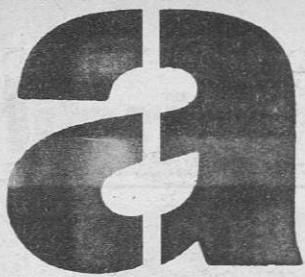
identikit e ai riconoscimenti fotografici effettuati successivamente peraltro discordanti e non corrispondenti assolutamente alle sembianze fisiche del Naria. I due testimoni, ovviamente, non sono comparsi in aula: ambedue sono spariti dalla circolazione.

* * *

«Ecco il volto della belva»: questo il titolo del «Corriere Mercantile» di Genova del 10 giugno. Un processo, e la conseguente condanna — si può svolgere in vari modi: questo è uno.

I fogli di un giornale diventano così una corte di giustizia che, al di fuori di ogni legalità, ha già espresso la propria sentenza. Serve il «mostro», la sua fotografia, la gente deve sapere per chi rivendicare il linciaggio. Le prove non servono; alla stampa ancor meno che ai giudici. Bisogna costruire il personaggio, i suoi precedenti, deve essere necessariamente un nome di spicco: «Quello con i capelli lunghi è Giuliano Naria; già driesse il comando contro Casabona. Il suo nome saltò fuori dopo Robbiano di Mediglia. Ce lo conferma Santillo» («Il Lavoro», 10 giugno); «pochissimi particolari sul nome dell'identikit. Secondo voci che filtrano dai CC sarebbe un certo Naria. Nome uscito fuori con Robbiano di Mediglia e poi trasferito al sud a rinvigorire la pianta dei NAP» («Corriere della Sera», 10 giugno). Tutte informazioni e circostanze false, smentite in seguito dalla stessa magistratura. Per quanto riguarda le testimonianze, la stampa non viene toccata dal benché minimo dubbio: «Certa la testimonianza dello slavo» («Il Lavoro», 11 giugno); «I due killer di via Balbi visti in faccia» («Il Corriere della Sera», 11 giugno). Certo, si potrebbe a lungo dissertare sul ruolo dell'informazione in presenza di vicende simili. Oggi a distanza di quattro anni, i giornali devono cambiare rotta, parlano di gravi colpi inferti alle tesi dell'accusa», in modo da poter dire — dopo una eventuale assoluzione — «ci siamo attenuti ai fatti». Ma quel giorno, quando era necessaria la collaborazione di tutti per fabbricare il colpevole e presentarlo all'opinione pubblica, loro erano tutti lì, sull'attenti.

Carmen Bertolazzi



Gli ambasciatori dei "nove" da Banisadr. Tra Iran e Irak è la guerra

Gli ambasciatori dei nove paesi della CEE e del Giappone sono stati ricevuti oggi a Teheran dal presidente iraniano Banisadr: i colloqui si sono svolti, dicono le rituali indiscrezioni, in un'atmosfera «distesa e cordiale». Gli ambasciatori hanno espresso a Banisadr la preoccupazione dei loro governi per le condizioni di salute e fisiche degli ostaggi ed hanno ribadito che il sequestro dei diplomatici americani è un atto «contrario al diritto internazionale ed inaccettabile». Banisadr ha risposto che l'Iran ha fatto «tutti gli sforzi» per giungere ad una soluzione negoziata della crisi, ma è stata l'America a non prendere in considerazione tali sforzi. Banisadr ha aggiunto che si sta organizzando una visita agli ostaggi da parte di «una organizzazione internazionale, come la Croce Rossa» ed il ministro degli esteri Gotbzadeh ha promesso ai dieci ambasciatori che potranno «al più presto» incontrarsi di persona con gli ostaggi e verificare le condizioni della loro detenzione.

Per quanto riguarda la liberazione degli ostaggi il presidente iraniano avrebbe ribadito che una decisione potrà essere presa solo dal nuovo parlamento iraniano, quindi non prima che siano trascorsi altri due mesi. Lo stesso concetto è stato ribadito dall'addetto stampa dell'ambasciata iraniana a Roma, in una conferenza stampa. Hassan Ghadiri — il giovane diplo-

matico facente funzione di ambasciatore in Italia della Repubblica Islamica d'Iran — ha ammonito gli europei a «non andare contro i loro stessi interessi» schierandosi senza riserve a fianco degli USA nelle azioni di boicottaggio. In particolare Ghadiri ha sottolineato come le prospettive di collaborazione economica tra Italia ed Iran — che ha definito «ottime» — potrebbero essere compromesse da un atteggiamento del nostro governo che ricalchi quello tenuto nella recente vicenda delle mancate forniture di elicotteri.

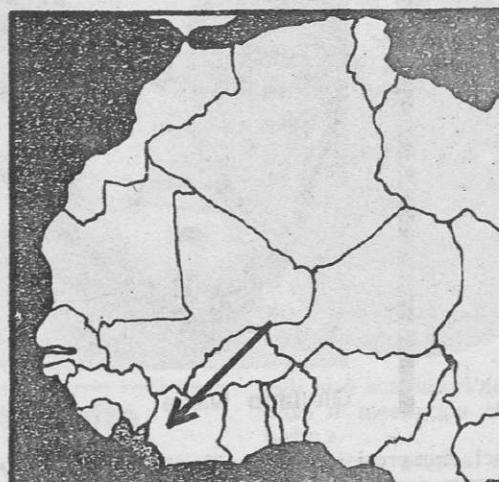
Tutti e dieci i governi dei paesi interessati hanno annunciato di attendere le relazioni dei rispettivi ambasciatori prima di prendere una decisione definitiva. A Washington, intanto, un portavoce della Casa Bianca ha chiarito ai giornalisti che una azione militare per la liberazione degli ostaggi non è nei «piani a breve termine» dell'amministrazione: si pensa piuttosto a misure come il blocco navale.

Della nuova bagarre — come era facilmente prevedibile e forse da qualcuno calcolato — sta traendo vantaggio l'URSS. Un lungo commento dedicato dall'agenzia sovietica «Novosti» alla crisi iraniana prende posizione a favore delle richieste degli «studenti islamici» agli USA e condanna questi ultimi per le misure di ritorsione. Da

registrare, infine, un messaggio di Giovanni Paolo II a Khomeini, con il quale il pontefice esprime la speranza che il leader sciita trovi «una soluzione giusta» per la crisi che eviti sbocchi di guerra.

Permane intanto tesa al limite della rottura la situazione ai confini tra Iran ed Irak: nonostante le ripetute affermazioni di radio Teheran, secondo le quali la calma sarebbe tornata, diverse fonti arabe parlano di nuovi violenti scontri su tutta la linea del confine che separa i due paesi. Agli scontri tra i due eserciti, che avvengono soprattutto con scambi di colpi di artiglieria e l'intervento di elicotteri, si aggiungono i nuovi atti di sabotaggio compiuti da «agenti iracheni» nella regione petrolifera iraniana: una bomba ad alto potenziale è esplosa ad Abadan nei pressi di un deposito di petrolio uccidendo un operaio e ferendone venti.

La responsabilità dell'attentato è stata attribuita dall'Iran all'«alleato del grande satana americano». Sembra — da notizie difficili da controllare — che un alto esponente del Partito Democratico Kurdo Iracheno, Massud Barzani (il figlio di Mustafa, leader storico della ribellione kurda) abbia inviato un messaggio a Khomeini nel quale esprime la solidarietà dei kurdi iracheni verso la Repubblica Islamica d'Iran e la loro condanna dell'aggressione irachena.



La Liberia (segnata in scuro nella cartina), 2 milioni di abitanti, fu fondata nel 1821 da una società di filantropi americani con lo scopo di restituire una terra ai primi schiavi emancipati.

Colpo di stato in Liberia

Monrovia, 12 — Un colpo di stato improvviso e ben organizzato si è concluso oggi nella capitale liberiana con la cessione di Tolbert ha annunciato che l'esercito manterrà il potere «fino a quando una decisione sarà presa». L'esercito — ha continuato Doe — «non aveva altra scelta che rovesciare il governo a causa della crescente corruzione e delle defezioni del governo nel condurre gli affari del popolo liberiano».

Doe ha confermato l'arresto di Victoria Tolbert, moglie dell'ex presidente ed ha convocato per questo pomeriggio gli ambasciatori di Stati Uniti ed Unione Sovietica. In tutte le capitali africane si guarda con preoccupazione agli avvenimenti della Liberia: il presidente Tolbert, infatti, ricopre in questi mesi la carica di presidente della Organizzazione per l'Unità Africana e l'orientamento del nuovo regime di Monrovia potrebbe risultare decisivo per una serie di grossi conflitti tutt'ora in corso tra paesi aderenti all'organizzazione. Al momento si ignora se i militari golpisti abbiano rapporti di qualsiasi tipo con le forze dell'opposizione democratica. William Tolbert era al potere dal 1971, anno in cui successe nella carica di presidente al suo protettore Tubman, che morì in quell'anno. Dal 1951 al 71 Tolbert aveva ricoperto la carica di vice-presidente della Repubblica di Liberia, la prima a nascere come stato indipendente in Africa nel 1847.

Il sergente maggiore Doe, ap-

Sakharov: «si deve evitare la guerra mondiale»

Mosca — Il «padre della bomba H sovietica» — da ottanta giorni al confine a Gorki — ha fatto recapitare all'ANSA, tramite i suoi familiari, un suo documento-intervista, in cui tra l'altro elogia la condanna pronunciata dal PCI sia per il suo esilio, sia per l'intervento sovietico in Afghanistan: «Vorrei sperare che il PCI — afferma il dissidente — intraprendesse nuovi sforzi ed azioni in difesa dei diritti dell'uomo e per la liberalizzazione della società sovietica, nonché per quelle dell'Europa Orientale, della Cina e di altri paesi comunisti e che si ergesse in difesa anche dei credenti delle culture nazionali. Sakharov, si astiene nell'intervista dal dare un giudizio sull'eurocomunismo, valutando però positivamente ogni tentativo dei partiti comunisti di allontanarsi dall'influenza sovietica. Il premio nobel ha dato anche un crudo giudizio sui tentativi sovietici di conferenze e di incontri comuni nell'ambito dei partiti comunisti, anche se indette all'insegna della pace e del disarmo: «un tentativo per far tornare i disobbedienti all'ovile», l'ha definito.

Più in generale, per quanto riguarda il nuovo clima da «guerra fredda» Sakharov parte dalla premessa che bisogna innanzitutto evitare il pericolo di guerra mondiale, denunciando poi l'URSS imputata di potenziare la propria potenza

militare anche attraverso la graduale espansione nelle regioni-chiave del mondo. «L'intervento in Afghanistan — sottolinea il dissidente — deve essere visto come una nuova e ancor più pericolosa tappa nel quadro di questa espansione».

Sakharov dà anche altri consigli più o meno esplicativi all'occidente, come quello di inviare nei paesi asiatici, come garanzia dall'espansionismo sovietico, forze militari dell'ONU e di paesi musulmani neutrali. Tra le sanzioni valide contro l'intervento militare di Mosca, Sakharov include anche il boicottaggio delle olimpiadi di Mosca. A suo avviso per gli atleti si potrebbero allestire altre competizioni internazionali, e proprio a questo fine dovrebbero lavorare le organizzazioni sportive internazionali e nazionali «se mirano effettivamente a distinguere lo sport dalla politica».

D'altra parte, il fisico dissidente vorrebbe che tutti i paesi facessero quadrato attorno agli Stati Uniti, accettando le misure prese dal presidente Jimmy Carter, perché a suo dire queste sanzioni possono avere «una benefica influenza sui processi interni dell'URSS e incoraggia la parte più moderata e saggezza della dirigenza sovietica». Al contrario (e sono sempre parole di Sakharov), «la debolezza e l'insicurezza mostrate da alcuni paesi occidentali non

può che stimolare il delirio espansionistico e l'iper-militarizzazione, cosa estremamente pericolosa, nonché una più dura politica interna e la soppressione del movimento sovietico dei diritti umani».

Parlando poi di sé e del futuro incerto che lo attende, Sakharov afferma nell'intervista di non essersi posto per ora il dilemma se chiedere o meno di emigrare e che oltretutto si tratta di una questione non dipendente da lui: «Per il momento aspetto dall'Occidente, come anche dall'opinione pubblica internazionale e sovietica, che chiedano alle autorità dell'URSS di annullare le anonime ed illegali decisioni circa la mia deportazione e l'isolamento prese da KGB (o ispirate dal KGB)».

India: le provincie orientali in rivolta

New Delhi, 12 — Gravi incidenti sono in corso in tutte le provincie dell'estremo oriente indiano: Assam, Mizoram e Nagaland le tre province unite al resto del territorio indiano da una sottile striscia di terreno che corre all'interno del Bangladesh. In tutte e tre le province sono attivi da mol-

ti anni movimenti guerriglieri nazionalisti, che accusano gli indiani di colonialismo e tentato genocidio verso le popolazioni locali che, effettivamente solo con una grossa forzatura possono essere considerate «indiane». L'Assam era già stato dichiarato «area disturbata» due settimane fa, in seguito ad aspri scontri tra polizia e studenti nazionalisti in tutte le principali città assamesi. Tra l'altro gli studenti chiedono l'allontanamento dall'Assam degli immigrati da Bangladesh (in grande maggioranza musulmani) e dal Bengala occidentale (hindu come gli assamesi ma di tradizioni culturali e politiche profondamente differenti) autori di quella che essi hanno chiamato «sillenziosa ed insidiosa invasione». Il governo di New Delhi ha dichiarato più volte di ritenere Stati Uniti e Cina Popolare responsabili primi dell'aggravarsi della situazione nelle province orientali e di fornire armi ed appoggio logistico (la Cina ospiterebbe «santuari» dei gruppi guerriglieri) ai ribelli.

Cuba. Continua tra mille disagi la lunga attesa dei diecimila profughi all'ambasciata peruviana. Solo trecento hanno già avuto il visto. Ma gli aerei non arrivano. Per la Unione Sovietica si tratta di « criminali, parassiti, elementi antisociali ». La prudenza del patto andino gioca a favore di Castro



Arrivano col contagocce le offerte di ospitalità

L'Avana, 12 — Sempre drammatica la situazione dei 10.000 rifugiati cubani ammucchiati nei giardini dell'ambasciata peruviana all'Avana. Solo 300 hanno già ricevuto il passaporto ed un visto per l'espatrio. Le autorità invitano coloro già in possesso del visto a lasciare l'ambasciata.

Ma un gran numero di rifugiati si rifiuta categoricamente di andarsene sostenendo che si tratta solo di « un trucco » dell'autorità cubane che intenderebbero poi arrestare coloro che escono dall'edificio.

Da parte loro le autorità locali hanno fatto sapere che niente impedisce l'espatrio di coloro già in possesso dei documenti necessari e che si tratta solo di aspettare a casa finché qualche paese, di quelli che si sono dichiarati disponibili, offra loro un visto di ingresso.

Le condizioni continuano ad essere intanto drammatiche. Non solo da un punto di vista umano, di tensione, ma soprattutto igienico e sanitario.

I viveri per le 10.000 persone cominciano a mancare. L'incaricato d'affari dell'ambasciata peruviana in una dichiarazione alla France-press ha smentito che tra i profughi vi siano stati dei decessi, come sosteneva una voce diffusa nei giorni scorsi che parlava della morte di un bambino, ma ha annunciato che una bambina negra è nata tra sabato o domenica.

Sono molti i bambini e le donne, accovacciati per terra, in condizioni igieniche molto preoccupanti. In una casa di fronte l'ambasciata alcuni locali sono stati adibiti a pronto soccorso, e poco distante è stato allestito un ospedale da campo. Ciò nonostante si teme, se la situazione dovesse protrarsi ancora per molto, il diffondersi di epidemie.

Intanto molti Stati continuano a dichiararsi disponibili ad accettare un certo numero di profughi.

L'amministrazione Carter si sta consultando con il Congresso, come richiesto dalla legge, per stabilire « quote d'ammissione » di profughi cubani. « Gli USA — ha dichiarato il portavoce del dipartimento di stato — si sono impegnati a dare aiuto e lo daranno ». In piena campagna elettorale per le primarie questo potrebbe trasformarsi in un cavallo di battaglia dei conservatori, leggi Reagan, contro le presunte incertezze del presidente Carter.

Il portavoce ha precisato che gli aiuti americani non erano mancati neanche nel passato ed ha reso note alcune statistiche: « Circa 800 mila profughi — ha detto — sono stati accolti dal 1959, e negli ultimi 18 mesi ve ne sono stati altri 15 mila, con precedenza ad ex detenuti politici e a casi di famiglie disperate ».

Anche la Repubblica fede-

sta tedesca si è dichiarata pronta ad accogliere sul suo territorio profughi cubani, così pure l'Argentina ed il Perù, che ha fatto sapere che arriveranno a L'Avana quanto prima gli aerei destinati al trasporto. Li- ma ha aggiunto che sarà data la precedenza a coloro che versano in gravi condizioni fisiche ed alle famiglie.

Da Mosca le prime reazioni sono giunte solo ieri. Le « Izve-

stia » riportano i fatti senza precisare il numero dei profughi, ma scrivendo soltanto che « un gruppo di persone è penetrato nell'ambasciata ». L'organo di stampa sovietico definisce i profughi « criminali, parassiti, elementi antisociali » aggiungendo subito dopo che « nessuna motivazione politica li guida... in quanto ognuno può lasciare Cuba quando vuole ».



Un cantiere edile a L'Avana.

«Non si tratta più di repressione: è un vero e proprio sterminio»

Nuove drammatiche notizie da San Salvador. Cinque stazioni radio sono state occupate ieri da membri dell'esercito rivoluzionario del popolo (ERP-sinistra) che hanno diffuso messaggi alla popolazione che invitavano all'insurrezione. L'ERP dalle postazioni radio occupate ha lanciato pesanti accuse agli Stati Uniti ed alla giunta di governo ritenuti responsabili del massacro del 30 marzo scorso in occasione dei funerali di monsignor Romero, quando furono uccise 40 persone ed altre 148 furono ferite.

Intanto giungono altre voci non confermate che parlano dell'uccisione di una ventina di persone in varie parti del paese durante scontri a fuoco condotti da militanti della sinistra contro la riforma agraria — truffa proposta dalla giun-

ta. Un altro guerrigliero poi sarebbe morto mentre insieme ad altri tentava il rapimento dell'industriale Tomas Carbo-

nel.

Sempre ieri due leader del « Fronte di azione popolare unificata » (FAPU) in un'intervista all'inviatore dell'Ansa hanno giudicato imminente l'insurrezione popolare nel paese.

I due leader Raul Villalta ed Hector Recinos hanno riferito che il FAPU (che fa parte della Coordinadora rivoluzionaria de Masas — che comprende oltre il FAPU tre fra i più grossi movimenti della guerriglia — sta lavorando alla creazione di un esercito popolare).

« Armi nel paese ce ne sono » — hanno detto i due leaders, non dimostrandosi preoccupati dell'esercito regolare giudicato uno dei più prepa-

Olimpiadi: nonostante le pressioni di Carter, gli atleti andranno a Mosca

Americani si o no. Ancora non si sa, ma pare ormai certo che Mosca avrà comunque le sue olimpiadi. « Carter sta sbagliando... gli atleti degli Stati Uniti finiranno per andare e non ci saranno problemi ». Chi parla — sicuro del fatto suo — è il velocista più veloce del mondo, il cubano Silvio Leonard che non è apparso ammirato dell'eventuale assenza americana: « è dal '72 che gli americani non vincono queste prove e non le vinceranno nemmeno a Mosca ».

Negli USA intanto si è alla vigilia della decisione finale del comitato olimpico. Il consulente legale dell'organizzazione si è detto convinto che la spunterà Carter ed il suo boicottaggio. Carter, perché non sorgano dubbi sulla sua ferma decisione di impedire la partecipazione degli atleti americani a Mosca, ha inviato a Colorado Spring, per tenere un discorso ai 450 membri della camera dei delegati dell'USOC, il vice presidente Walter Mondale.

In questa situazione gli atleti, nonostante il potere esercitato dal presidente, appaiono compatti nel loro « no » al boicottaggio.

Al presidente ha replicato, sfoggiando un grosso bottone con la scritta « andremo a Mosca », Jeff Bennett, quarto alla gara di decathlon a Monaco, mentre Ralph Mann, argento nei 400 a ostacoli a Monaco ha affermato: « Le pressioni o le tattiche intimidatorie mi lasciano indifferente. Il rispetto che nutro per l'amministrazione Carter è ormai gravemente danneggiato ».

San Salvador. Occupate 5 stazioni radio da militanti dell'ERP. Continuano gli scontri a fuoco nel paese, pare che siano state uccise altre 20 persone in un conflitto tra guerriglieri ed esercito. In un'intervista all'Ansa due leader del FAPU giudicano imminente l'insurrezione popolare

rati dell'America latina. « Anche della guardia nazionale di Somoza si diceva lo stesso. Sappiamo che già adesso ci sono diserzioni (...). Siamo collegati con organizzazioni rivoluzionarie dell'America latina e del mondo. Ci possono aiutare organizzazioni per la difesa dei diritti umani e a carattere umanitario. Ogni aiuto è benvenuto a patto che sia senza condizioni ».

Il programma politico del fronte democratico, creato recentemente in seno alla Coordinadora si ispira a principi marxisti-leninisti molto più rigidamente che non in Nicaragua.

I due esponenti del « Fronte » hanno poi detto: « Qui nel Salvador si gioca il futuro della rivoluzione dell'America latina. Se ci sconfiggono riteniamo quasi sicuro un interven-

Colombia: verso uno sbocco le trattative per gli ostaggi

Bogotà, 12 — I negoziati per trovare una soluzione all'occupazione dell'ambasciata dominicana a Bogotà, giunta oggi al 46mo giorno, stanno facendo progressi, a quanto affermano osservatori di questa capitale.

Una ripresa indiretta si è avuta ieri, quando al termine di un colloquio di un'ora e 45 minuti, la guerrigliera mascherata che tratta in nome del gruppo « M-19 » ed i due negoziatori del governo colombiano si sono lasciati, alla presenza del console del Perù Alfredo Tejeda, con grande cordialità.

La guerrigliera, richiamata dalle grida dei giornalisti mentre già si stava dirigendo verso la sede dell'ambasciata dalla camionetta in cui si svolgono le trattative, si è fermata, si è voltata ed ha quindi alzato la mano facendo il tradizionale segno di « V » con le dita.

Tra giornalisti ed osservatori vi è grande attesa per la prossima settimana, quando verosimilmente potrebbe concludersi la lunga occupazione.

Negli ambienti giornalistici e tra gli avvocati difensori dei guerriglieri arrestati ed attualmente sotto processo si avanzano varie ipotesi su un eventuale accordo delle due parti in merito alla liberazione di 311 persone detenute chiesto dai guerriglieri che occupano l'ambasciata: una previsione largamente condivisa, afferma che i processi in corso presso i tribunali militari potrebbero essere trasferiti ai tribunali civili. In questo modo molte persone uscirebbero di carcere perché avrebbero compiuto i termini di carcerazione preventiva previsti dalla legislazione civile.

la pagina venti

per Liliana

La condanna che molti organi di stampa, radio e televisori hanno già pronunciato definendo come appartenente alle Brigate rosse Liliana Lanzardo in seguito al suo arresto, non può colpire profondamente tutti coloro che ritengono cardine di ogni convivenza civile l'elementare principio che accuse o sospetto con costituiscono prova di colpevolezza e che un indiziato deve essere considerato innocente almeno fino a quando non sia stato pronunciato giudizio di condanna. La minaccia che con il terrorismo incombe sul nostro paese impone la necessaria e inderogabile lotta al partito armato venga combattuta con altre armi che quella della «caccia alle streghe».

Ancor più ritengono ciò come primo dovere coloro che da molti anni conoscono non soltanto la bontà e la generosità della persona, ma anche l'autentica dedizione all'opera di insegnamento e di educazione civile vissuta sempre da Liliana Lanzardo con vivo fervore morale, con larga apertura intellettuale, con pieno rispetto dell'altrui pensiero. Essi si augurano che anche l'ingessissima mole di materiale raccolto per meglio scandagliare la storia dell'ultimo dopoguerra possa essere recuperata da una rapida ripresa dell'attività scientifica di Liliana Lanzardo il cui impegno di studiosa ha saputo indicare vie originali di interpretazione della storia del movimento operaio italiano, sia nel periodo nel quale questo impegno si congiungeva più strettamente all'azione politica militante, sia nell'ultimo decennio nel quale all'azione era succeduta una meditazione che aveva mantenuto i caratteri dell'onestà, limpida e spesso dura battaglia contro ogni chiusura settaria, contro ogni concezione e prassi clandestina, nello sforzo costante di collaudare il contributo del singolo sulla strada della crescita della coscienza delle masse e del rinnovamento collettivo della società.

Guido Quazza, Enzo Collotti, Giorgio Rochat, Lisa Foa, Aldo Natoli, Gianni Sofri, Claudio Pavone, Mariuccia Salvati, Fabio Levi, Carlo Cartiglia, Umberto Levra, Marco Revelli, Brunello Mantelli, Giovanni De Luna, Enrico Deaglio, il Consiglio direttivo della rivista «Storia Contemporanea», Enrica Collotti Pischel, Massimo Legnani, Diana Masera Carmignata, Vittorio Rieser, Edoardo Masi, Anna Bravo, Giuseppe Gozzini, Piero Scaramucci, Grazia Cherchi, Federico Avanzini, Fernanda Scherer, Franco Sbarberi, Lucia Mangiardi, Pinuccia Magnaldi, Maria Luisa Bianco, Adriana Luciano, Maurizio Girolami, Renato Lattes, Lucetta Colombati, Giancarlo Falco, Carlo Tagliacozzo, Marta Pavia, Leonardo Chen, Marina Morandini, Graziella Freisa, Bruno Torresin, Luciano Battaglia, Luca Baranelli, Cesare Pianciola, Santina Mobiilia, Adriano Lai, Luisella Pezzante, Francesco Cialfoni, Ludovico Albert, Guido Aristarco, Camillo Daneo, Pucci Panzieri, Daniele, Davide e Susanna Panzieri, Paola Pace, Ermes Martinasso, Tiziana Borsatti, Carla Bordello, Franco Carrer, Gian-

luigi Bravo, Daniele Jallà, Della Frigessi Castelnuovo, Enrico Castelnuovo, Cesare Cases, Giorgio Cingolani, Simonetta Ortagni, Paolo Cammarosano, Eugenio Delpiano, Goffredo Foti, Vittorio Dini, Raffaele Sbarrella, Giuseppe Della Gatta, Anna Bertollet, Giuliano Gliozzi, Paolo Bernatti, Adriano Sofri, Marco Boato, la Redazione di «Lotta Continua».

La raccolta delle firme è in corso in molte città. Ulteriori adesioni, individuali e di gruppo, vanno inviate direttamente al giornale (tel. radiostampa o telegamma) al più presto.

A Mirafiori

Non è tanto facile, né tanto bello scrivere parole su tutta questa cosa qua successa a Torino, questo blitz. Non è bello, per niente, anzi è solo uno scorrimento molto profondo; un gran senso di incredulità, stupore, ma anche angoscia. Un'angoscia terribile... da piangere, perché qualche lacrima ha bagnato il viso, invecchiata prima del tempo, dalla fabbrica, a gente operaia.

Mi è venuta la pelle d'oca vedendo queste reazioni... e un nodo alla gola mi bloccava nel parlare per attimi o periodi molto più lunghi. Non riuscivo a dire la mia, a dire quello che pensavo, quello che ho pensato di tutto di questa vicenda o quasi tutto.

Ma non solo. Era presente un'altra grande «roba». Una variabile pesante, ancor di più delle altre volte che «stonava» con chi piangeva o lucidamente ragionava calibrando bene le parole... La differenza, l'atroce sospetto, il dubbio, la paura. Paura di chi, di che cosa?

Un clima da poterlo tagliare a fette con il coltello. «Ma non era uno che conoscevi, era delegato? Adesso i brigatisti sono in mezzo a noi. Sono perfino i delegati di squadra, quelli che dovrebbero fare i nostri interessi, gli interessi di noi operai. Certo, che non ci si può fidare di nessuno... che roba! Di cosa era?».

Le battute, le frecciatine, le cazzate dei più cazzoni.

«Quasi quasi il generale dovrebbe farlo diventare presidente al posto di Pertini quando va in pensione...»

Sai non sbaglia mai questo generale», dice un operaio sulla cinquantina con la borsetta degli attrezzi legata alla cintola, ripreso subito da un altro più giovane con scarpe ginniche e camicia americana — «Ma che cosa dici... ma dai!». Miseria, come è possibile, come sono frastornato. Mi sento piccolo piccolo. Non viene fuori l'anima politica, il politico e l'uso delle categorie. Non so perché, ma riesco a controllarmi questa volta.

Spero però di sentire altre cose, altre parole, anche se in tutta questa aria di tragedia è molto difficile. «Chissà come l'hanno vissuta in squadra, dove era Mario? Cos'hanno detto?». Ecco, li dovrebbe essere un'altra cosa, una cosa diversa, più «distesa» più «vera», dico tra me e me.

Ci vado, e trovo un clima migliore. «Vedi di parlare con la moglie e chiederle se ha bisogno di qualche cosa... soldi per l'avvocato, che ne so, qualsiasi cosa», mi dice un operaio anziano con un maglioncino terra di Siena bruciata.

«Certo, mi è venuto da piangere perfino, quando ho sentito queste cose». È il commento, ma anche un po' di più, di una operaia. E ripeteva «non riesco proprio a crederci? non è possibile!».

Un altro operaio anziano della stessa età di quello di prima, con un aspetto severo e con una voce dura «l'hanno fatto apposta, è la Fiat, sti bastardi... arrestato perché faceva i nostri interessi, perché è un bravo delegato e si fa rispettare da tutti».

«Sappiamo — riprende quello con i capelli bianchi — che Mario resterà sempre il nostro delegato ad ogni costo, colpevole e non! e se qualcuno verrà a dirci che dobbiamo fare un nuovo delegato noi voteremo ancora Contu, sì, proprio Contu».

«Noi conosciamo Mario per quello che è, un bravo compagno di lotta e di lavoro, e la gente, la squadra e gli operai lo sanno benissimo» dice una signora sulla trentina.

Intanto il capannello è sempre più numeroso. Adesso è tutta la squadra e pezzi di quella a fianco. Si fa fatica a capire tutto quello che esce dalla bocca... chi seduto chi appoggiato sui cassoni o sull'altro amico. Tutti indistintamente hanno qualcosa da dire. I discorsi si intrecciano. «Vedi se riesci a parlare con la moglie e con la bambina — mi dice una signora dall'aspetto simpatico — e le chiedi cosa hanno bisogno. Possiamo andarne a trovare».

Ecco c'è di tutto. Umanità, solidarietà, dolcezza, incassatura buon senso. C'è tutto! Tutto quello che volevo sentire in fabbrica, nelle squadre.

Sono contento di questo, di quanto avevo sentito dire prima. Il nodo che mi stringeva la gola, adesso, si fa sempre meno «pungente». Parlo anche io. Dico delle cose. Prometto di informarli per quello che riesco e di scrivere o almeno cercare di descrivere le cose «belle» che ho sentito.

Mi allontano dalla squadra di Mario, ritorno alla «fabbrica».

«Lo conoscevi? Avete mica la "Stampa" di stamane dove ci sono le foto?»

Perché di nuovo queste domande? L'aria ridiventata pesante, più spessa e più cupa. Il cuore, che si era allargato nella squadra di Mario, torna a stringersi.

Penso solo una cosa: che finisce la giornata e lasci dentro alle mie spalle il cancello tinteggiato di antiruggine «ciao, andiamo via subito a bere una birra in qualche posto dove ci sia gente» dico al mio amico, che è venuto a prendermi, tutto d'un colpo.

«Ma come, non aspettiamo...» «No!».

Si, avevo fretta. Mi sono girato indietro a guardare la gente che usciva, avevano molta fretta. Li vedevo. Molta fretta, stasera, venerdì, a Mirafiori. Non c'era nessun capannello, i «giri» non c'erano, nessuno si fermava per mettersi d'accordo su dove andare, se al cinema o mangiare la pizza. Si affrettavano stasera gli operai; una fretta stanca e non solo dalla fatica... Sì a Mirafiori venerdì sera c'era fretta...

Nino Scianna

Referendum

Se le firme necessarie per poter indire i dieci referendum proposti dal partito radicale non saranno raggiunte, sarà una cosa brutta. Un'altra palata di

calcina per murare una porta, per chiudere la comunicazione.

Se la campagna per la firma continua così, le firme necessarie non saranno raccolte. Lo dicono gli stessi promotori, pubblicamente. Le cause sono, a seconda di chi interviene, nel partito radicale stesso. Che non si impegni a sufficienza; oppure che preferisce presentarsi alle elezioni piuttosto che alle legislative i tavolini. Altri dicono che c'è il «boicottaggio» del PCI, altri rispondono: «magari», c'è solo il silenzio. Il silenzio dell'informazione della RAI-TV.

E' da dire che è facile sentenziare sulle iniziative degli altri. Ma è altrettanto vero che è facile vedere le cause di questa crisi di afflusso ai tavoli delle firme. A mio parere questa risiede in un'impostazione patrimoniale data alla campagna e in una sua formalizzazione politica non particolarmente gradevole. Come si sa (ne è stato fatto un caso in questi giorni su diversi giornali) c'è stata una polemica significativa in questi giorni. Checco Zotti ha invitato il Comitato promotore dei referendum a togliere dalla circolazione il manifesto «fermali con una firma». Gianfranco Spadaccia ha risposto duramente che i referendum non sono tanto dieci argomenti quanto un progetto politico e che vanno firmati in blocco, come adesione ad una linea politica. Poi è arrivato l'onorevole Corvisieri che ha inzuppato la briosche.

A me la risposta di Spadaccia non è sembrata convincente; rigida; un po' un atteggiamento da bunker. Cosa che di questi tempi non è proprio necessaria. E per questo vorrei riproporre, simbolicamente, il cambiamento del simbolo di questa campagna per i referendum. Credo che sarebbe un segnale di apertura a tante persone che, come me non hanno sposato il partito radicale e la sua, in verità un po' oscura, tattica politica.

Permetterebbe di rimettere al centro i temi dei referendum, di discuterli, di approfondirli e poi di decidere in buona coscienza che posizione assumere. In realtà questo è il metodo che i radicali hanno sempre usato nelle battaglie per i diritti civili e per le campagne di opinione. Provare, forzare la discussione anche quando essa è scomoda, informare. Infine, possibilmente vincere.

I temi dei dieci referendum si prestano benissimo a questo metodo. Anche quelli più difficili per il momento politico che stiamo vivendo (per esempio il tema dell'ergastolo, quello dei decreti antiterrorismo, quello dell'aborto — sul quale ultimo io oggi sarei orientato a votare NO, per esempio) sono un ottimo banco di prova per la discussione. Ma se invece mi dite che devo firmarli tutti dieci, chiudendo gli occhi o turandomi il naso perché questo è un progetto politico, non ci sto. Diventa un affare del Partito Radicale, e, visto che non ne sono membro, non ne sono propagandista, non ne sono attivista, la questione da importante, civile, utile, mi diventa a dir poco secondaria.

Non credo di dire delle cose tanto fuori dal mondo. Non credo che il metodo sia neppure troppo difficile. Sicuramente è più fruttuoso di quello paraistituzionale degli incontri con i segretari di partito che poi vengono invitati ad essere cancellati con una firma. Se Craxi si impegnava per qualche referendum non lo devo più cancellare? La cosa, ammetterete, rientra in quella normalità bizantina propria della politica italiana che

non eravamo abituati a vedere nell'esperienza radicale.

«La rivoluzione partì bene alle 10 del mattino, già a mezzogiorno mostrava di aver perso lo slancio e alle 14 si era trasformata in dittatura burocratica», diceva due o tre giorni fa una vignetta di Ol su *Lotta Continua*. Un po' mi sembra che le cose stiano andando così in questa campagna. Se, alle 11 e mezza del mattino i consigli sono ancora accettati, io rilascio la proposta di Checco.

Altrimenti, pazienza. Faremo ugualmente la campagna di informazione sui referendum, anzi sforzandoci di farla meglio di quanto siamo riusciti a fare finora per riuscire a raccogliere le firme necessarie.

Enrico Deaglio

Dalla Chiesa e Keaton

Ci stavamo ancora chiedendo quale assurdo ragionamento può aver portato all'arresto di Liliana Lanzardo, quando abbiamo saputo che a Biella è stato arrestato Piero Arlorio. Siamo al grottesco: la formula «caccia alle streghe» è diventata una spessa, palpabile realtà. Nelle case, tra gli amici, nel telefono che squilla in continuazione.

Piero Arlorio. Ma perché mai? E' del tutto estraneo e ostile alle follie dei brigatisti. Non solo, da anni non faceva politica in organizzazioni della sinistra, continuando a far politica come militanza intellettuale. Scrivendo. A giorni dovrebbe uscire da Feltrinelli un suo bellissimo libro intitolato «Le sregole del gioco», un acuto collage di interviste e scritti di ragazzini delle medie e di suoi sottili commenti su quella professione di educatore che Freud aveva una volta definito, e con buone ragioni, «impossibile». Nel libro prevalgono i sogni degli adolescenti, le loro mostruose angosce e paure, le loro proiezioni fantastiche e utopiche. A quei ragazzini ci sentiamo oggi vicini, nissimi. Piero, che insegnava in una media del biellese, a un certo punto non ha più sopportato quella «professione impossibile» e si è autolicensiato, decidendo di vivere con le tradizioni. Che stiano setacciando tutti quelli che si sono autolicensiati? E' assurdo, ma allora che altro? Sono andati a riesumare la sua collaborazione al lavoro di controinformazione fatto in occasione del processo Valpreda? Gran parte dei militanti dei primi anni '70 ha collaborato a smontare quella mostruosa montatura e a dimostrare che Valpreda era innocente e la strage era di Stato. Vogliono mettere dentro una intera leva politica, dopo che anche a livello giudiziario e processuale ha dimostrato di aver fatto bene e di aver visto giusto? L'ipotesi ci pare troppo omogenea alle fosche pitture dello Stato Moloch prodotte dai brigatisti.

Che altro allora? Piero si è occupato di filosofia e ha scritto su Nietzsche. Ha lavorato come critico cinematografico e ha scritto su Buster Keaton, ha girato servizi su Totò per la televisione, ha militato nella CGIL Scuola a Biella, ha abbandonato la scuola e ha fatto un viaggio di mesi sulle montagne dell'India; tornato, traduceva e lavorava al suo nuovo libro.

Nessuna di queste cose ci sembra avere qualche connessione con la «partecipazione a banda armata». Oppure ce l'ha? Buster Keaton e Totò sono purtroppo morti. Sarebbero state le persone più adatte a dire qualcosa di sensato.

Cesare Pianciola